

EVOLUZIONE INTERNA E RAPPORTI INTERNAZIONALI DELLA JUGOSLAVIA DAL 1955 AL 1965

ALESSIO RADOSSI

Centro di ricerche storiche

Rovigno

CDU 325.15(=50):930"1954/1963"

In questo articolo l'autore prende in esame uno dei periodi più complessi e difficili della storia dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, vale a dire il decennio 1954-1964, quando, attraverso un complesso processo si assiste ad una continua riduzione numerica e al ridimensionamento del ruolo politico, culturale e linguistico della componente italiana dell'Istria.

In particolare vengono analizzati i problemi legati ai Circoli di Cultura, alle istituzioni scolastiche e all'attività editoriale del gruppo etnico italiano attraverso i verbali delle riunioni della Segreteria, della Presidenza e del Comitato dell'organizzazione degli italiani. Si tratta di fonti d'archivio molto importanti che testimoniano non solo il clima in cui operava il gruppo nazionale italiano (contraddistinto dalla chiusura di scuole italiane, di circoli di cultura, cambio della toponomastica), ma anche le contrapposizioni interne allo stesso gruppo dirigente, che si cristallizzeranno in due correnti o frazioni: una che puntava sull'inserimento totale degli italiani nel processo socialista e l'altra che tentava di conservarne una certa autonomia. Vengono altresì analizzati i primi rapporti con la matrice nazionale che a metà degli anni Cinquanta venivano visti al limite del sospetto, ma che si concretizzeranno soltanto nel decennio successivo.

Rapporti con l'URSS e non allineamento

Un anno dopo l'avvio del primo piano quinquennale per lo sviluppo del paese, avvenne l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, resa pubblica improvvisamente il 28 giugno 1948. Il suo movente principale era la dichiarata volontà di indipendenza del gruppo dirigente jugoslavo¹. Vennero allora gettate le basi di una particolare "via al socialismo", destinata a portare avanti un processo di crescita nazionale poggiante su due direttrici fondamentali della politica jugoslava: equidistanza dai blocchi militari sul piano internazionale (non allineamento) e afferma-

¹ AA.VV., *Storia della Jugoslavia*, Torino, 1976, p. 274.

zione e sviluppo del socialismo d'autogoverno su quello interno; il tutto tenendo ben in evidenza la questione nazionale. Lo scontro con Stalin non si limitò al conflitto tra la Jugoslavia e l'URSS, ma sollevò il problema generale concernente i rapporti tra "piccole" e "grandi" nazioni e tra il "centro del mondo" e la sua periferia, quindi aprì il problema dell'autodeterminazione e della libera scelta delle metodologie della dinamica sociale².

Nel periodo tra il 1948 e il 1953 Tito creò nuove basi per i rapporti commerciali con gli altri paesi. A causa del blocco degli scambi con l'URSS e gli stati dell'Est europeo, la Jugoslavia si decise ad instaurare relazioni economiche con l'Occidente (armi comprese), senza rinunciare all'ideologia comunista³. Negli anni successivi, la politica della collettivizzazione della terra non dette i risultati sperati, sicché fu abbandonata nel 1953 e di conseguenza venne sciolta la maggior parte delle cooperative. Il Sesto Congresso del PCJ, tenutosi a Zagabria nel 1952, segnò un graduale passaggio alla democratizzazione e alla decentralizzazione della vita socio-politica ed economica. In questo orientamento "liberale" si può inserire anche l'operato di Milovan Gilas⁴. Dopo esser stato uno dei fautori del "gran rifiuto" opposto a Stalin nel 1948, delfino di Tito, venne esautorato e isolato, per aver pubblicato una serie di articoli (alcuni dei quali avevano già avuto il consenso di Tito), nel dicembre del 1953 sul quotidiano di partito "Borba"; egli sottoponeva a dura critica le deformazioni, allora già evidenti, del nuovo potere socialista, e suggeriva di introdurre forme di controllo e di pluralismo politico in una libera economia di mercato⁵. Al Plenum del CC, tenutosi a Belgrado nel gennaio del 1954, Gilas venne accusato di antisocialismo e di essere il portabandiera di una tendenza anarchico-liberale. Anche se fino ad allora non aveva smesso di essere uno dei più convinti antistalinisti, non gli vennero perdonate le dichiarazioni contenute nei suoi articoli nei quali esprimeva riserve circa la riuscita dell'autogestione come modello di sviluppo. Gilas a sua difesa ammise di essersi allontanato dalle posizioni del Comitato Centrale, ma asserì pure di non aver mai abbandonato l'ideologia marxista. Venne condannato e trasferito ad espiare la pena nel carcere di Sremska Mitrovica⁶. Si consumava così il primo clamoroso siluramento di un

² V. DEDIJER, *Iz gubljená bitka J. V. Staljina* (La guerra perduta da Stalin), Belgrado, p. 224.

³ V. DEDIJER, *Novi prilozí za biografiju J. B. Tita* (Nuovi apporti per la biografia di J. B. Tito), Belgrado, 1984, p. 22; si veda soprattutto dal III al V paragrafo a pag. 24.

⁴ B. PETRANOVIĆ, *Historja Jugoslavije 1918-1978*, Beograd, 1980, p. 534.

⁵ A. BENCINA, "Tempo di riabilitazioni", *Panorama*, n. 13, Fiume 1989, p. 9.

⁶ B. PETRANOVIĆ - M. ZEČEVIĆ, *Jugoslavija 1918-1988*, Beograd, 1988, pp. 1062-1063.

esponente di spicco del PCJ⁷. La rottura con il Cominform mantenne acuti i rapporti con l'URSS fin dopo la morte di Stalin. Poi, verso la fine del 1954, i Paesi del Blocco orientale interruppero la propaganda anti-jugoslava. I due governi di Mosca e di Belgrado presero in considerazione l'opportunità di creare i presupposti per una riconciliazione formale, anche in vista di accordi e collaborazioni future. Con queste intenzioni, il 26 maggio 1955 giunse a Belgrado una delegazione sovietica guidata da Kruscev, il quale ricorse ad una soluzione grossolana del contenzioso con i dirigenti jugoslavi, facendo ricadere tutte le colpe su Stalin e su Berija. La Dichiarazione comune, pubblicata al termine dei colloqui, contemplava i principi riformatori dei futuri rapporti tra i due paesi: rispetto dell'integrità territoriale e dell'indipendenza, non ingerenza negli affari interni dell'altro, riconoscimento e sviluppo della coesistenza pacifica tra i popoli a prescindere dalle differenze politiche o ideologiche, condanna della divisione del mondo in blocchi di alleanze militari⁸. I dirigenti jugoslavi insistevano dunque nella loro politica nazionale e internazionale indipendente che, peraltro, non fu interamente accettata dal PCUS⁹. B. Petranović¹⁰ sostiene che la Dichiarazione di Belgrado ebbe grande importanza, perché allora due paesi a sistema socialista avevano cercato di definire non solo i rapporti reciproci ma anche quelli tra paesi socialisti in genere.

Come ebbe inoltre a scrivere E. Kardelj¹¹, questa dichiarazione rappresentò una specie di "Magna Charta" delle relazioni avanzate fra stati moderni e socialisti. Di particolare significato fu il fatto che essa intaccò per la prima volta il monolitismo e la teoria dello stato guida come principio fondamentale di coesione del movimento comunista mondiale, e base reale dell'egemonia sovietica. Contemporaneamente, rapporti più positivi, soprattutto di carattere commerciale, si instaurarono tra la Jugoslavia e i Paesi occidentali, mentre i rapporti con l'URSS restarono più complessi.

La "controrivoluzione" independentista magiara del 1956 mise infatti in crisi il sistema, minacciando di scuotere le basi di coesione di tutto il mondo comunista. La Jugoslavia fu nuovamente isolata nel movimento comunista internazionale; tale situazione però durò poco, in quanto, nel 1957, Belgrado riconobbe la Germania orientale. Questa mossa, se da un lato schiarì le relazioni con l'URSS, dall'altro

⁷ Stessa fine toccò nel 1966 ad Alexandar Ranković, capo della polizia.

⁸ B. PETRANOVIĆ, op. cit., p. 504.

⁹ Ibid., p. 276.

¹⁰ Ibid., p. 505.

¹¹ E. KARDELJ, *Reminiscences... The New Yugoslavia 44-57*, Londra, 1982, p. 130.

comportò la rottura di quelle diplomatiche (non però di quelle commerciali) con la Germania occidentale.

Al Settimo Congresso del 1958 tenutosi a Lubiana i comunisti jugoslavi enunciarono le concezioni della propria via al socialismo. Nel documento si sottolineava il non allineamento e la coesistenza internazionale e soprattutto il principio (che si riferiva all'Unione sovietica) della non ingerenza nella politica interna dei paesi comunisti. Ciò fu criticato dai Sovietici e violentemente contrastato dai Cinesi. I rapporti con l'URSS non migliorarono ulteriormente prima degli anni Sessanta; Tito si recò in visita a Mosca (1962) e in quel periodo i Sovietici dovettero fronteggiare il forte contrasto con i dirigenti della Repubblica Popolare Cinese.

A metà degli anni Sessanta la posizione di equilibrio della Jugoslavia tra Oriente e Occidente si presentava più stabile che mai¹². Infatti, il principio ispiratore della politica estera jugoslava affermatosi dopo il 1950, fu quello del non allineamento. Esso permise alla Jugoslavia di accattivarsi amici e alleati, pronti a sostenerla nell'intento di fondare un movimento organizzato dei piccoli paesi, deboli e non impegnati in altre alleanze militari, capace di far valere meglio così i propri punti di vista nell'arena politica mondiale¹³. Un primo incontro preliminare avvenne a Brioni nel 1956; vi parteciparono Tito, l'egiziano Nasser e l'indiano Nehru rientrato dalla Gran Bretagna. I tre discussero dei rapporti reciproci e di politica internazionale. In quell'occasione venne pubblicato un particolare comunicato che esprimeva i nuovi principi del "non allineamento"¹⁴. Nell'incontro seguente tenutosi in occasione del 15esimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, a New York nel 1960, vennero ad aggiungersi agli amici della Jugoslavia altri due statisti: Nkrumah (Birmania) e Sukarno (Indonesia). La dichiarazione congiunta stilata dai "cinque", condannò il colonialismo. Tutto ciò avvenne, quando le relazioni tra le due superpotenze erano molto tese (si era in piena Guerra fredda). Secondo L. Mates¹⁵, da questi avvenimenti si deduce che il movimento dei non allineati non fu il risultato di un progetto preparato a tavolino da alcuni uomini politici di Paesi diversi, ma la necessaria risposta di una parte dei Paesi meno sviluppati alla problematica di un determinato periodo storico. La prima conferenza dei non allineati si tenne a Belgrado nel settembre 1961 e vi

¹² AA.VV., *Storia della Jugoslavia*, Torino, 1976 pp. 290-291.

¹³ Ibid., p. 290.

¹⁴ B. PETRANOVIĆ – M. ZEČEVIĆ, op. cit., pp. 1078, 1079.

¹⁵ L. MATES, *Počelo je u Beogradu* - (Iniziò a Belgrado), Zagabria, 1982, p. 34.

parteciparono 25 Stati; la successiva si svolse al Cairo nel 1964 e vi aderirono 47 nazioni. Il movimento non ebbe però mai vita facile: per gli USA rappresentava il Cavallo di Troia del comunismo, mentre per l'URSS era il "binario morto" delle forze socialiste. Inoltre, i non allineati di allora furono spettatori di conflitti interni, sfociati addirittura in guerre tra stati membri. La non omogeneità di sviluppo sociale, economico e politico dei suoi membri frenò l'azione del movimento. La comparsa in esso di due correnti interne, di cui una tendeva a rispettare i principi istituzionali del movimento, e l'altra propendeva ad appoggiarsi ad uno dei due blocchi, finì per diminuirne la forza e l'influenza¹⁶.

Autogestione

L'affermazione di questa specifica linea in politica internazionale, rese possibile un originale esperimento di politica interna, quale elaborazione della concezione marxista di partenza: l'autogestione. Il socialismo d'autogoverno si presentò come critica e risposta alla temuta involuzione burocratica dello stato socialista, come tentativo volto a restituire ai lavoratori il ruolo e il potere che il "socialismo di Stato" aveva finito con l'esercitare in loro nome, e dunque col negarlo. Il ridimensionamento delle funzioni dello Stato, avvenuto fra il 1949 e il 1950, rappresentò l'inizio della prassi autogestionaria¹⁷. Il PCJ si rendeva perfettamente conto del fatto che il consenso in politica era impossibile senza un vastissimo coinvolgimento dei lavoratori e dei cittadini. Perciò nel 1950 venne promulgata dall'Assemblea Popolare Federale (Parlamento) una prima legge che demandava la gestione delle imprese agli operai. Di conseguenza la proprietà statale dei mezzi di produzione si trasformò in proprietà sociale, cioè in proprietà dei produttori associati¹⁸. L'autoge-

¹⁶ B. PETRANOVIĆ – M. ZEČEVIĆ, op. cit., pp. 1083, 1084.

¹⁷ S. BIANCHINI, *La diversità socialista in Jugoslavia*, Trieste, 1984, p. 14.

¹⁸ "Ecco come i manuali sull'autogestione descrivono questa forma di società socialista: "L'autogestione è innanzitutto, il rapporto socio-economico fondato sul principio della ripartizione del reddito in base al lavoro e non in base alla proprietà del capitale, ovvero dei mezzi di produzione; l'autogestione può svilupparsi soltanto se poggia sulla **proprietà sociale**, vale a dire su rapporti di proprietà nei quali i mezzi di produzione e il capitale sociale non sono né proprietà privata né proprietà di gruppi di cittadini e nemmeno degli operai delle singole aziende: ancor meno sono proprietà dello Stato. Una volta affermato il sistema della proprietà sociale sui mezzi di produzione, la contraddizione che sorge fra l'interesse individuale e quello collettivo della società può essere risolta soltanto ponendo un controllo pieno sui rapporti di produzione e sulle relative conseguenze economiche in forza della propria posizione materiale di decidere direttamente e in condizioni di parità, insieme con gli altri soggetti (nel Consiglio degli Operai), sulle questioni essenziali che emergono da questi rapporti. Lo Stato, come fattore di potere, detiene un ruolo importante: assicurare lo sviluppo indisturbato del sistema autogestivo socialista.

stione, nei dieci anni successivi, si affermò innanzitutto nei gangli basilari della società, cioè nelle fabbriche, e quindi, istituzioni culturali, scientifiche, scolastiche, sanitarie e negli altri servizi sociali. Verso la fine degli anni Cinquanta, l'autogoverno operaio cominciava a dare i suoi primi frutti in tutti i rami dell'economia. Il Programma del LCJ (Lega dei Comunisti della Jugoslavia)¹⁹ redatto nel 1958, rispecchiava questa nuova situazione, e si riproponeva di favorire lo sviluppo di un socialismo democratico, autogestito, "dal volto umano" si potrebbe dire. Contemporaneamente, però, si andava inasprendo sempre più la contraddizione tra l'autogoverno che attecchiva alla base della società, e lo Stato, che continuava a svolgere una funzione di guida della massima importanza, specie per quanto riguardava l'impiego dei mezzi destinati agli investimenti di carattere produttivo, all'incremento dell'istruzione, della scienza e della cultura. L'intero periodo degli anni Sessanta fu speso nella definizione completa dei principi e nella ricerca delle forme organizzative dell'autogoverno sociale, in specie del sistema economico e dell'ordinamento politico su basi autogestionarie²⁰. L'introduzione dei Consigli Operai in Jugoslavia venne giudicata come un esperimento "interessante". Secondo alcuni storici, furono gli avvenimenti dell'Ungheria e della Polonia nel 1956, assieme alla destalinizzazione dell'URSS, che influenzarono i dirigenti della PCJ tanto da indurli a riprendere seriamente in esame il processo di affermazione dell'autogestione e a riconsiderare la regolamentazione delle leggi economiche e quella delle organizzazioni sociali. Per facilitare il superamento della crisi del movimento comunista. L'autogestione ricevette grande impulso dalla Comune creata per favorire l'aumento della produttività. A tale scopo venne indetto anche il Congresso dei Consigli Operai nel 1957. L'idea di istituire la Comune, quale cellula costitutiva della società nel sistema di un socialismo democratico, maturò gradualmente nell'ambito del Partito. Il sistema comunale iniziò a funzionare nel settembre 1955 e diventò progressivamente la base del socialismo d'autogoverno²¹. Ma le prime critiche fecero la loro comparsa già l'anno successivo, rinfacciando alla

Ciò che è incompatibile con l'autogestione socialista è che lo Stato o il suo apparato burocratico a decidere sull'uso del capitale sociale ovvero di quello accumulato. Non si può dire che l'autogestore sia padrone del proprio lavoro se non controlla anche la produzione e la divisione del reddito. Il diritto dell'autogestore di disporre del reddito prodotto, è fonte della sua libertà, ma anche della sua dipendenza, dei suoi obblighi e delle sue responsabilità verso gli altri lavoratori", *L'Autogestione socialista in Jugoslavia-Concetti fondamentali*, Belgrado, 1981, pp. 66-67.

¹⁹ Il Partito Comunista della Jugoslavia cambiò il nome al Sesto Congresso tenutosi nel 1952, in Lega dei Comunisti della Jugoslavia.

²⁰ S. DOLANC, "Il Sistema dell'autogestione socialista nella sua sostanza", *Questioni attuali del socialismo* (di seguito QAS) n. 1, Belgrado, 1979, pp. 27, 28, 29.

²¹ B. PETRANOVIĆ, op. cit., p. 537.

Comune di essere una organizzazione politico-economica troppo chiusa, al cui interno si venivano manifestando tendenze autarchiche. Alla sessione ordinaria del Comitato Centrale della LCJ del febbraio 1958, vennero denunciate le tendenze negative che si erano manifestate: spreco di denaro pubblico, decadimento “dell’etica lavorativa” e affermazione di un *modus vivendi* non coerente con i principi comunisti i quali, al contrario, sostenevano un livellamento sociale negli introiti personali e nella proprietà privata. L’autogestione doveva ricevere ulteriore impulso dal Congresso dei Consigli operai (giugno 1957). La decisione più importante presa in quella sede vedeva maggior libertà per i collettivi di lavoro e più ampia autonomia nella gestione dei rapporti interni, delle condizioni di lavoro e nella divisione del reddito²². Il Settimo Congresso della LCJ si svolse a Lubiana nell’aprile 1958: l’attenzione principale venne dedicata ai vari tipi di sviluppo “dell’essere socialista”. Il Programma da sottoporre a dibattito si soffermava in particolare sui rapporti internazionali e sul ruolo del Partito nei processi autogestionali del Paese, senza alcun pregiudizio dogmatico, tanto che nell’ultima parte del documento figurava il seguente passo: “Niente di quello che è stato da noi creato deve essere talmente intoccabile e definitivo da non poter essere sostituito da qualche cosa di più sviluppato, progressista e umano”. Le idee contenute nel Programma tuttavia non andavano di pari passo con i tempi: i rapporti sociali nella Jugoslavia di allora non erano ancora tali da recepire totalmente quel messaggio. Lo Stato continuava ad esercitare una certa egemonia nella sfera economico-sociale. Il sistema politico aveva registrato dei progressi nel potenziamento dell’autogestione (soprattutto nell’amministrazione pubblica), ma senza che vi si verificassero cambiamenti di rilievo nei rapporti tra il “vertice” e la “base”; l’apparato burocratico-statale aveva ancora un’influenza notevole sulla vita sociale e politica del paese²³. Questo stato di cose concorse ad alimentare le tendenze tecnocratiche auspicanti il ritorno del partito a vere e proprie “funzioni di potere”. Nell’economia, ad una lunga stagnazione subentrò finalmente una fase di crescita particolare, favorita sia dalla mutata situazione interna sia, e soprattutto, da una congiuntura internazionale favorevole consistente in crediti concessi dall’Occidente, nonché nell’inserimento della Jugoslavia nel mercato mondiale²⁴. La riforma economica del 1961, che doveva risolvere il problema nodale della divisione del prodotto sociale tra le aziende e lo Stato, fu però portata avanti in modo parziale e con dei

²² Ibid., p. 538.

²³ Ibid., p. 540.

²⁴ Ibid., p. 541.

compromessi, in quanto l'ala più conservatrice del gruppo dirigente temeva per un'eventuale affermazione del mercato libero (il che veniva considerato "antisocialista") e il fatto che i lavoratori dotati di ampie libertà di decisione, "non sapessero gestire al meglio le aziende". Il "trend" economico positivo terminò verso il 1962. L'aumento dei redditi personali al di sopra della produttività e la diminuzione del tasso di crescita dell'economia, offrivano il pretesto ai critici dell'autogestione, per denunciare l'eccessiva autonomia concessa ai collettivi di lavoro. Alla sessione del Comitato Centrale (1962) che ne seguì si confrontarono due, per così dire, tendenze: quella progressista che intendeva continuare nelle riforme e quella conservatrice che, approfittando delle difficoltà comparse nella prassi autogestionaria, sosteneva che il paese andava incontro all'anarchia e alla disgregazione. Questa atmosfera si fece ancora più tesa, quando una certa stasi compromise l'attività economica. Gli investimenti e i consumi erano al di sopra delle reali possibilità. L'inizio degli anni Sessanta svelò che il vertice del PCJ non era unito e che l'eterogeneità di opinioni aveva intaccato pure la base. E le "tendenze negative" furono denunciate pubblicamente. La teoria e la prassi dovevano fare i conti con posizioni tra loro opposte. Dopo un duro discorso di Tito, tenuto a Spalato nel maggio 1962, la situazione si risolse con un compromesso²⁵.

La nuova Costituzione del 1963, nota come "licenza dell'autogestione", proclamava l'autogestione "Legge dello Stato", diritto inalienabile dei lavoratori. Essa poggiava sui presupposti del cittadino libero produttore associato, della proprietà sociale e del lavoro quale unità di misura per la definizione della posizione materiale di ognuno nella società. Per la prima volta nella storia costituzionale della Jugoslavia venivano specificate la posizione e gli obiettivi delle varie organizzazioni socio-politiche: della Lega dei Comunisti, dell'Alleanza socialista del Popolo Lavoratore, della Confederazione dei Sindacati e delle altre organizzazioni. La "Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia" muta la propria denominazione in "Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia". La nuova legge fondamentale dello Stato faceva proprio il concetto basilare che definiva l'Assemblea Federale "organo d'autogoverno sociale". Inoltre, le funzioni del presidente della Repubblica venivano distinte da quelle del presidente del Consiglio Esecutivo Federale (governo).

È evidente che la regolamentazione costituzionale di quel periodo fu il risultato di un'impostazione di compromesso. Il suo autore principale fu E. Kardelj che, essendo stato nominato presidente dell'Assemblea Federale, poteva assicurarsi

²⁵ B. PETRANOVIĆ – M. ZEČEVIĆ, op. cit., p. 1088.



Raduno degli italiani dell'Istria e di Fiume (Rovigno, 1948)

l'appoggio dei delegati nell'ulteriore opera di trasformazione della società nello spirito del socialismo d'autogoverno, anche se lo Stato, teneva ancora nelle sue mani il controllo diretto del sistema bancario creditizio del Paese²⁶.

A tale proposito S. Bianchini²⁷ è del parere che "lo scontro interno congelò una situazione in fermento. La Costituzione approvata nel 1963 ne fu il prodotto più significativo: l'innovazione di maggior rilievo risiedette nella separazione fra la figura del Presidente della Repubblica e il Capo del governo. Tito, che fino ad allora aveva detenuto ambedue le cariche, assunse solo la prima. Sul piano dell'organizzazione economica e su quello istituzionale dei rapporti fra federazione e repubbliche non mutò nulla rispetto alla carta costituzionale del 1953 e alle riforme approvate in campo legislativo negli anni immediatamente successivi. Di fatto la chiarificazione è rinviata /... / Fluidità e incertezza - scrive ancora Bianchini - furono perciò il dato dominante /... / Relazioni economiche e sviluppo, questione

²⁶ Nota 34., pp. 78-79

²⁷ Ibid., p. 1092.

nazionale e istituzionale si vennero così a collocare, in quanto temi aperti, in un quadro ancora indeterminato, mentre cominciava a porsi la questione cruciale del dopo-Tito”.

Questione nazionale

La questione nazionale è stata da sempre uno dei nodi cruciali della storia jugoslava, e inoltre ha sempre occupato un posto molto importante nella strategia del movimento comunista internazionale. Già K. Marx nel suo “Manifesto del partito comunista” constatò come “si cerchi di rimproverare ai comunisti di voler sopprimere la patria, la nazionalità. Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Ma, poiché il proletariato deve conquistarsi prima il dominio politico, elevarsi a classe nazionale, costituirsi in nazione, è anch’esso nazionale, benché certo non nel senso della borghesia”²⁸. F. Engels considerò sempre la questione nazionale come un aspetto della democrazia politica, da subordinare quindi, come ogni rivendicazione democratica, agli interessi generali della lotta di classe. Secondo P. Pallante²⁹ le affermazioni dei due pensatori spiegano il diverso atteggiamento che essi assunsero nei confronti delle rivendicazioni nazionali dei popoli oppressi dal regime zarista e da quello austriaco fra il 1840 e il 1850 e cioè spiegano l’appoggio da essi dato al movimento di liberazione nazionale dei Polacchi e degli Ungheresi, considerato fattore di destabilizzazione e di disgregazione, in quanto si trattava di “popoli rivoluzionari in lotta contro l’assolutismo”³⁰, e nello stesso tempo spiegano la posizione negativa assunta verso il movimento nazionale dei Cechi e soprattutto degli Slavi del Sud, in quanto “popoli reazionari, avamposti russi in Europa, e il loro movimento tendeva a rafforzare la posizione internazionale dello zarismo, il più pericoloso nemico del movimento rivoluzionario in Europa”³¹.

Del resto, la posizione di V. I. Lenin³² sulla questione nazionale esigeva il

²⁸ S. BIANCHINI, *La diversità socialista in Jugoslavia*, Trieste, 1984, p. 51.

²⁹ K. MARX, “Manifesto del partito comunista”, P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale*, Udine, 1980, p. 25.

³⁰ P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale – F.V.G. 1941-45*, Udine, 1980, pp. 26, 27.

³¹ J. STALIN, *Questioni del leninismo*, Roma, 1945, p. 64.

³² V. I. LENIN, “Risultati della discussione sull’autodecisione” “*Opere complete*”, vol. XXII, Roma, 1966, p. 399.

riconoscimento non soltanto di una piena uguaglianza di tutte le nazioni in generale, ma anche della parità di diritti nella struttura statale, cioè del diritto delle nazioni all'autodecisione (autodeterminazione), fino alla separazione. Anche J. Stalin sottolineava nel 1913 in "Il Marxismo e la questione nazionale e coloniale"³³, la necessità di democratizzare completamente la Russia zarista, se si voleva risolvere il problema delle nazionalità. Egli prospettava all'interno di questa soluzione "l'autonomia regionale" come "soluzione giusta". Dunque, uguaglianza nazionale in tutti i suoi aspetti come elemento necessario per la soluzione della questione nazionale.

Comunque, l'idea di aggregare ed unificare gli Slavi del Sud in uno Stato comune doveva concretarsi nel 1918 con la fondazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Questa idea, contemplante la libertà e l'uguaglianza nazionale di questi popoli, era stata però utilizzata come strumento ideologico e politico della borghesia panserba e della monarchia per la propria affermazione politica, tanto da diffondere la tesi secondo cui Serbi, Croati e Sloveni erano appartenuti ad altrettante stirpi di un medesimo popolo: non esisteva, dunque, una questione nazionale in Jugoslavia. Per i comunisti, il principio essenziale da difendere era mantenere l'unità della classe operaia quale premessa insostituibile nella soluzione della questione nazionale³⁴.

Nel contesto jugoslavo siffatte impostazioni teoriche trovarono terreno fertile per la loro applicazione ed ebbero ugualmente un peso considerevole nella stesura dei documenti fondamentali del PCJ e, in seguito, nell'organizzazione e nella conduzione della lotta partigiana, di cui uno dei traguardi più vistosi doveva essere la costituzione di una nuova realtà statale, in grado di soddisfare anche le varie, talora diverse, esigenze nazionali. Difatti, già nel corso della Seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista della Lotta Popolare di Liberazione) tenutosi a Jajce (Bosnia) nel novembre 1943, vennero tracciate le linee evolutive del futuro ordinamento federativo jugoslavo. Il principio basilare, su cui si sarebbe fondata la politica nazionale jugoslava, era il riconoscimento dell'individualità, dell'uguaglianza di tutti i popoli e gruppi nazionali³⁵.

Sulla base del diritto all'autodeterminazione dei popoli furono create le repubbliche della Serbia, della Croazia, della Slovenia, della Bosnia ed Erzegovina, della

³³ J. STALIN, *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale*, Torino, 1974, pp. 120, 121; venne scritto a Vienna nel 1913.

³⁴ P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale...*, Udine, 1980, p. 31.

³⁵ A. PURIVATRA, "L'apporto di Tito alla teoria e alla prassi della questione nazionale", *QAS*, n. 2, 1979, p. 60.

Macedonia e del Montenegro e, nella Repubblica di Serbia, le regioni autonome della Vojvodina e del Kosovo³⁶.

In una comunità come la Jugoslavia, la condizione delle minoranze nazionali assunse un significato particolare nell'ambito della questione nazionale. A tale proposito la norma costituzionale sancì i seguenti diritti:

- per il cittadino, la libertà di manifestare la propria appartenenza ad un popolo, rispettivamente ad una nazionalità, la libertà di esprimere la propria cultura nazionale e di usare la propria lingua nella forma scritta e parlata;

- l'incostituzionalità di ogni fomentazione all'odio nazionale e dell'istigazione all'intolleranza razziale o religiosa;

- per gli appartenenti ai popoli e alle nazionalità, il diritto all'istruzione nella propria lingua entro il territorio di ciascuna repubblica o regione autonoma;

- per ogni gruppo nazionale, il diritto a esprimere e sviluppare la propria cultura e di costituire a tale scopo organizzazioni proprie³⁷.

Dopo il solenne riconoscimento di questi principi, fu appena all'Ottavo congresso della LCJ, tenutosi a Belgrado nel dicembre 1964 che venne, per la prima volta, toccata la "questione nazionale". Infatti sino a quel momento aveva prevalso in tutti la concezione, secondo cui la risoluzione jugoslava avrebbe già risolto questo problema e quindi l'argomento non aveva mai trovato spazio nei dibattiti del partito. Ma allora, le diversità di opinione all'interno del gruppo dirigente, evidentemente e considerevolmente diviso su questo punto, suggerirono l'apertura della discussione. La stessa strutturazione della Lega dei Comunisti della Jugoslavia in tanti partiti comunisti quante erano le repubbliche della federazione (*dotati di una certa autonomia nello spirito dell'autogestione, n.d.r.*), alimentò un processo di "differenziazione" delle posizioni tra i membri del Comitato Centrale. D'altra parte, le medesime repubbliche che si battevano per attenuare le competenze e l'invadenza dell'amministrazione centrale jugoslava, non esitavano a mutare atteggiamento, quando si trattava dei rapporti interetnici nella propria giurisdizione, decretando la priorità dello stato-nazione (croato, sloveno), rispetto alle altre componenti nazionali diverse, e ribadendo così quell'assimmetria del potere che le poneva, nonostante le dichiarazioni formali contrarie, in una posizione egemonica. Da questa valorizzazione dello Stato nazionale sono derivate tra l'altro le difficoltà, gli scompensi, il trattamento differenziato, la mancata parificazione, la monca emancipazione socio-politica delle minoranze nazionali. È evidente il rapporto tra

³⁶ K. HADZIVASILEV, "Il sistema politico della classe operaia; i rapporti nazionali", *QAS*, n. 9, 1977, p. 16.

³⁷ *Ibid.*, p. 24.

questo processo e quello contemporaneo dello sviluppo dell'autogestione, che si dimostra chiaramente, qui, fattore di differenziazione.

Durante lo svolgimento del congresso, negli interventi di Tito, Kardelj e Vlahović, vennero affrontati i vari aspetti del fenomeno. Per Tito erano "nazionaliste" le tendenze ad ignorare, secondo un rinnovato "centralismo democratico", le funzioni economico-sociali delle repubbliche e delle regioni autonome nell'ambito della federazione. Tuttavia condannava la loro chiusura entro i propri confini amministrativi. E inoltre, era auspicabile che le minoranze nazionali rappresentassero dei "ponti" della Jugoslavia verso le nazioni confinanti (Italia, Austria, Ungheria, Bulgaria, Romania e Albania)³⁸.

Dal canto suo, Kardelj non considerava l'indipendenza economica nazionale né "autarchia" né "egoismo nazionale", bensì "visione specifica dell'autogestione dei lavoratori". Per Vlahović³⁹, bisognava combattere le tendenze al nazionalismo "centralistico-amministrativo". I problemi trattati al congresso ebbero una vasta eco nell'opinione pubblica, anche perché della questione nazionale, fino ad allora, non si era mai parlato pubblicamente, a quanto ci risulta. L'esperienza acquisita nell'avanzata dell'autogoverno e dei rapporti infranazionali edificati su di esso consentì già nel 1959 di compiere una attenta analisi dei problemi d'allora delle varie minoranze nazionali. Certe questioni relative alla loro completa parificazione in campo legislativo vennero meglio precisate nella Costituzione del 1963.

Tuttavia, il superamento delle contraddizioni e il cambiamento della posizione giuridico costituzionale dei popoli e delle minoranze nazionali nello spirito di una effettiva autogestione ed autonomia, del godimento di attribuzioni politiche, sociali, economiche e culturali irrinunciabili, di una coraggiosa apertura democratica, non trovarono né facile né molto evidente realizzazione, persistendo quei procedimenti e quelle soluzioni che osteggiavano l'applicazione dei dettami autogestionari, e che erano chiara espressione di un orientamento accentratore e sordo alle rivendicazioni delle singole nazionalità e gruppi etnici.

È ovvio che l'autogoverno favorì, in un certo qual modo, il processo di chiarificazione dei rapporti infranazionali, imprimendo però talvolta spinte particolari all'interno di ogni nazionalità con il risultato di portare a galla e suffragare non solo concezioni "positive" ma anche "negative" che, a lungo andare, assunsero, specie presso i popoli di maggioranza, le caratteristiche di veri e propri movimenti nazionalistici, con tutte le conseguenze che ne potevano derivare.

³⁸ B. PETRANOVIĆ – M. ZEČEVIĆ, op. cit., p. 1096.

³⁹ Membro del Comitato Centrale del PCJ.

Anche il cambiamento di denominazione, da minoranze nazionali in nazionalità, avrebbe dovuto servire a sanzionare la loro collocazione costituzionale qualitativamente nuova, sia sul piano socioeconomico sia su quello culturale. Contemporaneamente, Tito si stava prodigando per rendere operante un nuovo diritto in materia di rapporti infranazionali. Si trattava cioè di garantire la facoltà ad ogni individuo di dichiarare o meno la propria appartenenza nazionale. Si intendeva così dare una nuova dimensione alla libertà nazionale quale parte integrante delle libertà umane in genere. Lo “jugoslavismo” veniva dunque definito non come appartenenza ad una nuova nazione, ma come consapevolezza politica di partecipazione alla comunità jugoslava plurinazionale.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dalla sua costituzione al 1953

Prima di illustrare le vicende dell'UIIF durante il decennio che viene preso in esame da questa ricerca, è opportuno premettere alcune informazioni essenziali sul periodo precedente, compreso tra la fondazione dell'UIIF e l'avvenimento storico che segnò l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia: il Memorandum d'Intesa del 1954. Non si era ancora concluso il secondo conflitto mondiale che a Camparovica, nei pressi di San Martino, a circa 7 chilometri da Albona, il 10 e l'11 luglio 1944, nel corso di un incontro, si decise di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Promotori e organizzatori dell'incontro furono Vladimir Svalba-Vid (da Susak), membro dell'Agitprop del Comitato Regionale del PCC dell'Istria, e Aldo Rismondo che ricopriva allora la carica di segretario politico del PCC del distretto di Rovigno. In quella occasione venne tra l'altro constatato che, a dieci mesi dall'insurrezione istriana, gli Italiani erano diventati sempre più numerosi nelle file del Movimento di Liberazione. Venne inoltre suggerita l'idea di rivolgere un “Appello” a tutti gli antifascisti italiani. In esso si rilevava la necessità di fondare l'UIIF, con il compito di unire tutti gli Italiani antifascisti, senza riguardo alla loro fede politica, alla posizione sociale e alle convinzioni religiose. Doveva cioè unire tutti coloro che intendevano partecipare al Movimento di Liberazione, accettare uno dei suoi obiettivi essenziali, il passaggio dell'Istria e di Fiume dalla sovranità italiana a quella jugoslava, e collaborare alla risoluzione dei problemi della collettività italiana. Attraverso l'Unione si sarebbero dovute attuare le libertà democratiche del popolo italiano in Istria⁴⁰, già garantite, come per tutte le minoranze nazionali, dalle decisioni della

⁴⁰ Solo più tardi l'Unione comprese il Capodistriano, la cui sorte allora non era ancora decisa.

Terza Sessione dello ZAVNOH (Comitato Regionale del Movimento di Liberazione Croato) l'8 maggio 1944 a Topusko (nei pressi di Zagabria). L'Unione si proponeva di risolvere i problemi culturali, economici e sociali e di definire la piattaforma politica sulla quale si sarebbero appoggiati i rappresentanti italiani negli organi del potere popolare (CPL). Inoltre, venne considerato opportuno che il foglio "Il Nostro Giornale"⁴¹ diventasse l'organo ufficiale dell'Unione medesima. Contemporaneamente venivano pubblicati ben 25 giornali partigiani in lingua italiana tra i quali: "Lottare"⁴², "La libertà"⁴³, "La nostra lotta"⁴⁴ e "La Voce del Popolo"⁴⁵. Il 20 marzo del 1945, con due lettere indirizzate una al Governo italiano e l'altra alla Direzione del giornale l'Unità, l'Unione degli Italiani faceva conoscere le sue finalità, documentandole con l'invio in copia degli atti fondamentali della riunione del 6 marzo che si era tenuta a Zalesina. A proposito dei motivi della fondazione dell'UIIF, ci sembra particolarmente interessante la valutazione che ne ha fatto uno dei suoi più noti presidenti, il professor Antonio Borme⁴⁶: "L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume è nata, quando soprattutto la direzione politica del movimento popolare di liberazione lo ritenne opportuno per il conseguimento delle mete implicite nell'ottica continuamente ribadita del distacco di queste terre dall'Italia. Pertanto non è possibile sostenere che ciò sia accaduto per iniziativa preponderante di nostri connazionali. Senza dubbio agli esponenti italiani va rinfacciato un comportamento "attendista" e codino, favorito in parte dalla scarsa presenza operativa nella zona degli organismi politici dell'Italia, in particolare del Partito Comunista Italiano". La posizione del P.C.I. – conviene ricordare – riguardo alla questione nazionale nella Venezia Giulia era strettamente legata al suo concetto di lotta di classe. Le popolazioni slovene e croate erano composte quasi esclusivamente da operai e contadini, mentre quella italiana era caratterizzata dalla presenza di tutte le fasce sociali. Inoltre la politica di snazionalizzazione del

⁴¹ Foglio stampato alla macchia dall'8 dicembre 1943 al 2 maggio 1945; successivamente quotidiano di Pola; vedi E. SEQUI, "Il Nostro Giornale", *Documenti*, del CRS, n. 2, Pola, 1973.

⁴² *Lottare*, n. 1, 15 dicembre 1943; vedi G. SCOTTI, "La stampa partigiana in Istria in lingua italiana", *Quaderni*, del CRS, n. 4, Pola, 1977.

⁴³ *Sloboda/Libertà*, n. 1, 1 giugno 1942 (alla macchia) e *La Libertà*, n. 4, 25 dicembre 1942 fino al 7 gennaio 1944; vedi G. SCOTTI, "La stampa partigiana in Istria in lingua italiana", *Quaderni*, del CRS, n. 4, Pola, 1977.

⁴⁴ Ciclostilato *La Nostra Lotta*, n. 1, 21 marzo 1944, ultimo numero uscito il 1 maggio 1945; vedi G. RADOSSI, "La Nostra Lotta", *Documenti*, del CRS, n. 3, Pola, 1974.

⁴⁵ *La Voce del Popolo*, n. 1, 27 ottobre 1944-24 dicembre 1944 (n. 3); poi ci fu un lungo silenzio: il n. 4 uscì appena a guerra conclusa e porta la data del 5 maggio 1945, veniva stampato in una vera tipografia, anche se in formato ridotto; vedi L. GIURICIN, "La Voce del Popolo e giornali minori", *Documenti*, del CRS, n. 5, Pola, 1979.

⁴⁶ A. BORME, "Quale Unione degli Italiani oggi?", *O40*, 8 luglio 1989.

fascismo e la passività, a volte il tradimento dei partiti borghesi sloveni, avevano convinto vari settori degli “strati medi” ad appoggiare una soluzione rivoluzionaria del problema nazionale⁴⁷. Dopo il IV (1933) Congresso del P.C.I. si svilupparono i contatti con il Partito Comunista Jugoslavo per fissare una comune linea di condotta in merito alla questione nazionale⁴⁸. Documento fondamentale per il movimento comunista italiano era la Dichiarazione Comune del 1934 dei partiti comunisti italiano, jugoslavo e austriaco sul problema sloveno. Il popolo sloveno, vi si dice, “era stato diviso tra due stati imperialisti, l’Italia e la Jugoslavia, e una parte era stata assegnata all’Austria: da qui la necessità e l’importanza di una politica unitaria sulla questione”. Di conseguenza è importante sottolineare che il P.C.I. riconosceva il “diritto all’autodecisione” delle popolazioni slave della Venezia Giulia e dell’Istria, compreso quello della separazione dallo Stato italiano. Ma “eguale diritto di autodecisione” era lasciato alla minoranza italiana e ciò diventava ora elemento di polemica per la unilaterale decisione di annessione della Venezia Giulia da parte del movimento di liberazione jugoslavo, giustificata dal P.C.J. con il discutibile pretesto degli “interessi della rivoluzione”.

L’orientamento politico dei comunisti giuliani (*e istriani, ndr*) favorevole alla Nuova Repubblica Jugoslava era determinato dalla ferma convinzione che si trattasse di uno “Stato operaio” a cui andavano sacrificate tutte le altre considerazioni di natura economica e nazionale⁴⁹. In “Storia di un esodo” si rimarca che la “spinta fondamentale viene rintracciata nel particolare modo, in cui viene vissuto l’internazionalismo della classe operaia istriana, un internazionalismo che /.../ acquistava nuovo impulso e vigore dalla presenza di nuovi elementi: primo fra tutti il vedere nell’esercito di liberazione jugoslavo uno strumento, a portata di mano, che affrontava la lotta non solo per sconfiggere il nazifascismo, ma anche per costituire una società democratica e socialista”⁵⁰. Nella Prima Conferenza plenaria, tenutasi a Pola il 3 giugno 1945, a guerra conclusa, l’UIIF sottolinea con maggiore incisività i propri principi programmatici: venivano costituiti i circoli di cultura e così organizzata la vita culturale degli Italiani. Furono attivizzate, in primo luogo, le scuole per i connazionali. Si trattò di una conferenza che rivendicò la dipendenza della vitalità e del ruolo di un gruppo nazionale autoctono dalla sua capacità di costituirsi in una “comunità in cui la formazione educativa avveniva nel rispetto

⁴⁷ P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale - F.V.G. 1941-1945*, Udine, 1980, p. 33.

⁴⁸ AA.VV., *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza*, vol. III, Milano, 1976, p. 119.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 34.

⁵⁰ AA.VV., *Storia di un esodo Istria 1945-1956*, Trieste, 1980, p. 24.

delle proprie tradizioni culturali e civili. Furono anche ribaditi i compiti dell'UIIF nel campo dell'educazione ideale tesa ad una più intensa politicizzazione del gruppo nazionale italiano e alla sua attiva partecipazione al processo di ricostruzione interna. Dopo la Conferenza di Pola si diede il via ai preparativi per l'apertura delle istituzioni scolastiche. Difatti già nel maggio 1945 erano state riaperte in Istria 70 scuole italiane, di cui 50 di primo grado e 20 di secondo grado. Problematica era però la carenza di docenti, per cui vennero aperti corsi specifici per la loro formazione⁵¹. Anche l'attività editoriale era in sviluppo: vennero pubblicati a cura dell'UIIF alcuni volumetti in materia di diritti nazionali e dei problemi specifici istriani⁵². Tutto ciò suggerì la fondazione della "Cooperativa editoriale italo-croata per l'Istria". Un contributo fondamentale per la rinascita della cultura italiana venne dato dalla prima Conferenza culturale dell'UIIF, tenuta a Fiume nel gennaio 1946. Nell'aprile, poi, l'UIIF si fece promotrice della prima grande operazione di raccolta di libri e di fondi. Si può dire che l'attività vera e propria dell'UIIF, indirizzata ad una multiforme e profonda rinascita della cultura italiana in Istria e a Fiume, ebbe inizio nel 1947, quando furono create le basi reali per la costituzione dei primi Circoli italiani di cultura e delle loro società artistico-culturali, organizzando presso queste sedi sale di lettura, biblioteche, conferenze, concerti e spettacoli vari. Il nuovo orientamento venne fissato nelle sue linee generali alla seconda Conferenza plenaria dell'UIIF, svoltasi a Parenzo nel 1947⁵³. Da quel momento fino al 1954 l'UIIF opererà in condizioni alquanto complesse, dettate soprattutto dagli strascichi del contenzioso per la delimitazione del confine italo-jugoslavo. Per tutto quel periodo, essa limitò la sua attività esclusivamente al territorio annesso con il Trattato di pace del 1947, in quanto nel Buiese e nel Capodistriano (che costituivano la Zona B del T.L.T.), era stata fondata ed operava in pratica una seconda organizzazione: l'Unione degli Italiani del Circondario dell'Istria. In quell'arco di tempo si tennero la Rassegna culturale a Rovigno e la terza Conferenza plenaria a Pola (1948).

Il 1949 fu l'anno che vide "la grande mobilitazione di tutti i popoli jugoslavi contro l'azione disgregatrice del Cominform", alla quale anche l'UIIF viene chiamata a dare il proprio contributo. Nel novembre, a Fiume, si diedero convegno nella quarta Conferenza plenaria dell'UIIF ben 400 delegati in rappresentanza di

⁵¹ AA.VV., *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*, Fiume, 1984, p. 15.

⁵² Dei quali ebbe grande diffusione quello di J. B. Tito sulla "Questione Nazionale in Jugoslavia alla luce della Lotta di Liberazione Nazionale".

⁵³ AA.VV., *Op. cit.*, p. 20.

tutti i Circoli di Cultura, soprattutto per manifestare “la loro solidarietà al Comitato Centrale del PCJ e a tutti i popoli della Jugoslavia”. Molto intensa fu, in quegli anni, l’attività editoriale. Vennero stampati libri di testo per le scuole, riviste varie e opuscoli. Tutte queste iniziative confluirono nella neocostituita casa editrice EDIT di Fiume. Una certa riorganizzazione subirono anche le manifestazioni centrali dell’UIIF. In luogo alle rassegne culturali, si istituirono i cosiddetti Raduni degli Italiani (1952-1953). Si trattò delle ultime grandi manifestazioni dell’epoca, alle quali seguì una crisi d’identità, dovuta al mutato clima politico e sociale. L’esodo della popolazione italiana, col rispettivo sconvolgimento dell’equilibrio etnico tra slavi e italiani sul territorio istriano, e la relativa stasi delle attività, protrattasi per un decennio, determinò una crisi anche di uomini e di idee nell’ambito della stessa UIIF. Ciò mise talora in forse la stessa prospettiva di un ruolo di rilievo dell’UIIF nella società istriana, quale si era prefigurato negli anni dell’antifascismo militante. A tutto ciò si aggiunse la ristrutturazione territoriale della regione istriana, a seguito della quale il gruppo nazionale italiano, dopo il Memorandum del 1954, si trovò a vivere in due diverse repubbliche (Croazia e Slovenia) e in ben 15 comuni con diversificata normativa di tutela e differente grado di sviluppo economico.

UIIF 1953

Nel 1948 era stato effettuato il primo dei censimenti del dopoguerra: allora risultarono presenti in Jugoslavia 79.575 cittadini nazionalità italiana. Il secondo rilevamento demografico evidenziò la presenza di 35.874 Italiani, (escluso naturalmente il territorio della Zona B)⁵⁴, in pratica il loro dimezzamento. L’otto ottobre del 1953, i rappresentanti degli Stati Uniti e del Regno Unito dichiararono che i governi dei due paesi non erano più in grado di sostenere la responsabilità dell’amministrazione della Zona A del T.L.T., e che per questo motivo avevano deciso di ritirare le proprie truppe e di affidare quel compito al Governo italiano. La reazione jugoslava fu immediata: l’avvenimento scosse la campagna elettorale che era in pieno svolgimento⁵⁵. Titoli come “In tutto il paese è esplosa vivissima l’indignazione popolare!” o “Una fredda lama nel cuore al sentire la mostruosa notizia” e finalmente “Fiume ha trasformato il comizio in una ardente manifestazione patriot-

⁵⁴ *Statistički godišnjak Jugoslavije*, 1982, p. 40.

⁵⁵ Si stava svolgendo la campagna elettorale per le elezioni dei deputati all’Assemblea federale.

tica”, apparvero sul quotidiano “La Voce del Popolo” del 9 e 10 ottobre⁵⁶. Vennero, inoltre, riportate dichiarazioni di esponenti di spicco dell’UIIF, primo fra tutti di Andrea Benussi⁵⁷, vicepresidente dell’organizzazione: “/.../ Noi non sappiamo dimenticare i sacrifici compiuti dalla nostra minoranza durante la L.P.L. a fianco del popolo jugoslavo il quale ha dato un grande apporto alle forze alleate nella lotta contro le orde fasciste. Oggi i responsabili di una tale decisione dovranno rispondere davanti alla storia e dovranno sopportare tutte le conseguenze che ne potranno derivare”. Luciano Michelazzi, membro del consiglio dell’UIIF, sosteneva che: “/.../ Noi italiani saremo solidali con tutte le misure che il governo jugoslavo intenderà intraprendere per impedire il compiersi di quello che può essere considerato soltanto come un misfatto e un appoggio diretto al rinascente imperialismo italiano”. Il parere di Alfredo Cuomo, membro del comitato dell’UIIF, era che “/.../ Trieste non era mai italiana, perchè lo è divenuta solo quando in qualche maniera l’Italia doveva venir ricompensata per il tradimento fatto agli austriaci nella prima guerra mondiale. /.../”⁵⁸. Infine, il presidente dell’UIIF Giusto Massarotto⁵⁹, concludeva affermando che “/.../ Gli Italiani della Jugoslavia, compatti a fianco di tutti

⁵⁶ A questo punto può essere interessante rilevare la posizione (strumentale) dell’UIIF che, per voce del suo quindicinale “Panorama”, pubblicava nel numero 19 del 1953, una cartina “etnografica” (a pagina 9) che aveva il fine di illustrare la “vera” composizione nazionale della penisola istriana e della Regione Giulia (vedi riproduzioni); interessanti ci sembrano anche le cartine pubblicate a pagina 10 del medesimo numero, che analizzano in modo improprio sia la composizione etnica del T.L.T. che il progressivo diminuire del naviglio mercantile triestino durante il periodo dell’amministrazione italiana.

La questione veniva definita come una “concessione fatta ai reiterati ricatti dell’Italia di De Gasperi e di Pella”; si aggiungeva che “Trieste è sorta ed è fiorita come porto, come città portuale, strettamente legata al sua retroterra che oggi appartiene in gran parte alla Jugoslavia e in parte minore all’Austria, mentre l’Italia come retroterra di Trieste non ha mai ricoperto un ruolo importante /.../ Trieste sorge sulla costa jugoslava dell’Adriatico, per cui si può affermare senza tema di smentite che il centro di Trieste sia un’isola etnica circondata da una periferia e da un circondario nettamente sloveno. /.../, se non ci fosse stata la Prima guerra mondiale (in cui Trieste e la Regione Giulia figuravano come il premio in palio per l’entrata in guerra dell’Italia a fianco degli alleati), la città avrebbe ottenuto in una decina d’anni una maggioranza etnica sloveno-croata”

⁵⁷ Andrea Benussi, nato a Dignano d’Istria il 20 gennaio 1894, da modesta famiglia di contadini, aderì ancora giovanissimo a varie organizzazioni politiche ed operaie della sinistra istriana; dopo la Prima Guerra Mondiale, oppositore del fascismo (dove conosce in carcere Josip Broz-Tito), poi in Francia, Belgio e nuovamente in Francia dove prende parte alla Resistenza. Giunge a Fiume agli inizi del 1946, inserendosi nella vita politica ed economica del Paese, aderendo al PCJ e mantenendo spesso un rapporto apertamente critico nei confronti dei problemi specifici che assillavano la popolazione italiana dell’Istria e di Fiume; oltre ad incarichi dirigenziali effettivi nell’UIIF, ne fu anche presidente onorario negli ultimi anni della sua vita. Morì a Fiume nel 1979.

⁵⁸ *La Voce del Popolo*, 9 ottobre 1953, p. 2.

⁵⁹ Giusto Massarotto, rovignese di nascita, fu attivista giovanile antifascista; prese parte alla Lotta Popolare di Liberazione in varie formazioni partigiane degli Italiani dell’Istria e, successivamente, nei ranghi del battaglione italiano “Pino Budicin”. Nel dopoguerra, deputato al Parlamento jugoslavo (inizio anni ’50), fu dirigente politico ed economico nella sua città natale e Presidente dell’UIIF. Morì a Rovigno nel 1965.

i popoli jugoslavi sono pronti, se necessario, a impugnare le armi per difendere gli interessi della pace e della giustizia e gli interessi dei lavoratori triestini /.. /⁶⁰. Questo per quanto riguarda la posizione ufficiale dell'Unione, totalmente allineata, come si vede. Di estremo interesse e per certi versi contraddittoria con queste prese di posizione ci sembra invece la documentazione relativa ad una riunione dell'UIIF, tenutasi il 3 dicembre 1953 (a Fiume?), dal cui verbale stralciamo alcuni passi significativi, utili a focalizzare i problemi effettivi cui andava incontro in quel contesto la minoranza italiana. Così, il vicepresidente apriva la riunione, nella quale si sarebbe discusso in merito "ai problemi sorti in questi ultimi tempi. Come ad esempio la questione delle scuole e, in occasione dell'8 ottobre, la questione delle scritte. E di fronte a questi fatti è sorto un panico in seno agli italiani. Sono convinto che i fatti succesi non sono alcuna direttiva ma sono casi sporadici. Siamo intervenuti e pareva che tutto si fosse rappacificato. Proprio alcuni giorni prima delle elezioni ecco nuovamente la questione delle scritte (*in italiano, ndr*) che sono state sporcate con la calce. In città non si vede una bandiera italiana, nessun trasparente (*manifesto, ndr*) in lingua italiana. Io so che a Pola esiste la bilinguità. Nei nostri blocchi stradali a Fiume non si parla più una parola in italiano. Va bene che dopo tanti anni tutti dovrebbero conoscere il croato, ma noi dobbiamo tener conto degli interessi della più piccola minoranza. Certi elementi italiani che ancora prima erano contrari, ora gettano le voci che è avvenuto ciò che loro prevedevano, cioè l'estinzione della minoranza. Tutti questi fatti specialmente ora non sono opportuni, ora che noi criticiamo l'attività del governo italiano contro i diritti della minoranza slovena. Non riesco a capire come mai siamo giunti a questa situazione, un compagno ha parlato in una occasione in italiano e quasi lo fischiavano. La responsabilità di quello che accade ricade su tutti noi perché siamo noi colpa se precedentemente non abbiamo separato gli Italiani venuti dall'Italia da quelli che sono sempre qui vissuti ed hanno combattuto a fianco dei compagni croati. /.. / Io penso che sarebbe giusto nei prossimi miting parlare in italiano. Dobbiamo chiarire ai Bosniaci ed ai Montenegrini che sono da poco giunti quì, il ruolo della nostra minoranza che ha combattuto in queste parti al fianco dei compagni croati poiché loro se sentono parlare in italiano ci credono italiani di Pella. A Pola e in tutta l'Istria non si verificano di questi casi. /.. / Tutte queste sono piccole cose, ma non illudiamoci che esse non influiscono sulla gente. E queste sono le cause che oggi rendono passivi gli Italiani e difficile ad attivarli /.. /⁶¹.

⁶⁰ *La Voce del Popolo*, 10 ottobre 1953, p. 2.

⁶¹ Archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (C.R.S.), fascicolo n. 4779/85, p. 1.

Un tema ricorrente nelle discussioni all'interno dell'UIIF è stato quello riguardante i problemi delle istituzioni scolastiche del gruppo nazionale. Sempre attingendo dal verbale della riunione del 3 dicembre 1953 veniamo a conoscenza di certe questioni connesse con la chiusura forzata di alcune scuole con lingua d'insegnamento italiana e dei criteri "amministrativi" adottati da apposite commissioni nel decidere "in base all'appartenenza nazionale" l'iscrizione ad uno piuttosto che ad un altro istituto scolastico: "Per quanto riguarda la questione di Montona non sappiamo più di tanto all'infuori di una lettera inviataci da un insegnante. L'altr'anno quando io sono stato a Montona il presidente del Kotar (*distretto, ndr*) m'aveva detto che Montona è una cittadina con molti italiani e che per tanto la scuola vi deve essere. Ora la situazione si è capovolta. E io penso che la causa sia appunto del segretario del partito di Montona che è un italiano e che non è stato capace di affrontare la situazione. /.../ A Pola si è notato il 40% dell'afflusso degli alunni alle scuole italiane in meno dell'anno scorso (1952, *ndr*)". Un altro membro del Comitato UIIF rilevava: "Il problema delle scuole in Istria è molto critico. Nella quasi totalità dei consigli per la cultura distrettuali ci sono elementi che continuano l'attività antifascista e credono fascisti anche gli italiani attuali. Ora essi si impongono dittatoriamente, specialmente dopo lo scioglimento dell'Oblasni Komitet. Quest'estate a Pisino già parlavano che col prossimo anno scolastico la scuola italiana di Pisino e di Montona si chiuderà. Ciò non deriva dalla classe operaia croata ma da singoli elementi intellettuali. Per la questione di Pola ho parlato con un compagno connazionale ed ha detto che è stata formata una commissione che decideva amministrativamente chi doveva andare alla scuola italiana e chi in quella croata e non solo questo, ma mandava i casi dubbi alla scuola croata. Poi hanno convinto una quindicina di genitori a mandare i figli alla scuola croata dicendo che la scuola italiana non ha avvenire. Il compagno ha portato la questione in seno al Consiglio per la cultura dicendo che non è giusto agire amministrativamente e gli fu risposto che anche l'Italia aveva fatto lo stesso con loro. A Fiume gli insegnanti sono demoralizzati. /.../ Bisogna tenere conto che ad Albona il 50 per cento di quelli che sono passati nella scuola croata quest'anno sono stati bocciati. E questo è un danno. Il nostro compito è di formare uomini socialisti indipendentemente dalla lingua cui parlano"⁶².

In materia di rapporti infranazionali, non sarà superfluo, infine, riportare le opinioni di alcuni esponenti dell'UIIF circa i fatti occorsi l'8 ottobre 1953 ed a proposito di una lapide con iscrizione monolingue: "In merito alla situazione dell'8

⁶² Ibidem, pp. 2-3.

ottobre è mancata una tempestiva reazione. Se proprio non si è potuto frenare quelle manifestazioni tempestivamente, i giorni seguenti almeno si poteva chiarire la questione e invece si è stati quasi accondiscendenti ad evitare di parlare in italiano durante quel periodo”. L’opinione di un’altro membro del Comitato era che “questi piccoli fatterelli non c’entrano con la nostra Costituzione. Questi sono casi singoli che noi dobbiamo assolutamente chiarire e accusare chi li fa. Dobbiamo noi parlare agli italiani e non lasciare che loro parlino tra di loro e restino influenzati dagli elementi malsani. Sono convinto che i fatti che sono successi sono veri, ma sono del parere che noi li abbiamo drammatizzati. Io non sono tanto sentimentale per queste piccole cose quali ad esempio la questione delle scritte. Io non vedo che esistano dei problemi. I casi avvenuti sono casi sporadici e noi dobbiamo risolverli”. Un altro esponente ribatteva dicendo che “molti italiani sono troppo sensibili e non comprendono queste incomprensioni che si può dire sono naturali. Queste incomprensioni sono dovute al caso e si manifestano verso di noi come pure verso le istituzioni croate perché dobbiamo ammettere che anche nelle scuole croate, ad esempio, esistono dei problemi e tutto non va liscio. Per questo non dobbiamo interpretare queste incomprensioni subito come un problema politico o come una questione nazionale. /.../ Trovo assurdo che un compagno dica e si ponga la domanda quale sarà il futuro della minoranza. Fintanto che esisteranno alunni di nazionalità italiana esisteranno anche le scuole. È nostro errore non reagire con gli insegnanti che si sono demoralizzati. Bisogna fare una riunione con loro e spiegare in questo modo la questione. Ad esempio il Circolo italiano di cultura dovrebbe farsi il promotore di questa campagna. Per l’Istria si dovranno prendere altri provvedimenti, ma a Fiume si potrà sopperire con questa attività promotrice del CIC (*Circolo di cultura italiano, ndr*) che dovrà impostare la questione non sul problema nazionale ma bensì sul lavoro corrente. /.../ Anch’io condanno il metodo che si è usato per le scritte e così via, ma non ammetto che si seguiti a fare di questo un problema. Ora non si sente più parlare di questo dalla nostra gente ma non perché ha compreso la questione ma perché si è rassegnata. E questo è nostro torto che non glielo abbiamo fatto comprendere. Noi dobbiamo abolire le discussioni sulle tabelle. Fiume deve avere un carattere croato perché fa parte del Litorale croato”. A quel punto interveniva nella discussione un membro che voleva esprimere il suo disappunto per le dichiarazioni riportate sopra. Infatti egli desiderava sottolineare che “la questione della lapide che s’è eretta sul ponte di Susak⁶³ con su scritta una frase del compagno Tito in merito alla fratellanza tra

⁶³ Località presso Fiume che segnava il confine italo-jugoslavo dopo il Trattato di Rapallo.

croati ed italiani di questa località. La scritta è stata fatta solamente in lingua croata. La questione è stata posta in seno all'Assemblea del C.P. (*Comitato popolare, ndr*) cittadino e non s'è ritenuto necessario che questa scritta fosse tradotta anche in italiano dato che trattava appunto della fratellanza di questi due popoli". Il rappresentante cui era rivolta la critica, continuava ostinatamente a ribattere affermando che egli era "stato fra quelli che hanno votato contro per l'iscrizione in italiano della scritta perchè ritengo che quella frase sanziona la situazione esistente e non si tratta di un atto di propaganda. L'importante è che questa fratellanza che ivi sta scritta esista". A quel punto l'altro membro rispondeva e concludeva seccamente: "Allora se si vuol parlare così, non occorre neanche la tabella con l'iscrizione in croato poiché la fratellanza esiste ugualmente.

Questa discussione viene interrotta"⁶⁴.

Esistevano dunque, vedute notevolmente contrastanti tra i membri dell'UIIF, da attribuirsi anche alla differente provenienza territoriale-ambientale, ed alla diversificata estrazione sociale e culturale. Ed era complessa e difficile la situazione sociale e politica in cui l'UIIF operava. Resta comunque significativo l'intervento del vicepresidente che con le proprie "conclusioni", abbozzò una sintesi delle posizioni e dei compiti dell'UIIF, quasi pronosticando gli eventi futuri: "A conclusione della nostra discussione sono convinto che di queste incomprensioni ne troveremo per diversi anni. Per diventare socialisti ci vuole un bel po' di tempo e non è facile diventarlo. Sono completamente d'accordo con voi di non badare a questi piccoli casi e di lavorare con le masse italiane. Io penso di convocare i membri del Partito di nazionalità italiana e di far conoscere loro dal vero lato la questione. Nelle fabbriche bisogna parlare agli operai che nessuno proibisce loro di portare nelle manifestazioni le bandiere italiane. E se avvengono dei fatti dobbiamo risolutamente combatterli perché questi non sono solo nemici della minoranza ma del socialismo.

Dopo di che la riunione ha termine"⁶⁵.

⁶⁴ Archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (C.R.S.), fascicolo n. 4779/85, pp. 4-5.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 6.

Storia dell'UIIF dal 1954 al 1963: Circoli di Cultura, istituzioni scolastiche e attività editoriale del Gruppo Etnico Italiano

Come riesce facile evincere da quanto sino a qui detto, le garanzie autonomistiche solennemente promesse e proclamate nel corso della guerra a favore di quella che, in ambito regionale istriano costituiva allora la maggioranza, vennero accantonate e ignorate con modalità e argomentazioni diverse e furono sostituite da una brusca inversione di tendenza nell'impostazione delle relazioni inter-etniche, poiché, al posto dell'autonomia, si imboccò la via della tutela legislativa, per di più non lineare e ascendente. Il periodo migliore, il più favorevole per la minoranza italiana, era stato quello dell'immediato dopoguerra, prima dell'esodo, quando, anche senza strumenti giuridici formali, essa si governava praticamente da sé, godeva di una posizione, sotto certi aspetti, privilegiata. Dopo lo sconvolgimento e la lacerazione del tessuto sociale provocato dalla massiccia emigrazione ebbe inizio un complesso processo di inesorabile riduzione numerica e di ridimensionamento del ruolo politico, culturale e linguistico della "nuova" minoranza, che divenne più vistoso proprio a partire dal 1954, dall'anno cioè che apre il secondo decennio che ci apprestiamo ad analizzare (fino al 1964). Un anno importante per gli avvenimenti che si susseguirono e che avrebbero lasciato profondi segni sul destino di queste terre.

Il 3 marzo 1954 a Dignano si svolse una riunione del Comitato dell'UIIF. All'incontro parteciparono numerosi membri dell'UIIF e vennero trattati vari argomenti quali: le conferenze annuali dei CIC, i problemi della diffusione della stampa in lingua italiana, la ventilata chiusura della scuola italiana di Albona⁶⁶. Dall'intervento di uno dei presenti all'incontro, che ci sembra caratterizzante una situazione tipica di più d'una località istriana, ossia il prevalere numerico della popolazione italiana su quella slava, veniamo a conoscenza della situazione di Rovigno, dove il Circolo di Cultura svolgeva un'attività ridotta, non certo per negligenza, ma perché questa situazione era determinata dalle condizioni stesse che erano specifiche. Infatti "a Rovigno dove i Croati sono la minoranza e gli Italiani la maggioranza⁶⁷ gli Italiani non hanno bisogno di una attività specifica in seno al Circolo. Il nostro fine è quello di rendere attivi gli Italiani nell'edificazione del socialismo indipendentemente dalle forme organizzative". Così ad esempio a Fiume le varie istituzioni sociali e politiche non possono interessarsi completamen-

⁶⁶ Archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (A.C.R.S.), fasc. n. 4777/85, p. 1.

⁶⁷ Una situazione analoga esisteva per esempio a Dignano e Gallesano.

te di tutti i problemi della minoranza per cui è giusto allora che il CIC cerchi di colmare queste lacune, organizzzi le conferenze dell'Università popolare in italiano, che il CIC cerchi di colmare queste lacune, organizzzi le conferenze dell'Università popolare in italiano, che il CIC di Pola organizzzi corsi, ecc. Ma, in sostanza, dovrebbe essere l'autorità costituita a fare questo”.

Da queste affermazioni risulta che i Circoli di Cultura non erano ancora riusciti ad assumere l'importante ruolo di organismi di coesione del gruppo nazionale a livello locale. Infatti un membro del Comitato constatava che “il CIC non è riuscito a divenire una organizzazione autorevole. Quando esso ha qualche proposta da fare i compagni del Comitato non vengono accolti dalle autorità come dovrebbero ed ecco che allora si ricorre al compagno Benussi, a Massarotto affinché si intervenga per appoggiare la loro proposta. Anche nel Territorio Libero di Trieste esiste una certa passività nell'attività del CIC di quel territorio specialmente dopo i fatti successi in occasione dell'8 ottobre (1953, *ndr*). Per quanto riguarda il Circolo di Dignano, esso ha svolto finora una attività molto limitata. Fino a quando esisteva la società artistico-culturale il Comitato del CIC discuteva e si interessava dell'attività, ma da quando la V. Gortan⁶⁸ s'è unita a quella croata, il CIC non ha avuto più problemi da trattare. Per quanto riguarda l'attività politica essa viene svolta in seno alle organizzazioni di base e problemi della lingua non esistono perché Dignano è popolata più da italiani che da croati...”⁶⁹.

Nella conclusione, si sottolineava che era necessaria un'intensa campagna di persuasione presso tutti gli italiani affinché partecipassero alle iniziative dei Circoli di Cultura. Si metteva inoltre in evidenza il fatto che non bisognava “separare l'attività degli italiani da quella dei compagni croati”⁷⁰.

Mentre l'Unione degli italiani, il 10 luglio del 1954, stava celebrando il suo decennale, esaltando la “lotta di liberazione, combattuta con entusiasmo a fianco dei fratelli croati e sloveni suggellando con il sangue versato in comune quella fratellanza e quella unità indistruttibili”⁷¹, nella Zona B del Territorio Libero di Trieste, affidata all'amministrazione jugoslava, si stava compiendo l'ultimo drammatico atto, potremmo dire, di un fenomeno che aveva interessato, dal 1945 in poi, le zone popolate da italiani: si completava l'esodo di circa 200.000 anime⁷², anzi

⁶⁸ Nome della società artistico culturale degli Italiani di Dignano, nonché eroe popolare.

⁶⁹ A.C.R.S., fasc. n. 4777/85, p. 4.

⁷⁰ A.C.R.S., fasc. n. 4777/85, p. 5.

⁷¹ “10 anni di vita dell'UIIF”, *Panorama*, n. 13, Fiume, 1954, p. 3

⁷² AA.VV., *Storia di un esodo Istria 1945-1956*, Trieste, 1980, p.1.

più di 300.000, secondo quanto affermato dal presidente J. B. Tito⁷³.

Fra tutti i fatti accaduti nel 1954, il Memorandum d'Intesa firmato il 5 ottobre a Londra, rappresenta certamente lo spartiacque nella vicenda dei rapporti italo-jugoslavi. Si concludeva, infatti, un periodo lungamente caratterizzato da tensioni tra i due Stati che erano culminate, nell'autunno del 1953, con il concentramento di carri armati ai confini, a seguito della decisione, da parte del governo Alleato di affidare all'Italia la Zona A del TLT.

Il documento, firmato alla presenza dei rappresentanti degli Stati Uniti e del Regno Unito, assegnava praticamente in forma definitiva alla Jugoslavia la Zona B dell'ex TLT, mentre Trieste ritornava a far parte dello Stato italiano. Nell'Allegato II allo "Statuto speciale"⁷⁴, venivano sanciti i principi che avrebbero dovuto garantire uno sviluppo indisturbato alle due minoranze nazionali (italiana in Jugoslavia e slovena in Italia). In particolar modo veniva assicurata l'uguaglianza dei due gruppi etnici in rapporto ai popoli di maggioranza sul piano dei diritti civili,

⁷³ J. B. TITO, "Relazione all'Attivo Politico del Montenegro", *Glas Istre*, del 30 dicembre 1972.

⁷⁴ *La Voce del Popolo* del 6 ottobre 1954, p. 3; riportiamo alcuni articoli dello "Statuto speciale":

Art. 2

Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nel territorio amministrato dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano del territorio amministrato dalla Jugoslavia, godranno uguali diritti e trattamento come gli altri abitanti dei due territori. Questa uguaglianza significa che essi godranno:

a) l'uguaglianza con gli altri cittadini per quanto riguarda i diritti politici e civili, nonché gli altri diritti dell'uomo e le altre libertà fondamentali garantite nell'art. 1

Art. 4

a) questi gruppi etnici avranno diritto alla propria stampa nella loro lingua materna

b) le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi, potranno agire liberamente conformemente alle leggi vigenti

c) a entrambi i gruppi verrà porto l'insegnamento nella lingua materna nei giardini d'infanzia, nelle scuole elementari, medie e professionali. Tali scuole verranno mantenute in tutte le località del territorio in esame. I governi italiano e jugoslavo sono d'accordo di mantenere le scuole esistenti, come sono citate nella lista allegata. Queste scuole godranno di un eguale trattamento rispetto alle altre scuole dello stesso territorio situato sotto l'amministrazione italiana rispettivamente jugoslava, per quanto riguarda l'assicurazione di manuali, edifici ed altri mezzi nonché il riconoscimento dei diplomi /.../ I programmi d'insegnamento di queste scuole non debbono essere rivolti in una direzione in contrasto con il carattere nazionale degli alunni

Art. 5

Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nel territorio sotto l'amministrazione italiana e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nel territorio sotto l'amministrazione jugoslava potranno servirsi liberamente della propria lingua nelle comunicazioni personali e ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie di entrambi i territori. Nelle risposte orali essi avranno il diritto a ricevere dalle autorità le risposte nella stessa lingua, sia direttamente che mediante interprete. /.../ In quelle unità elettorali sotto l'amministrazione italiana, nei quali gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo costituiscono parte significativa (almeno un quarto della popolazione) le scritte sugli enti pubblici e i nomi delle località e delle vie figureranno nella lingua del gruppo etnico jugoslavo nonché nella lingua dell'autorità che esercita l'amministrazione. In quei comuni nel territorio sotto l'amministrazione jugoslava, nei quali gli appartenenti al gruppo etnico italiano, costituiscono parte significativa (almeno un quarto della popolazione) queste scritte dei nomi figureranno in lingua italiana, nonché nella lingua dell'autorità che esercita l'amministrazione

politici e di uso e sviluppo della propria lingua e delle proprie tradizioni; veniva, inoltre, fornito un elenco delle istituzioni scolastiche appartenenti alle minoranze, esistenti al di là e al di qua del confine.

In occasione di questo avvenimento d'importanza capitale per il Gruppo Nazionale, venne indetto a Dignano un Plenum dei rappresentanti dell'Unione. Così, la minoranza italiana dei territori della Zona B annessi al territorio jugoslavo, entrava a far parte *de jure* dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume⁷⁵. Nel discorso del presidente Massarotto, tra l'altro, veniva auspicato che “agli sloveni (*della Zona A, ndr*) fosse garantita al pari nostro, una democrazia sostanziale fatta di auto-dirigenza dell'amministrazione, dell'economia e della vita politico sociale, come essa esiste nel nostro paese”⁷⁶.

Venne posto l'accento anche sul fatto che si sarebbe dovuto approfondire lo sviluppo politico dei connazionali, ma risolvendo i loro problemi nelle rispettive Comuni. Pertanto, egli concludeva che l'Unione degli Italiani doveva occuparsi solamente di questioni generali riguardanti la minoranza nel suo complesso, ovviamente esclusione fatta per i contenuti politici. Infatti, “un importante ruolo politico doveva svolgere nel futuro”⁷⁷ il Gruppo Nazionale in quanto costituito da individui che con le loro caratteristiche nazionali si sarebbero dovuti includere – questo sì – nei meccanismi politici della società jugoslava, naturalmente in ambito locale.

Anche questa tesi era una conferma che gli italiani non avrebbero potuto svolgere attività politiche attraverso la loro specifica organizzazione. Ci sembra giusto ricordare, a questo punto, che l'UIIF, nei suoi programmi iniziali, era sorta innanzitutto come organismo politico. Purtroppo, soprattutto dopo la metà degli anni '50⁷⁸, essa cominciò a trasformarsi sempre più o quasi esclusivamente in “ente coordinatore”, attraverso i Circoli di Cultura, delle attività artistico-scolastico-editoriali del Gruppo Nazionale.

⁷⁵ *La V. d. P.*, del 7 novembre 1954, p. 1.

⁷⁶ *La V. d. P.*, del 8 novembre 1954, p. 1.

⁷⁷ Così si esprimeva significativamente in un articolo programmatico il quotidiano “*La V. d. P.*” (8 novembre 1954), riportando e commentando le conclusioni del Plenum dell'UIIF a Dignano.

⁷⁸ Comunque v., Archivio C.R.S., fasc. n. 26/72, a tale proposito l'intervento di E. Sequi alla II Conferenza Plenaria di Parenzo (2 febbraio 1947) in cui si affermava che “Col sorgere dell'Unione Antifascista Italo-Slava è venuta a cessare la funzione direttamente politica dell'UIIF, in quanto, tutti gli italiani democratici non hanno alcun motivo di svolgere una particolare attività politica che li separi dalle masse democratiche slave. L'Unione degli Italiani, che riconosce suo il programma dell'U.A.I.S. ed è parte integrante di tale istituzione, si dedica pienamente a quell'unica particolare attività, che nella sua stessa forma interessa separatamente italiani e croati e sloveni; e cioè **l'attività culturale** che, partendo dalle stesse fonti sociali ed ideologiche, devono esplicarsi secondo la lingua e il genio degli Italiani”.

Nel 1955 l'attività dell'UIIF è caratterizzata dai preparativi per l'VIII Assemblea. Nella riunione della Segreteria del 14 febbraio venne esaminata la situazione finanziaria dell'Unione, uno dei problemi "spinosi", in quanto la stragrande maggioranza dei suoi fondi, veniva elargita dal Comitato Esecutivo della Repubblica Popolare di Croazia. È un aspetto questo che rivela subito quanto il Gruppo Nazionale fosse già allora completamente dipendente, per le proprie attività, dai mezzi messi a disposizione dagli organismi statali maggioritari, dato che non disponeva di attività economiche che gli permettessero di accumulare il necessario e di godere di una certa autonomia finanziaria. Dalla documentazione relativa a quell'incontro⁷⁹ veniamo a sapere che "la sovvenzione è diminuita di 20 milioni. Sorge una discussione sul da farsi. Ad ogni modo si esclude il fatto di eliminare qualche giornale o rivista. Si conclude di andare a Zagabria portando seco un piano di massima e uno di minima e che poi loro (*la dirigenza croata, ndr*) stabiliscano il da farsi. Che a Zagabria si suggerisca l'idea che partecipasse alle spese dell'Unione anche la R.P. di Slovenia⁸⁰ e non solo quella di Croazia".

Altra questione, l'attività editoriale: in quella sede si fece notare che "se la Voce (*del Popolo, ndr*) riesce a guadagnare 3 milioni di dinari con gli avvisi pubblicitari, può uscire liberamente in 6 pagine e chiede se sono d'accordo su questo. Tutti approvano per cui si decide di informare della cosa il compagno Trento (*recte Trenta*) a Zagabria".

In quella sede, inoltre, venne stabilito che l'Assemblea dell'UIIF si sarebbe svolta a ottobre in una località ancora da fissare. Ma il 19 ottobre la Presidenza affrontava la questione rivelatasi alquanto complicata. Infatti, "per quanto riguarda l'Assemblea dell'Unione si decide di tenerla il giorno 20 novembre. Sorge qui una discussione in merito alla località dove tenere la nostra Assemblea. Il nostro progetto di tenere l'Assemblea in una località dell'ex territorio libero (*Zona B, ndr*) non sarebbe da realizzare in relazione proprio agli ultimi avvenimenti. L'Italia in questo ultimo tempo cerca di fare il possibile affinché gli italiani di questo territorio rimangano su queste terre per poter dimostrare che ci sono italiani. Noi tenendo l'Assemblea proprio in quel territorio rafforziamo la politica dell'Italia. Dopo una breve discussione si conclude che un compagno del distretto, al suo rientro a Pirano si colleghi subito con i compagni del Comitato distrettuale del Partito per stabilire l'opportunità o meno di tenere l'Assemblea in quel territorio.

⁷⁹ A.C.R.S., fasc. n. 4774/85.

⁸⁰ Il Gruppo Nazionale Italiano che opera in Slovenia, viveva nelle cittadine del Litorale Sloveno, ossia Capodistria, Isola, Strugnano, Pirano, Portorose, S. Lucia.

Qualora la risposta fosse negativa allora si stabilisce di tenere l'Assemblea a Pola⁸¹.

E così sarebbe stato.

In un'altra seduta della Presidenza tenutasi a Rovigno nel luglio 1955, la discussione si accese in merito alla scarsa efficacia dell'opera di "proselitismo" socialista svolta dai CIC (Circoli italiani di cultura, *ndr*) nell'intento di attivizzare tutti gli Italiani che avevano deciso di non abbandonare la propria terra. La situazione era molto critica soprattutto nei CIC dell'ex Zona B del TLT, in quanto le opzioni erano in pieno svolgimento, l'atmosfera generale per i rimasti era, a dir poco, scoraggiante⁸². Neppure nel restante territorio abitato da Italiani, però, la situazione era delle più rosee: l'Unione non riusciva a stabilire un contatto necessario con i CIC per un'azione omogenea, condotta al fine di un reale coinvolgimento dei connazionali nella vita socio-culturale della comunità stessa. Disquisendo del ruolo dei CIC ci si poneva la questione "se l'attività politica dobbiamo incanalarla nelle organizzazioni di base (*organizzazioni di lavoro, organizzazioni socio-politiche della maggioranza, ndr*), l'attività culturale svolgerla assieme ai compagni croati, allora, guardando teoricamente le cose, i CIC non dovrebbero esistere. Invece noi sappiamo che i CIC sono necessari, poiché in alcune organizzazioni di base non viene dedicata molta attenzione ai compagni italiani, per cui i CIC devono sopperire con la loro attività a questa mancanza"⁸³.

D'altronde veniva ribadito che l'esistenza dei CIC era un fatto indiscutibile, anche per lo sviluppo del sentimento nazionale. Tuttavia il fine ultimo era certamente quello di "creare degli italiani, ma socialisti!". E qui torna utile proporre alla nostra riflessione, alcune considerazioni di E. Collotti⁸⁴ sulla posizione della minoranza nazionale italiana in Jugoslavia. Egli proponeva di stabilire "intanto un primo punto fermo sul quale si dovrebbe essere tutti d'accordo: i diritti della

⁸¹ A.C.R.S., fasc. n. 1073/73.

⁸² Vedi A.C.R.S., fasc. n. 1073/73. Discorso d'apertura di G. Massarotto tenuto alla VIII Assemblea dell'UIIF e in particolare il passo: "Se in relazione alla soluzione del problema triestino nell'ex territorio libero si sono aperte le opzioni, ciò non ha niente di straordinario. Nell'altra parte dell'Istria l'abbiamo già provato. Noi siamo uomini liberi e intendiamo che ognuno si senta tale. Abbiamo il dovere sì – perché la nostra coscienza è socialista – di spiegare ad ognuno la verità su ciò che lo può attendere un domani senza casa, senza terra e forse senza lavoro in qualsiasi luogo dovesse andare e specialmente a randagio quale emigrante. L'esperienza di tanti che lo hanno provato può molto insegnare. Noi questo lo dobbiamo fare, dobbiamo cioè dire cosa significa abbandonare un paese socialista per mettersi a disposizione dello sfruttamento capitalista".

⁸³ A.C.R.S., fasc. n. 1073/73 (74), Intervento di A. Borme, p. 2.

⁸⁴ E. COLLOTTI, "Postilla" – in risposta al testo di A. Borme, *Il Ponte-Rivista mensile di Politica e Letteratura*, n. 8-9, 1955, pp. 1281-1282.

minoranza nazionale non possono spingersi fino alla pretesa del riconoscimento del diritto a separarsi dallo Stato nel quale essa minoranza è incorporata. Giusti e leciti sono pertanto gli sforzi di uno Stato rivolti a perseguire l'inserimento della minoranza nella più ampia e complessa struttura dello Stato, in special modo quando questo Stato sia portatore e alfiere di una ben determinata ideologia. Lungi da noi l'intenzione di svalutare l'importanza per il popolo jugoslavo, e forse non per esso soltanto, dell'esperimento in atto nel vicino paese: quello che non ci convince sono taluni aspetti di questa nuova società in formazione che a noi, se dobbiamo stare alle proclamazioni di principio, sembrano quanto meno contraddittorie. Proprio qui il problema nazionale, poiché questo per ora è quello che più ci interessa, offre un esempio cospicuo di queste incongruenze: in altri termini, e per essere brevi, come è possibile conciliare il socialismo con la protezione del patrimonio e della tradizione culturale delle minoranze? Perché, se non erriamo, l'immagine che noi ci dobbiamo fare del problema delle minoranze nazionali in Jugoslavia, si può tradurre in breve in questi termini: in Jugoslavia tutti devono pensare socialista, ma possono esprimere questi loro pensieri socialisti in italiano (*non sempre fu così, ndr*), in sloveno, in croato e così via. E qui appunto sta il centro della questione. Per noi, rispetto della minoranza significa rispetto non soltanto della lingua ma anche e soprattutto della tradizione culturale della minoranza, e ciò per il fatto molto semplice che non è possibile scindere la lingua dal mondo culturale nel quale essa si è venuta formando senza condannarla a morte, sia pur lenta ma sicura. Ora, ci pare che il socialismo jugoslavo persegua, consapevolmente o no, uno scopo ben diverso, poiché l'indottrinamento dell'ideologia ufficiale finisce necessariamente per eliminare ogni tradizione culturale particolare delle singole nazionalità. In tal modo si opera su una specie di livellamento sul piano dell'ideologia ufficiale, ma anche di conseguenza, l'eliminazione delle singole tradizioni culturali." /.. / "Che noi si sappia, Carducci e Croce non sono mai stati socialisti. Ebbene, è possibile alla minoranza italiana in Jugoslavia leggere e studiare Carducci e Croce? Perché, ripetiamo, svellere la lingua dall'humus nel quale essa si è alimentata nel corso dei secoli significa a lungo andare spegnerla e con essa estinguere praticamente la minoranza"⁸⁵.

Il 20 novembre 1955 si svolse a Pola l'VIII Assemblea dell'UIIF. Dopo la "relazione politica" introduttiva del presidente Massarotto, nella "relazione orga-

⁸⁵ La forma linguistica dei singoli interventi riflette spesso i limiti delle persone addette alla stesura dei verbali (non si usavano quasi mai i registratori).

nizzativa” Andrea Benussi rilevava che i Circoli si erano basati fino ad allora esclusivamente sull’attività artistico-culturale, conseguendo in certe località dell’Istria ottimi risultati ma, gli altri campi di attività, come quello politico, erano stati completamente trascurati⁸⁶.

Alla relazione sulla situazione finanziaria seguì la discussione. Spiccano le valutazioni riguardanti gli atteggiamenti del mondo politico italiano nei confronti dell’UIIF nelle quali, per la prima volta, si parla dei contatti con società artistico-culturali della Nazione madre. Si segnalavano tre aree politiche: la prima era quella del Presidente Parri, che veniva considerata progressista e quindi positiva, al seconda che faceva capo alla Federazione giovanile comunista di Cucchi e Magnani e, infine i “circoli irredentistici” italiani che esprimevano sulle colonne del quotidiano triestino “Il Piccolo” le proprie opinioni circa la questione della regione istro-giuliana. L’intervento di un membro dell’UIIF chiariva come “fino a poco tempo fa questa corrente politica negava o almeno ignorava l’esistenza di una minoranza italiana in Jugoslavia; è quindi positivo che ora si riconosce la nostra esistenza. Però tutti noi italiani in Jugoslavia veniamo considerati come degli irredentisti che lottano per il ritorno dell’Istria allo Stato italiano. È evidente che con tale corrente politica noi non possiamo cercare dei contatti. Bisogna perciò essere sul chi va là e fare attenzione a chi ci porge la mano. Noi dobbiamo dunque accettare contatti solo con quelle correnti della vita politica italiana che hanno un atteggiamento positivo di fronte al nostro Paese e alla nostra minoranza, e dobbiamo usare i mezzi per esportare i nostri principi e far conoscere la nostra prassi socialista oltreconfine”⁸⁷.

Veniva così realizzato, si affermava, uno dei diritti fondamentali di ogni individuo o organismo che operi in una società democratica: far politica. Ma “compito essenziale” dell’UIIF diventava quello di far politica selezionando i contatti ed “esportando le idee socialiste al di là dei confini”. Inoltre, veniva ribadito il principio secondo cui “l’Unione degli Italiani non è un’organizzazione politico-culturale. Le iniziative politiche non sono il compito principale dell’UIIF, bensì devono venir svolte come attività secondaria, di tanto in tanto”⁸⁸. Tale orientamento veniva giustificato col fatto che l’azione politica degli Italiani doveva restare nell’ambito dell’Unione Socialista del Popolo Lavoratore⁸⁹: se i CIC fosse-

⁸⁶ A.C.R.S., fasc. n. 1091/73.

⁸⁷ A.C.R.S., fasc. n. 1091/73, p. 3.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 4.

⁸⁹ L’Unione Socialista del Popolo Lavoratore (più tardi Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore)

ro divenuti campo per l'attività politica, si sarebbe "minata la fratellanza con i compagni croati e sloveni". A dimostrazione e conferma del completo conformismo della maggioranza dei membri costituenti la Presidenza dell'UIIF "alle direttive che giungevano dall'alto", ecco alcuni passi del discorso di saluto, pronunciato da Mika Spiljak⁹⁰ durante i lavori dell'Assemblea: "L'Unione ha fatto molto per organizzare la vita della minoranza e legarla all'edificazione socialista. Ora i problemi fondamentali dei rapporti con l'Italia sono risolti e di fronte all'Unione stanno nuovi compiti: il compito principale è educare gli italiani a una nuova attività sempre maggiore negli organi d'autogoverno (consigli operai, consigli scolastici, consiglio dei cittadini); l'autonomia è i diritti degli italiani non si realizzano nei CIC e nell'Unione ma nella loro funzione e nella loro partecipazione all'attività delle organizzazioni sociali. Quanto più gli italiani si attiveranno nelle varie organizzazioni sociali e nei vari organi di autogestione, tanto meno diverranno necessarie certe attività che i CIC e l'Unione svolgevano fino a ora; altro grande compito dell'Unione e dei CIC è la cura dello sviluppo della cultura nazionale nello spirito socialista. Un terzo compito per cui appena oggi si sono create grandi possibilità di realizzazione è quello dell'azione socialista della nostra minoranza sui connazionali in Italia. Oggi la situazione politica del nostro Paese rende sempre più possibile una tale azione. La coesistenza della pace, ma politica di classe, socialista, da noi e nel mondo, sia in Occidente che in Oriente; oggi è possibile il progresso dell'umanità, la liberazione dall'arretratezza solo con l'eliminazione del capitalismo privato, col socialismo"^{91 92}.

Vasta eco ebbe l'VIII Assemblea nell'opinione pubblica del Gruppo Nazionale. Particolare scalpore suscitò la notizia della presunta e dichiarata mancanza di omogeneità di vedute nel Comitato dell'UIIF. Il presidente Massarotto propose di chiarire questo punto alla successiva riunione del Comitato. Effettivamente, all'interno della dirigenza dell'Unione esistevano due correnti, diremmo quasi frazioni: la prima, si preoccupava di inserire il più possibile gli Italiani nei processi politico sociali in corso nella federazione jugoslava, ignorando la gravità dell'assimilazione avanzata della comunità italiana; all'altra corrente stava più a cuore la conser-

raccoglieva tutti i soggetti (cittadini o associazioni di cittadini) che non facevano direttamente parte dell'apparato di Partito.

⁹⁰ Membro del Comitato Centrale dell'U.S.P.L. della Croazia.

⁹¹ A.C.R.S., fasc. n. 1091/73, p. 4-5.

⁹² *La V. d. P.* del 21 novembre 1955 usciva con un articolo in prima pagina sull'Assemblea dell'UIIF dal titolo ambiguo: "Adeguare l'attività dell'Unione allo sviluppo generale del nostro paese".

vazione di una certa autonomia per il Gruppo Nazionale. Tale asserzione è convalidata dai documenti finora citati e da quelli che seguiranno. Dal canto suo, il presidente dell'UIIF lamentava scarse possibilità di intervento dell'organizzazione nel frenare certe tendenze "autonomistiche" di alcuni CIC. Ciò era dovuto, egli stesso lo ammetteva, alle mutate condizioni ("Legge sulle Comuni")⁹³ (28), sicché "prima con l'apparato che avevamo ci era più facile controllare, ora dobbiamo lasciare questo compito alle autorità del comune, alle organizzazioni politiche del luogo"⁹⁴.

Difatti, dalla documentazione disponibile, si desume che, anche se sino a quel momento non era esistito mai un controllo vero e proprio sull'operato dei CIC da parte dell'UIIF, le dirigenze dei CIC erano solite rivolgersi al presidente dell'UIIF per risolvere i loro problemi contingenti, locali; si cercò di porre fine a questa prassi. Il vice-presidente Benussi si era dichiarato contrario all'opinione espressa da altri membri, secondo i quali il Partito doveva interessarsi di tutto, anche delle scuole della minoranza: non era necessario, disse, che i CIC eleggessero propri rappresentanti, al fine di un controllo efficace, nei Consigli delle varie scuole. Veniva persino negato, da un altro membro, che esistesse il problema della probabile chiusura di alcune scuole della minoranza, in quanto, con il tempo, esse, comunque, sarebbero state assorbite da quelle della maggioranza slava.

Con tali posizioni si mettevano in dubbio la stessa legittimità dell'esistenza dell'Unione e dei CIC e la necessità di garantire la sopravvivenza del Gruppo Nazionale. Infatti si affermava che "stando così le cose l'Unione non serve proprio a niente. A Parenzo il segretario del CPC (*Comitato popolare cittadino, ndr*) già parla di una classe con 21 alunni che con il prossimo anno non esisterà più. A Torre e a Visinada ugualmente. Io ho parlato con gli insegnanti ed ho constatato che sono demoralizzati. Un insegnante di Parenzo per aver tenuto una lezione su Dante è stato più volte chiamato dagli Affari Interni (*polizia, ndr*)"⁹⁵.

La situazione dei singoli CIC avrebbe richiesto ancora molte ore di discussione nelle riunioni della Presidenza dell'UIIF; all'inizio del 1956 furono così spediti alle varie sedi dei questionari destinati a sondare la consistenza numerica degli iscritti e la loro attività; venivano pure censiti i docenti delle istituzioni scolastiche dell'Etnia. Il questionario "tipo" consisteva di due parti: una riguardava i CIC: si dovevano specificare il numero dei soci (effettivi+onorari), l'appartenenza politica

⁹³ A.C.R.S., fasc. n. 1074/73; Verbale della riunione della Segreteria UIIF del 16 gennaio 1956, p. 1.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 2.

⁹⁵ A.C.R.S., fasc. n. 1158/73(74).

e sociale dei membri del Comitato (membri della Lega dei Comunisti, dell'USPL, ceto operaio, contadino, intellettuale, ecc.), la nazionalità (italiana o jugoslava) e, infine, la nazionalità dei soci onorari; l'altra concerneva la composizione socio-politico-nazionale degli organici degli insegnanti (attività politica svolta oltre a quella scolastica, comportamento verso la religione, numero dei docenti di nazionalità slava operanti nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana) e gli alunni (l'influenza esercitata dalla chiesa e le misure adottate in proposito dai rispettivi consigli insegnanti), nonché il numero degli appartenenti al Gruppo Nazionale che ricoprivano posti di responsabilità nelle varie istanze politiche, economiche, nella vita sociale e culturale in genere⁹⁶.

A titolo illustrativo è bene esaminare i questionari compilati dai CIC di Pola e di Rovigno (con l'intestazione "Circolo Italiano di Cultura - Rovinj") e quelli spediti all'UIIF dai CIC di Isola e di Pirano⁹⁷.

Se ne deduce che del CIC di Pola facevano parte 477 soci, mentre della Società Artistico Culturale "Lino Mariani" 122 soci. Dei 477 soci del CIC, 13 erano membri del PCJ, 16 dell'USPL; dei 27 soci onorari, 16 erano di nazionalità croata. Nella scuola ottennale italiana di Pola, di 21 docenti ben 8 si dichiaravano croati ed un serbo, mentre si precisava che "la maggioranza degli insegnanti tengono un giusto atteggiamento nella lotta contro le credenze religiose e contro la loro influenza negativa. Nella scuola non vi è un problema religioso, la maggioranza degli alunni è di origine operaia, non frequentano la chiesa".

Il CIC di Rovigno, notificò le seguenti cifre: i soci effettivi erano 100, mentre quelli onorari 300; del PCJ facevano parte 11 membri, più 9 dell'USPL e di questi 20, 13 erano operai, un solo contadino, 7 intellettuali; infine, 3 appartenevano ad altre categorie professionali. Tutti i soci (effettivi e onorari) erano di nazionalità italiana. Per quanto riguarda le scuole, non si dispone di dati precisi relativi alla consistenza numerica dei docenti e dei discenti, ma si sa che presso il liceo operavano due professori di nazionalità croata. E, inoltre, che tutti gli insegnanti provenivano da famiglie di operai e contadini escludendo due o tre anziani, tutti svolgono la loro attività, oltre che nella scuola, nelle varie organizzazioni sociali; il loro atteggiamento nei confronti della religione è quale lo esige la nostra Società⁹⁸.

Dal documento succitato, risulta che gli studenti erano influenzati dalla religione cattolica soprattutto nelle prime classi della scuola elementare, mentre tale

⁹⁶ Ibidem, arch. cit..

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Ibid.

fenomeno andava riducendosi nelle classi superiori. Allo scopo di neutralizzare l'influenza della religione sui ragazzi, i docenti li seguivano anche nei pomeriggi nell'ambito delle attività extra-scolastiche.

Presso le istituzioni scolastiche italiane di Isola, la situazione era diversa: su un totale di 53 studenti, 37 erano credenti; 6 insegnanti erano di nazionalità italiana, mentre 5 erano di nazionalità slovena, solamente 2 erano membri del PCJ. Il locale CIC "Giordano Bruno" contava su 248 soci effettivi. È interessante rilevare che, a quel tempo, 231 soci erano "Cittadini del Comitato Popolare Distrettuale di Capodistria", e 17 erano cittadini jugoslavi.

Infine, dalla relazione pervenuta dal CIC di Pirano, forte di 116 soci, si ricava che gli Italiani di quel Comune ammontavano a circa 1400 unità nel 1956; gli insegnanti nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana erano 11, dei quali 5 italiani e 6 sloveni (8 erano atei). Per quel che riguarda l'influenza religiosa sugli alunni, essa andava attribuita non all'opera del clero locale, ma all'educazione familiare. Inoltre veniva lamentata la riduzione graduale del bilinguismo sia visivo (insegne, tabelle, avvisi) sia orale⁹⁹.

Due temi scottanti furono trattati in varie occasioni dalla Presidenza dell'UIIF: quello dell'intolleranza nazionale¹⁰⁰ e quello dei cosiddetti "svincoli dalla cittadinanza jugoslava"¹⁰¹. All'interno dell'UIIF, esistevano due tipi di approccio alla questione dell'intolleranza: uno che si occupava esclusivamente dei piccoli fatti quotidiani, "tendeva ad ingrandirli e a farne un problema generale di tutta la minoranza" (atteggiamento, questo che veniva considerato sbagliato) e l'altro, ritenuto più giusto, che spingeva gli Italiani ad inserirsi il più possibile nella vita sociale jugoslava per "venire elevati culturalmente e politicamente". In definitiva, si cercava di minimizzare la gravità del problema.

Le stesse frequenti richieste di svincolo dalla cittadinanza jugoslava venivano considerate non come conseguenza del clima di intolleranza nazionale o della scarsa democraticità dei rapporti sociali, bensì venivano attribuite esclusivamente a moventi di natura economica, visto che anche cittadini di nazionalità croata manifestavano l'intenzione di cambiare cittadinanza.

Si ventilò pure l'ipotesi che qualcuno agisse volutamente per dividere i membri della Presidenza. Si cercava di criticare tutto e di ridurre la partecipazione

⁹⁹ Per intolleranza nazionale intendiamo: chiusura forzata delle scuole italiane, scomparsa di insegne bilingui, rifiuto dell'uso della lingua italiana da parte della popolazione di maggioranza durante comizi o riunioni ma anche nella vita d'ogni giorno.

¹⁰⁰ Rappresentavano le pratiche necessarie al soggetto optante, onde conseguire la cittadinanza italiana.

degli Italiani alla vita sociale: “Pochi sono oggi gli Italiani che si elevano politicamente e ideologicamente. Qualcuno cerca di rompere l’unità fra gli italiani. Noi non dobbiamo erigerci a difensori dell’italianità”¹⁰².

Non tutti i membri, però, la pensavano allo stesso modo. Si sosteneva che bisognava tenere conto di tutti gli aspetti del problema. L’Unione l’aveva sempre affrontato energicamente, ed era perciò da elogiare. “I piccoli casi di intolleranza nazionale che si verificano ogni giorno si potrebbero lasciar correre perché di poco conto, ma quando questa intolleranza proviene dalle autorità”¹⁰³ (38) allora ciò diventava grave e inammissibile, e bisognava reagire. Anche nella riunioni successive fu ripreso tale argomento. Si chiarirono nuovamente i rapporti tra CIC e UIIF. Da un discorso del Presidente G. Massarotto si apprende l’esistenza di una “Commissione per le minoranze”, nominata per la prima volta nel seguente passo: “Il lavoro dei CIC diverrà ideologico solo quando essi comprenderanno la lotta per il socialismo, vedranno la Jugoslavia in generale. Sorgeranno ancora dei problemi che le autorità locali lasceranno insoluti. Noi andremo in lotta tattica. Non diremo: con questa tua azione tu (*l’autorità locale, ndr*) hai danneggiato la minoranza, bensì diremo hai danneggiato il socialismo. In questo modo applicheremo lo statuto e realizzeremo i principi dell’Unione. /.../ Che i CIC si rivolgano alle autorità locali per risolvere i loro problemi. Se poi si vede che il problema impostato dai compagni non viene risolto, rivolgersi a Zagabria, alla Commissione per le minoranze, fino ad oggi poco sfruttata”¹⁰⁴.

Nella medesima riunione vennero espressi dei giudizi tendenti quasi a dimostrare che i problemi accennati erano stati “gonfiati”, inoltre si prese in esame un rapporto sulle condizioni esistenti in alcuni CIC, compilato¹⁰⁵, a conclusione di un viaggio itinerante in Istria, nel quale si constatava che nella maggior parte delle località visitate, le autorità locali si interessavano parecchio della minoranza italiana come, ad esempio, a Rovigno e Pola. Esistevano alcune eccezioni come nel CIC di Parenzo, i cui dirigenti venivano definiti dall’autore del rapporto “uomini problematici, malcontenti”, incapaci quindi di agire, bloccati nell’attendere l’intervento delle autorità locali o dell’UIIF. Una sorte peggiore era toccata a Umago, il

¹⁰¹ A.C.R.S., fasc. n. 1074/73, verbale del 10 aprile 1956, pp. 3, 8.

¹⁰² A.C.R.S., fasc. n. 1074/73, p. 4

¹⁰³ A.C.R.S., fasc. n. 1074/73, verbale dell’8 maggio 1956, p. 3

¹⁰⁴ Membro del C.C. dell’U.S.P.L. della Croazia

¹⁰⁵ A.C.R.S., fasc. n. 1074/73, verbale dell’8 maggio 1956, p. 4

cui “CIC non esisteva più perché in pratica non esistevano gli Italiani. Erano state le autorità a far togliere la tabella con la denominazione. Di conseguenza erano sorti mormorii di malcontento e si era sparsa la voce che il CIC era stato chiuso con procedimento autoritario. Perché non si era lasciato che fosse un membro dello stesso circolo a levare la tabella? L’errore, quindi, consisteva nell’ingenuità e nella mancanza di diplomazia”. E per finire, l’autore dell’affermazione rilevava che “a Rovigno viene molto ben compreso il problema della fratellanza e in questo senso si lavora in modo superlativo. Naturalmente a qualcuno la cosa disturba”¹⁰⁶.

A ulteriore conferma che l’attività dell’UIIF e dei CIC, che a più riprese avevano proclamato e dimostrato la loro fedeltà al regime, veniva considerata per certi versi “sospetta”, arriva la dichiarazione conclusiva dell’intervento del succitato rappresentante il quale sosteneva che l’Unione, non appena si verificava qualche problema, doveva immediatamente risolverlo e non attendere che la questione si ingigantisca. “E che non vengano tenute le assemblee dei CIC senza l’intervento dell’Unione. Potrebbe darsi che si tenti di includere nelle dirigenze delle CIC membri legati al Consolato italiano”. Inoltre si proponeva di scrivere una relazione in merito alla visita del viceconsole al CIC di Fiume e alla proposta di regalare al CIC stesso un televisore, Libri e altro. “Inviare questa relazione alla Commissione per le minoranze che a sua volta si interesserà a Belgrado sulla posizione da prendere”¹⁰⁷.

Da lì a un decennio circa, i rapporti con la matrice nazionale attraverso la collaborazione con l’Università popolare di Trieste, sarebbero stati resi ufficiali e continui. Ma allora, nel 1956, i primi cauti passi in questo senso venivano ancora vissuti come un fatto straordinario, inconsueto, al limite del “sospetto”. Del resto, anche nel 1957 il Consolato di Capodistria aveva contattato alcuni CIC e la Presidenza dell’UIIF¹⁰⁸; nella riunione del 4 ottobre 1957 del Comitato UIIF¹⁰⁹, vennero espresse in proposito le seguenti valutazioni: il Consolato, quale organo del Governo italiano, “di un governo capitalista, non può rappresentare nulla per noi. Noi non possiamo perciò venire incontro alla tendenza manifestata in questi ultimi tempi /... / di stringere rapporti diretti coi singoli Circoli”. Si elaborò tuttavia un programma di iniziative culturali da realizzare con il contributo dell’Italia:

¹⁰⁶ Ibid., p. 5

¹⁰⁷ A.C.R.S., fasc. n. 4769/85, p. 1

¹⁰⁸ A.C.R.S., fasc. n. 1075/73, verbale dell’4 ottobre 1957, p. 2-3

¹⁰⁹ Ibid., p. 2

conferenze, spettacoli teatrali, ecc., “Decideremo noi con che organizzazioni italiane dovremo avere rapporti. La funzione delle autorità consolari italiane è quella di organizzare i rapporti anche culturali fra l’Italia e la Jugoslavia, cioè tutto il nostro Paese e non solo con la minoranza italiana /.../ Tutti i rapporti fra le autorità consolari italiane e la minoranza italiana devono passare attraverso l’organizzazione politica socialista della minoranza: attraverso l’Unione”. E doveva essere l’Unione a farsene promotrice.

La stessa Presidenza preannunciò l’intenzione di inviare una risposta “a mezzo voce”, nella quale si sarebbe precisata la propria posizione; veniva poi sottolineato che l’ufficio Consolare aveva preso contatti con i circoli, aveva inviato stampa e così via. “Logico che non rifiuteremo categoricamente ogni iniziativa, ma metteremo sempre le mani avanti; faremo capire che i contatti con i circoli, visite ecc. sono esclusivamente affari nostri”.

L’attività prospettata rientrava nel quadro delle competenze dell’UIIF; era necessario prepararsi in modo concreto e particolareggiato. “Logicamente parliamo di scambi che rientrano nei limiti delle nostre possibilità, come l’invio di nostri gruppi artistici ecc. mentre per gli scambi che sono fuori dalla nostra competenza che si faccia tra governi.” /.../ “L’Unione non può prendersi la responsabilità di rispondere senza prima aver consultato o parlato con alcuni compagni della Slovenia e della Croazia. Noi non possiamo dare una risposta chiara, perché per ogni programma che intendiamo fare, seppur minimo, abbiamo bisogno di mezzi finanziari. Nel capodistriano è già un’altra cosa poiché si è più vicini alla frontiera e poi tutto viene risolto in ambito distrettuale mentre noi siamo legati a Zagabria per ogni piccola cosa”¹¹⁰.

Ma dal medesimo verbale emerge la posizione diversa, più aperta, del rappresentante sloveno¹¹¹, infatti: “Egli dice che l’Unione non ha fatto quello che avrebbe dovuto. Afferma che l’Unione dovrebbe essere l’iniziatrice di tutti i contatti con l’Italia. La minoranza slovena in Italia e in Austria è sempre stata piena di iniziative ed è sempre un ponte di avvicinamento tra due popoli. Se la nostra minoranza (*italiana, ndr*) è socialista, non dobbiamo avere paura di questi contatti”. L’esponente sloveno continuava rilevando l’atteggiamento attendista-immobilista che dominava nella dirigenza dell’UIIF: “Abbiamo saputo che sono state fatte delle ingiustizie verso la vostra minoranza nel passato, specie nelle scuole, ma l’Unione

¹¹⁰ Ibid., p. 3

¹¹¹ Curiosa è la citazione di materiale dell’ambito scientifico-matematico e non umanistico visto l’insistere sull’ispirazione ideale progressista.

non si è mai fatta avanti neanche con uno scritto. Siamo venuti a conoscenza di ciò tramite il governo italiano. Noi preferiamo che sia l'Unione a renderci conto di queste cose e non il governo italiano. Compito dell'Unione è anche quello di tutelare i diritti della minoranza e segnalare i casi ingiusti. Mentre i nostri connazionali (*della minoranza slovena, ndr*) in Austria e Italia sono sempre in offensiva, qui voi siete costantemente in difensiva, non si protesta per niente. In futuro l'Unione sia più attiva, cerchi di diventare questo famoso ponte con l'Italia. Penso che tutta la propaganda che ora si fa con l'Italia dovrebbe passare tramite l'Unione come pure tutto ciò che si stampa per l'Italia venga fatto dall'EDIT."

Ed è proprio delle relazioni con la nazione madre che l'UIIF si occupò nel novembre dello stesso anno, nel tentativo di concretarne l'instaurazione in occasione della visita in Istria e a Fiume del membro della Direzione del PCI M. Alicata. A tale scopo, venne convocata pure una riunione, alla quale presenziarono i rappresentanti del CC dell'USPL della Croazia, del CC della LCC, il segretario del Comitato distrettuale della LC di Fiume nonché i rappresentanti dei periodici e della Casa Editrice della minoranza; vennero definiti alcuni punti, che si possono così sintetizzare:

1. Scambio di giornalisti tra l'"Unità" e "La Voce del Popolo"; i giornalisti del quotidiano fiumano sarebbero stati inviati presso la sede dell'organo del PCI mentre quelli dell'"Unità" avrebbero lavorato nella redazione de "La Voce del Popolo", per la durata di due-tre mesi, concorrendo così al miglioramento qualitativo del giornale;

2. Collaborazione tra la Casa Editrice "EDIT" ed editori italiani gravitanti nell'area del PCI. Primo fra tutti gli "Editori Riuniti" di Roma, che era disposto a cedere all'EDIT le proprie edizioni e alcune di altri editori, a metà prezzo. Si prospettò, inoltre, la possibilità di proporre al Consiglio per l'Istruzione della RP di Croazia testi scolastici italiani di "ispirazione progressista" (soprattutto riguardanti la matematica, la fisica, la chimica), risparmiando così i mezzi destinati alla stampa dei testi necessari alla scuola della minoranza nazionale;

3. Veniva rilevata la questione della struttura delle importazioni della stampa italiana in Jugoslavia, proponendo delle edizioni curate dal PCI rispetto a quelle cosiddette "borghesi";

4. Veniva preso l'impegno, da parte del PCI, di diffondere i periodici "Panorama" e "Il Pioniere" sul territorio italiano. Per quanto riguardava il quotidiano "La Voce del Popolo", il PCI si sarebbe occupato della sua diffusione in tutte le Federazioni del Partito, mentre al pubblico poteva venire venduto, "per motivi logistici", solamente a Trieste, Udine e Gorizia;

5. Il gruppo parlamentare del PCI intendeva sollevare alla Camera dei deputati

la questione del progetto di legge per le scuole slovene in Italia. In tale contesto si propose di organizzare una visita da parte dell'Associazione degli insegnanti e dei professori delle Scuole medie d'Italia, alle scuole dei connazionali in Istria. La visita avrebbe avuto lo scopo di constatare di quali diritti godesse la minoranza italiana, per armarsi di argomentazioni valide da sfoderare nel corso del dibattito parlamentare;

6. Infine, Alicata si impegnava a fornire all'UIIF un elenco di personalità italiane di credo politico "progressista" adatte a tenere delle conferenze in Istria, ciò che sarebbe stato utile per un agile confronto con la lista di conferenzieri che a suo tempo era stata proposta all'Unione dalle autorità consolari italiane di Capodistria¹¹².

Sembra quindi evidente che a quell'epoca le offerte di aiuto e collaborazione da parte delle autorità italiane, venivano accolte dall'UIIF con una certa cautela, ovviamente in conformità con una lunga prassi che faceva emergere, ancora una volta, la cronica assenza di autonomia politica e decisionale della minoranza. La situazione determinatasi per la minoranza nei distretti di Capodistria, Isola e Pirano nel periodo 1956/57¹¹³, quindi dopo la soluzione del problema del TLT, era in parte diversa e particolare se rapportata al resto del territorio istriano. Difatti, mentre qui il problema dell'appartenenza statale era stato risolto con il Trattato di Pace del 1947, nella Zona B dell'ex TLT il contenzioso era rimasto aperto fino al 1954. Di conseguenza l'attività dell'Unione degli Italiani del cosiddetto "Circondario dell'Istria", ovvero nell'ex Zona B, aveva assunto un carattere prettamente politico, tendente soprattutto a coinvolgere i connazionali nel problema dell'appartenenza statale. Dopo la stipulazione del Memorandum d'Intesa e dopo le previste opzioni, e a seguito della perdita della superiorità numerica da parte degli Italiani residenti nelle cittadine del Litorale, per i connazionali "rimasti" (circa 3-4 mila), il clima politico e di autonomia mantenuto nel corso della campagna pro annessione guidata dall'Unione, mutò rapidamente: divenne sempre più evidente il processo di "distacco" tra la popolazione italiana e quella slovena. E ciò per una serie di motivi, non ultimo quello della presunta o reale "scarsa partecipazione dei cittadini di questo territorio alla Lotta di Liberazione".

Inoltre, un esiguo numero di Italiani conosceva e praticava la lingua slovena il che determinava un senso di inferiorità nei connazionali che si vedevano preclusa

¹¹² A.C.R.S., fasc. n. 4769/85, p. 1-3.

¹¹³ A.C.R.S., fasc. n. 1148/73 (74), p. 1-2.

la possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica. Infine, la vicinanza del confine italo-jugoslavo e i relativi contatti con la realtà quotidiana della nazione madre, frenavano ulteriormente “l’amalgamarsi” degli Italiani con la popolazione di maggioranza nella nuova compagine statale. Caratteristica diffusa di tutto il territorio popolato dai nostri connazionali, era la carenza di quadri professionali, soprattutto di intellettuali, il che la dice lunga sulla struttura sociale del gruppo nazionale italiano (GNI), costituito in gran parte dalle fasce più indifese e politicamente influenzabili, quali il sottoproletariato, i pescatori, i piccoli e piccolissimi proprietari terrieri e qualche artigiano. Tutto ciò avrebbe causato con il tempo un processo di disaffezione e di disinteresse verso il senso di appartenenza nazionale che avrebbe prodotto inesorabilmente il fenomeno di una pesante assimilazione in tempi brevi.

Elemento fondamentale per tastare il polso di una minoranza nazionale e avvertire se si tratta di un soggetto che gode di piena salute, sono le scuole. Così un documento del 1957¹¹⁴ testimonia che sul territorio dei distretti di Fiume, dell’Istria e di Capodistria operavano 23 scuole tra ottennali ed elementari con una popolazione scolastica pari a 2710 alunni, mentre i 5 licei esistenti erano frequentati da 433 studenti. La consistenza della popolazione scolastica italiana, rispetto al periodo 1947/48, risultava quasi dimezzata. La mancanza di docenti qualificati si faceva sentire pesantemente nella maggior parte delle località dell’Istria (escluse Fiume, Capodistria e Buie). Siccome molte insegnanti, che prestavano servizio nelle scuole italiane dell’Istria, erano native di Fiume, esse chiedevano il trasferimento nella propria città natale e, non ottenendolo, si dimettevano. Tuttavia, erano frequenti anche i casi di insegnanti che si erano diplomate all’Istituto magistrale italiano di Fiume che, successivamente, si impiegavano nelle scuole croate. Tale situazione indusse i Consigli repubblicani per l’Istruzione e la cultura della Slovenia e della Croazia a prendere in serio esame il problema, suggerendo “soluzioni di carattere unitario” che comunque ebbero scarso effetto, lasciando i singoli istituti scolastici nelle difficoltà di sempre.

La divisione territoriale del gruppo nazionale italiano nelle due repubbliche significò, come abbiamo già avuto modo di notare, disparità di trattamento sociale e nazionale e diversità di condizioni socio-economiche. Queste incongruenze determinavano però la comparsa di divergenze anche tra i membri dell’Unione nel valutare i problemi e nel proporre le soluzioni.

Fu così che nel clima che si era venuto a creare a seguito della preannunciata

¹¹⁴ A.C.R.S., fasc. n. 4769/85, p. 1.

approvazione della proposta di legge, redatta dal governo italiano sulle istituzioni scolastiche degli appartenenti alla minoranza slovena, l'UIIF inviò una lettera di protesta al suddetto governo e al ministero della Pubblica Istruzione della vicina repubblica. Una protesta che, a quanto sembra, sia stata in parte spontanea e in parte "consigliata". La lettera¹¹⁵, composta da 4 pagine dattiloscritte, esprimeva disappunto soprattutto in merito alla ventilata proposta di "istituire dei corsi in lingua slovena nella Provincia di Gorizia e nel Territorio di Trieste", poiché in essa non si specificava se i medesimi sarebbero stati istituiti anche nella Slavia Veneta (Provincia di Udine), che pure era popolata da appartenenti alla minoranza slovena. Si voleva quindi far notare che le scuole italiane esistevano nell'Istria e a Fiume ancor prima che fosse stipulato il Memorandum d'Intesa, e per di più su un territorio (che riguardava solo l'ex Zona B) da esso non contemplato. L'UIIF esigeva fra l'altro che venisse chiarita la portata del termine "corsi in lingua slovena", che potevano anche venire intesi come "corsi paralleli in seno alle scuole italiane", sicché il principio dell'autonomia della minoranza slovena sarebbe stato seriamente disatteso, laddove le scuole italiane in Istria godevano di "piena autonomia" ed avevano lo stesso status giuridico di quelle croate e slovene. Infine suscitava perplessità la proposta di istituire una commissione di controllo incaricata di esaminare le varie domande di ammissione alle scuole della minoranza slovena per verificare se lo sloveno, per tali candidati, rappresentasse veramente la lingua materna; veniva però riconosciuta l'esistenza di metodi analoghi, usati per l'iscrizione alle scuole italiane, ma "solo in singole scuole di singole località"¹¹⁶. La lettera si concludeva auspicando per la minoranza slovena "quei diritti che agli italiani di Jugoslavia erano pienamente assicurati".

Le affermazioni contenute in quel documento assumono il valore di un rapporto sullo stato di efficienza della rete scolastica degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dato che le mancanze rinfacciate al progetto di legge italiano, mettevano il dito anche sulle incoerenze della scuola italiana in Jugoslavia, dovute alla mancata applicazione di norme legislative che avevano l'apparenza di essere quasi perfette. Nel 1958¹¹⁷ si susseguirono le riunioni del Comitato e della Segreteria dell'UIIF,

¹¹⁵ A.C.R.S., fasc. n. 1148/73, "Dati sulla Minoranza", p. 1.

¹¹⁶ Lettera dell'UIIF spedita alla Presidenza del Consiglio e Ministero della Pubblica Istruzione italiano, A.C.R.S., fasc. n. 1148/73, pp. 1-4.

¹¹⁷ C.f.r., intervento di A. Borme in merito alle scuole, alla riunione della segreteria tenutasi a Dignano il 23 ottobre 1956 "Nel settore culturale l'aspetto nazionale si rivela più che in qualsiasi altro settore. Mentre in un distretto si agisce in un modo, in un altro si agisce diversamente. Il principio deve essere rispettato tanto in un posto che in un altro. Mentre a Rovigno il criterio dei nomi che finiscono in "c" (*recte* "ch") non viene preso in

in vista delle elezioni di marzo dei rappresentanti dell'Assemblea federale e per i preparativi della IX Assemblea dell'Unione, che si sarebbe tenuta a Isola il 29 giugno. Venne stilato un proclama elettorale che invitava gli "Italiani della minoranza a partecipare attivamente" a quella consultazione, visto che bisognava eleggere o rieleggere i rappresentanti del Gruppo nazionale previsti dalla legge, i quali avrebbero dovuto tutelare in sede parlamentare i diritti e gli interessi degli Italiani di Jugoslavia. Il testo del proclama venne approvato nella riunione del Comitato UIIF del 18 marzo¹¹⁸. Si decise che sarebbe stato pubblicato su "La Voce del Popolo" e trasmesso da Radio Capodistria, mentre un estratto sarebbe stato diffuso a mezzo manifesto ed esposto in tutte le località dell'Istria. Un altro problema affrontato nel corso di quella riunione, fu ancora l'annoso problema finanziario, soprattutto la gestione deficitaria del quotidiano "La Voce del Popolo". Uno dei punti critici della gestione era la scarsa diffusione, anche se recentemente le vendite erano aumentate, raggiungendo quota 2400 nei giorni feriali e 3100 alla domenica. Si era pure contattata una ditta di Lubiana che programmava di vendere in Italia 1000 copie del giornale. Venne sottolineato il fatto che in molti CIC venivano acquistate poche copie del quotidiano, anche se i soci erano numerosi: bisognava dunque spingere i connazionali ad interessarsi maggiormente della vita della propria comunità, abituantoli a leggere "La Voce del Popolo". Un altro gravoso problema era costituito dalla carenza di personale qualificato e di giornalisti; i collaboratori esterni, provenienti di solito dai CIC, erano sempre più rari e difficilmente reperibili. Ma, il problema più gravoso era rappresentato dalla tipografia (che non era più proprietà dell'EDIT)¹¹⁹, la quale era caratterizzata da una cattiva organizzazione interna e disponeva di rotative oramai obsolete. Si profilava così una fusione tra l'EDIT e il quotidiano di lingua croata "Novi List"¹²⁰ in quanto,

considerazione, nel distretto di Pola esso è valido. I problemi più gravi sorgono nel distretto di Pola; così non si può andare avanti, poiché questo problema contrasta con la democratizzazione socialista del nostro paese. Il compagno Franulović insiste nel dire che queste sono piccole cose, quando gli italiani hanno gli stessi diritti dei compagni jugoslavi: possono venire eletti in tutti gli organi del potere ecc.; ma ciò non è tutto, la nostra Costituzione assicura alle minoranze un libero sviluppo nazionale e culturale".

¹¹⁸ Nel mese di aprile si tenne, fra l'altro, il VII Congresso della LCJ, di cui abbiamo già parlato nella parte introduttiva.

¹¹⁹ A.C.R.S., fasc. n. 1076/73, p. 1 e allegato.

¹²⁰ La tipografia nella quale si stampava il quotidiano "La Voce del Popolo" era la medesima dalla quale nell'anteguerra usciva "La Vedetta d'Italia", quotidiano di Fiume; il 5 maggio 1945, essa produsse il n. 4 de "La Voce del Popolo" - sino ad allora foglio partigiano alla macchia; "La Voce del Popolo", continuò ad essere l'unico giornale fruitore e quindi "proprietario" di detta tipografia; appena nel marzo 1947 usciva il primo numero del quotidiano di Fiume in lingua croata "Novi list", al quale nel 1948 venne affidata la tipografia in gestione, togliendola quindi al quotidiano in lingua italiana.

con la prospettata comune gestione finanziaria, si contava di usare più razionalmente i limitati mezzi a disposizione; si decise di studiare la questione nei minimi particolari.

Purtroppo, problemi particolari riguardanti la scuola italiana sorsero con la riforma del sistema scolastico jugoslavo, avviata nel 1958. La segreteria dell'UIIF convocò il 17 aprile¹²¹ del medesimo anno una riunione straordinaria per discutere in merito al progetto di Legge Federale sul sistema scolastico: l'articolo 12 del disegno di Legge in questione risultava alquanto equivoco. Lo Stato era tenuto ad assicurare l'istruzione nella lingua materna solamente nelle scuole elementari – definite obbligatorie –, mentre venivano esclusi gli altri gradi d'istruzione. Ciò dava via libera alle più svariate interpretazioni, la più dannosa delle quali poteva prevedere, per la minoranza nazionale italiana, la chiusura delle scuole medie e dei licei, per mancanza di fondi, non garantiti dai bilanci delle rispettive Repubbliche. Il presidente dell'UIIF era convinto che in uno Stato socialista quale era la Jugoslavia non era possibile sopprimere le scuole medie delle minoranze tanto più che l'articolo 7 dello stesso disegno di Legge, diceva “chiaramente che l'insegnamento e le scuole sarebbero state aperte per tutti i cittadini indipendentemente dalla loro nazionalità e religione”. L'articolo 12, invece, era in netto contrasto con il precedente. Inoltre, la discussione rilevò il fatto che “l'articolo è mal formulato e giuridicamente sbagliato; anche se ora non si ha l'intenzione di sopprimere le scuole medie della minoranza, può venire il momento in cui qualche comitato distrettuale decida di farlo e noi non possiamo farci niente perché non contemplato dalla Legge”. Dal canto suo, un membro della Segreteria sosteneva che lo stato s'impegnava a garantire l'insegnamento solo nelle istituzioni di primo grado, “mentre per quanto riguarda le scuole medie, la loro esistenza risultava facoltativa, per cui ogni distretto può comportarsi come vuole. Ma è proprio questo che noi non vogliamo”. Si decise pertanto di inviare una nota a Belgrado, al Segretariato per l'Istruzione e la Cultura, anche per mettere le mani avanti in merito a una situazione che se non incanalata subito positivamente rischiava di diventare incontrollabile e tendenzialmente assai pericolosa. Assistiamo così, finalmente, ad un'iniziativa politica attiva della minoranza italiana; ne riportiamo alcuni passi¹²²: /.../ “Partendo da una posizione di principio sul problema delle scuole delle minoranze e tenendo conto dei riflessi negativi che una tale interpretazione dell'articolo 12 del disegno di Legge generale applicata alle istituzioni educative e scolastiche già

¹²¹ Azienda giornalistico-editoriale dell'U.S.P.L. di Fiume.

¹²² A.C.R.S., fasc. n. 1076/73, p. 1.

esistenti della minoranza italiana (istituzioni prescolastiche, ginnasi e scuole professionali), avrebbe sulla situazione politica della minoranza italiana in Jugoslavia, la Segreteria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume pensa sia opportuno modificare l'articolo 12 del summenzionato disegno di Legge in modo da mettere chiaramente in rilievo la possibilità di insegnamento nella lingua della minoranza per i membri della minoranza anche in altri tipi di scuole e istituzioni educative oltre alle scuole elementari, legalizzando così in maniera più chiara la prassi finora seguita per quel che riguarda le scuole per i membri della minoranza nazionale italiana e anche di altre minoranze. /.../ Perciò si propone che l'articolo 12 del disegno di legge generale sulle scuole sia completato prevedendo oltre le scuole elementari anche le istituzioni prescolastiche, le scuole medie di cultura generale e le scuole professionali, per le materie di cultura generale, demandando alle Repubbliche popolari l'elaborazione di disposizioni particolareggiate corrispondenti alla situazione concreta di ogni minoranza"¹²³.

¹²³ Cfr., ancora le seguenti affermazioni: /.../ "Motivando la nostra impostazione del problema con i seguenti argomenti:

a) le istituzioni prescolari nella lingua della minoranza nazionale rappresentano la base necessaria per l'ulteriore edificazione del sistema scolastico nella lingua delle minoranze nazionali la condizione indispensabile per la prosperità degli altri tipi di scuole; da notare che istituzioni prescolastiche in cui l'educazione viene impartita in lingua italiana esistono nei distretti di Pola e di Capodistria;

2. coloro che compiuta la scuola elementare continuano gli studi nei licei approfondiscono la loro cultura generale nelle scienze naturali e sociali. Ora un approfondimento della cultura generale in lingua che non è la propria lingua materna porta inevitabilmente alla perdita della forma nazionale della propria cultura. Di più, esso rende impossibile una conoscenza adeguata della lingua materna in corrispondenza al grado di cultura generale raggiunto. Il grado di conoscenza della lingua materna che si può raggiungere nelle scuole elementari non è sufficiente per dare espressione a una cultura generale superiore a quella elementare. Non ammettendo quindi per i ginnasi la lingua materna, come potrebbe risultare da una interpretazione letterale dell'articolo 12, si verrebbe a limitare lo sviluppo della loro cultura nella forma nazionale.

3. Attraverso i ginnasi con lingua d'insegnamento della minoranza si formano i quadri intellettuali per le attività culturali della minoranza, per il giornalismo, il teatro, l'attività artistico-culturale ecc. e i quadri insegnanti per le scuole elementari della minoranza (vedi articoli 42 e 94 del disegno di legge). /.../ le stesse considerazioni debbono anche valere per le scuole professionali se esse, conforme ai principi fissati nel disegno di legge federale sulle scuole (art. 53) non hanno solo la funzione di preparare i quadri qualificati per la nostra economia e di dare ai giovani una qualifica professionale, ma "contribuiscono all'ulteriore educazione ed istruzione fisica, morale e sociale degli alunni per renderli atti a una vita personale, sociale, sanitaria e culturale attiva" e "rendendo possibile l'ulteriore proseguimento degli studi nelle facoltà e nelle scuole superiori.

Per quel che riguarda i ginnasi con lingua d'insegnamento italiana (a Fiume, Pola, Rovigno, Capodistria e Pirano) notiamo che essi funzionano dal momento dell'annessione alla Jugoslavia e possiedono tutte le condizioni per il regolare funzionamento (insegnati qualificati, libri di testo, biblioteche per la lettura ausiliaria ecc.) cosicché la qualità della cultura che essi possono fornire agli alunni non è affatto inferiore a quella degli altri ginnasi. La funzione politica che essi compiono come centri in cui vengono formati i nuovi intellettuali socialisti della minoranza italiana, destinati ad inserirsi alla vita politica sociale del nostro paese è rilevante. La conoscenza della lingua serbo-croata, rispettivamente slovena che questi ginnasi forniscono agli alunni è sufficiente perché questi possano continuare gli studi nelle scuole superiori e inserirsi nella vita economica e sociale. La posizione della lingua serbo-croata e slovena nei piani e programmi d'insegnamento dei ginnasi italiani è stata sempre uguale a

All'inizio di giugno 1957¹²⁴ si tenne la riunione della segreteria dell'UIIF: venne stabilito che la futura Assemblea andava impostata non in funzione della "difesa dei diritti della minoranza ma sulla base del rafforzamento socialista". Il 29 giugno 1958, presso la Casa Sindacale di Isola, vennero aperti dal vicepresidente Gino Gobbo i lavori della IX Assemblea dell'Unione. La parte principale dell'assemblea era costituita dalle cinque relazioni che affrontavano le seguenti tematiche: politica, finanziamenti, situazione nelle scuole della minoranza, attività editoriale e attività del Dramma Italiano. La relazione politica venne presentata dal vicepresidente Gobbo che esordì ribadendo che: "l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, sorta su iniziativa del Partito Comunista della Jugoslavia, ha svolto nel corso della Lotta Popolare di Liberazione, come organismo politico, una importante funzione, mobilitando in massa gli italiani della nostra regione, per la propria liberazione nazionale e sociale. Si è trattato di lotta comune per ideali comuni, in quanto nella liberazione nazionale e sociale dei popoli jugoslavi, cioè soltanto nel trionfo della rivoluzione socialista, i lavoratori italiani potevano trovare la loro garanzia del loro libero sviluppo"¹²⁵. Quindi affermava che fin dal tempo della lotta armata, il proletariato di nazionalità italiana della regione istro-quarnerina aveva dimostrato d'essere pronto a divenire una minoranza etnica nel futuro territorio croato e sloveno. D'altro canto, si precisava che il riconoscimento del diritto del popolo sloveno e croato alla "propria unità e alla propria emancipazione nazionale era stato per gli italiani dell'Istria il presupposto essenziale per l'affermazione dei loro diritti sociali e nazionali". Diritti che si erano concretizzati nella specifica posizione di "primo nucleo in assoluto di nazionalità italiana che edificava una società socialista". Gobbo proseguiva ricordando che con la conclusione del conflitto mondiale non venivano a esaurirsi i compiti dell'Unione: essa infatti diveniva fattore importante dell'approfondimento della fratellanza, dell'inserimento degli Italiani nella vita politica, economica e sociale del Paese. La rivoluzione socialista "era stata messa in risalto" ed era proprio in virtù dei suoi principi che le differenziazioni nazionali venivano a cessare.

quella della lingua materna. Gli alunni imparano la letteratura dei popoli jugoslavi sulla base dei programmi validi per gli altri ginnasi. I professori, i medici, gli ingegneri, gli economisti ecc. ex alunni dei ginnasi italiani, usciti dalle facoltà universitarie del nostro paese sono pratica conferma della precedente asserzione. Tuttavia ci sembra contraddittorio e netto cedimento di principio quanto asserito nel medesimo documento (pag. 4) circa le scuole professionali: "Si intende che in queste scuole non c'è necessità di insegnare nella lingua della minoranza le materie professionali che danno la qualifica professionale, ma solo le materie che contribuiscono all'apprendimento della cultura generale degli alunni".

¹²⁴ A.C.R.S., fasc. n. 1076/73, p. 1, verbale del 4 giugno 1957.

¹²⁵ A.C.R.S., fasc. n. 1092/73, p. 1.

Dopo una lunga carrellata sulla situazione politica interna e internazionale, il vicepresidente Gobbo presentava l'attività svolta dai CIC nonché gli obiettivi futuri che si identificavano nella collaborazione sempre più stretta tra la scuola e gli stessi CIC, e nell'incremento dell'attività artistico-culturale dei suoi membri. La scuola della minoranza, in virtù delle leggi socialiste, godeva di una posizione paritetica rispetto a quella degli altri popoli e nazionalità della Jugoslavia. Allo stesso modo era garantita la libertà di iscrizione, sicché si poteva esser certi che la nuova legge scolastica federale, grazie all'emendamento proposto dall'UIIF, sarebbe stata la massima garanzia di sviluppo per le generazioni future. Nella relazione in esame, i problemi comparsi negli anni precedenti all'atto delle iscrizioni e provocati dalla carenza di personale insegnante, venivano minimizzati, definendoli "naturali di tutti i settori della vita sociale"¹²⁶. A questo proposito ci sembra interessante riportare il passo che accenna ai connazionali e alla loro inclusione attiva nel "sistema comunale e nelle assemblee bilingui dei cittadini". "Con lo sviluppo del sistema comunale, con il maggior interessamento dei cittadini alla discussione dei problemi comunali, le riunioni degli elettori e dell'Unione socialista si sono fatte più intense e le discussioni sono diventate più numerose. Per evitare lunghe traduzioni che appesantivano e prolungavano le riunioni in due lingue (croato o sloveno e italiano, *ndr*) e per dare la possibilità di conoscere e di trattare meglio i problemi attuali della propria località e del proprio territorio, alcuni Circoli hanno avuto la felice iniziativa di organizzare, parallelamente e a integrazione delle riunioni degli elettori, dei dibattiti sui problemi dell'amministrazione comunale come pure su problemi di politica interna ed esterna, i quali hanno dimostrato che i membri della minoranza si vanno politicamente sviluppando sul terreno del sistema comunale di pari passo con tutti gli altri cittadini della Jugoslavia"¹²⁷.

Seguirono le altre relazioni, stese e lette dai membri del Comitato; quella conclusiva del professor Antonio Borme sembra utile per individuare e intendere le tendenze allora crescenti all'interno dell'UIIF. Veniva infatti rilevata l'opportunità del rafforzamento dell'unità politica e ideologica della minoranza (gli iscritti alla Lega dei Comunisti, cioè del partito; erano in netta flessione, addirittura del 50 per cento)¹²⁸. Si ribadiva il bisogno di trattare in senso unitario la minoranza,

¹²⁶ Ibid., 10-16.

¹²⁷ Ibid., p. 18.

¹²⁸ Era forse sinonimo di disaffezione al sistema sociale? Anche a causa degli scarsi risultati ottenuti dall'UIIF?

indipendentemente dalla sua distribuzione geografica (esistevano, come si è detto, grosse differenze di “presenza attiva” degli italiani tra una località e l’altra. Ad esempio Rovigno, Dignano e Gallesano erano centri importanti ma i rispettivi CIC erano sprovvisti di una sede vera e propria. Borme sollecitava quindi l’intensificazione dei rapporti culturali con la matrice nazionale cioè con la società italiana, allo scopo di far conoscere la realtà jugoslava, la vita della minoranza, le tappe dell’edificazione socialista. Si chiedeva inoltre l’apertura di asili d’infanzia nelle località abitate da Italiani. Si insisteva inoltre sull’urgenza della soluzione dell’annoso problema della carenza di quadri specializzati. Per la scuola italiana si indicava quale impegno prioritario la cura della purezza linguistica, il controllo del lavoro degli insegnanti specialmente nei centri minori, l’organizzazione di corsi di perfezionamento linguistico¹²⁹, nonché la nomina di due ispettori scolastici per le scuole italiane, con competenza regionale. E, infine, la costituzione presso i distretti e i comuni di commissioni per le istituzioni pre-scolastiche e scolastiche della minoranza, i cui membri dovevano essere delegati dai CIC e dalle scuole stesse. Si proponeva quindi alle autorità competenti di introdurre lo studio della lingua italiana “quale prima lingua straniera obbligatoria” nelle scuole croate e slovene delle maggiori località mistilingui.

Ad un mese dall’assemblea, si tenne una riunione del comitato dell’UIIF¹³⁰, che rivestì particolare importanza, sia perché vi parteciparono i rappresentanti delle autorità croate, sia per i contenuti del dibattito i cui effetti si fecero sentire anche nelle sedute successive. “L’impostazione vera e propria della riunione verrà stabilita sul posto pochi istanti prima, secondo quanto avranno da dire i compagni di Zagabria” recitava l’ordine di convocazione¹³¹. Dopo il saluto alle autorità presenti del vicepresidente, il presidente espose le conclusioni emerse dalla IX Assemblea e le necessità di uniformare ad esse i compiti futuri.

E dichiarò che risolvere il problema della mancanza di quadri insegnanti era compito del Potere popolare. In effetti, continuava, “non esiste il problema delle scuole italiane come tali, anche se ci sono delle difficoltà materiali comuni anche alle scuole slovene e croate; esiste però il problema della qualità dell’insegnamento, della qualità degli insegnanti, cioè va dato un maggior aiuto politico per metterli in grado di operare con maggiore adeguatezza ai principi ideologico-politici nell’insegnamento”. Infine veniva auspicata una più intensa collaborazione tra CIC

¹²⁹ Ibid., relazione conclusiva A. Borme.

¹³⁰ A.C.R.S., fasc. n. 1076/73, 31 luglio 1958, p. 1.

¹³¹ Ibid., p. 6.



Il quotidiano "La Voce del Popolo" (13 marzo 1955)

e singoli docenti, ritenuta il fulcro attorno al quale doveva gravitare tutta l'attività culturale e politica della minoranza.

Nel corso della discussione, venne sollecitata una azione più marcata tendente ad abilitare un numero sempre maggiore di connazionali a "far parte degli organismi del Potere", ribadendo che criterio fondamentale per giudicare la validità dell'operato di cittadino nella società jugoslava, non era l'appartenenza nazionale, ma il suo impegno concreto negli organi del sistema. Si continuò pure a disquisire sul ruolo effettivo dell'Unione, cui vennero attribuiti in determinati casi una funzione politica, in altri limitando la sua azione esclusivamente "all'elevamento artistico-culturale". Le medesime contraddizioni erano presenti nel definire l'attività che dovevano svolgere i CIC¹³².

A discussione conclusa, si passò al secondo punto dell'ordine del giorno, ossia all'elezione della nuova segreteria. Nonostante le perplessità espresse da alcuni membri, Gino Gobbo venne riconfermato presidente dell'UIIF¹³³.

¹³² Ibid., vedi discussione a pagg. 9-10.

¹³³ Ibid., 30 settembre 1958, p. 1-2.

Il dibattito pubblico svoltosi alla IX Assemblea aveva evidenziato le difficoltà incontrate dall'Unione nei suoi interventi, volti a risolvere i problemi emersi nei vari campi di attività del GNI. Per ovviare a questa mancanza venne proposto di istituire, in seno alla stessa Unione, delle commissioni di lavoro che avrebbero dovuto occuparsi direttamente e in modo sistematico di alcuni aspetti della vita e dell'attività della minoranza. Alla riunione del 30 settembre¹³⁴ vennero definite le direttrici e i contenuti dell'impegno futuro dell'UIIF: attività delle commissioni, maggior collegamento con la base, contatto più stretto con le istituzioni che trattavano i problemi della minoranza (Commissione per gli scambi culturali con l'estero di Belgrado; Commissioni per le minoranze federale e repubblicane; Commissione mista italo-jugoslava), intensificazione della collaborazione tra i Circoli e le organizzazioni locali del Partito e del fronte socialista del Popolo Lavoratore. Veniva pure rilevata l'urgenza di insediare presso la sede dell'Unione un segretario fisso chiamato ad essere la forza motrice di tutta l'attività e il necessario collegamento con le varie commissioni. Quest'ultime sarebbero state quattro e precisamente: commissione politico-ideologica, commissione per le scuole e la cultura, commissione per l'editoria, commissione per l'organizzazione e la politica dei quadri.

Ci sembra di poter distinguere due periodi. Uno che ha termine nel 1958, quando l'attività dell'UIIF in collegamento con i CIC, era distinta da quella delle istituzioni scolastiche ed artistico-culturali, del GNI. Con la formazione delle commissioni si inaugura un nuovo periodo nel quale CIC, attività editoriale, *Dramma Italiano* e scuole entrano a far parte dell'attività dell'UIIF, formando la storia dell'UIIF stessa.

Dai documenti consultati risulta che, nel novembre 1958, si riunirono due delle quattro commissioni menzionate, quella ideologico-politica e quella per le scuole e il lavoro culturale.

La commissione ideologico politica, presieduta da A. Benussi, "si prefiggeva di educare, nello spirito del socialismo, i connazionali attraverso le attività dei vari CIC". Venne riscontrata nel GNI una certa disaffezione per la vita politica, rafforzata da una analoga tendenza generale presente nel paese. Ma si giustificò la stasi in tal campo, attribuendola all'impegno maggiore profuso nel settore artistico-culturale. Quale riflesso negativo di tale stato di cose, veniva indicata con preoccupazione una consistente flessione degli iscritti connazionali alla LCJ.

¹³⁴ A.C.R.S., fasc. n. 1079/73, p. 1

Si fece anche un accenno “all’aspetto linguistico”, raramente affrontato; molti componenti della minoranza, soprattutto quelli più anziani, non comprendevano la lingua croata, e perciò correvano il rischio di essere completamente esclusi dai dibattiti pubblici e da quelli che si svolgevano nelle riunioni degli organi del potere. La responsabilità per questa situazione veniva addebitata ai “comunisti italiani” della regione. La commissione decise perciò di adoperarsi per eliminare queste disfunzioni nel più breve tempo possibile¹³⁵. “I nostri circoli devono quindi interessarsi maggiormente delle scuole e dell’educazione che viene data alle nuove generazioni. Ed è proprio nella scuola che bisogna creare quella coscienza socialista della nuova generazione. Inoltre poco abbiamo fatto per attirare il corpo insegnante nell’attività politica; in certe località, gli insegnanti sono isolati dal Circolo oppure essi stessi si tengono appartati dall’organizzazione di massa”¹³⁶.

La commissione si impegnò a prestare particolare attenzione alla stampa che giungeva dall’estero, in particolare dall’Italia e di consigliare i connazionali a “leggere sia la stampa nazionale che quella edita dalla minoranza italiana”; nel mirino della commissione vennero a trovarsi soprattutto giornali scandalistici, rosa, fantastici “ed altra letteratura gialla che corrompe la coscienza della nostra gioventù”.

La commissione per le scuole e il lavoro culturale, venne convocata il 7 novembre 1958¹³⁷. E qui la discussione si svolse sulla traccia del programma di lavoro steso da A. Borme e G. Massarotto; venne osservato, innanzitutto, che il campo d’azione assegnato a questa commissione era troppo vasto e veniva proposto, perciò, di demandare alla commissione ideologico politica il lavoro culturale dei Circoli italiani, in tale modo la commissione si sarebbe occupata esclusivamente della problematica riguardante le scuole. Il dibattito, ricco e innovatore nei contenuti e nelle proposte avanzate, mise in luce la necessità di effettuare un’indagine sulla rete scolastica esistente, con particolare riguardo alle scuole miste e agli asili d’infanzia “che non esistono dappertutto”. Fu affrontato nell’ambito delle scuole per apprendisti (previsto dalla nuova legge). “Per risolvere il problema dei quadri soprattutto in relazione alla necessità di sostituire nei comuni di Buie, Umago e nel distretto di Capodistria parecchi insegnanti di nazionalità slovena o croata con insegnanti di nazionalità italiana, come richiesto dalla commissione mista per l’applicazione dello statuto speciale (Memorandum d’intesa, *n.d.r.*), è necessario avere a disposizione fin dall’inizio del prossimo anno un certo numero

¹³⁵ Ibid., p. 2

¹³⁶ Ibid., p. 3

¹³⁷ Ibid., p. 3.

di insegnanti nuovi. Ciò è stato ripetutamente richiesto all'Unione dai distretti di Pola e Capodistria"¹³⁸. Per quanto concerne l'elevamento professionale e ideologico degli insegnanti si decise di chiedere al Comitato popolare distrettuale di Fiume di istituire ufficialmente la sezione italiana dell'Istituto per l'elevamento ideologico e politico dei quadri insegnanti. Il servizio di ispezione per le scuole italiane doveva essere organizzato nei tre distretti mediante l'impiego di appositi ispettori onorari; la loro attività sarebbe stata coordinata dall'Istituto per l'elevamento dei quadri insegnanti di Fiume. Si proponeva, infine, di organizzare un festival radiofonico dei gruppi artistici delle scuole italiane parallelamente a quello dei CIC, "allo scopo di dare maggiore impulso al lavoro artistico-culturale nelle scuole e creare fra esse una gara"¹³⁹.

In effetti la situazione nelle scuole della minoranza italiana era confusa e precaria. Si rendeva quindi indispensabile l'intervento degli ispettori a sostegno degli istituti scolastici. Tanto per fare alcuni esempi¹⁴⁰: presso la scuola ottennale di Dignano si parla di fusione delle quattro classi superiori, dato che il numero totale degli alunni (143) veniva considerato, dagli organi competenti, esiguo. Ciò comportava dei problemi non indifferenti di varia natura; d'altro canto, a causa dell'esodo, le scuole italiane dell'Istria e di Fiume, non sarebbero mai state sovraffollate. Presso la scuola ottennale di Parenzo, dipendente da quella croata, le lezioni di alcune materie (ed. artistica, ed. fisica, ed. musicale) venivano svolte in lingua croata da docenti croati. A Torre, invece, esisteva una sola insegnante con 20 alunni, mentre a Visinada le sezioni italiane erano state soppresse.

All'inizio del 1959, si susseguì tutta una serie di sedute allargate del Comitato dell'UIIF, dedicate soprattutto alla questione finanziaria che assillava la Casa editrice "EDIT" e il quotidiano "La Voce del Popolo". Come è stato in precedenza rilevato, tali enti, non godendo di buona salute ed essendo gestiti separatamente, necessitavano di un tempestivo superamento delle difficoltà. Verso i primi di gennaio 1959¹⁴¹, la Segreteria dell'UIIF si occupò dei problemi che affliggevano l'attività editoriale della minoranza (presente pure un rappresentante della commissione per le minoranze di Zagabria); la discussione sottolineò che era indispensabile gestire nel modo più razionale i mezzi forniti dalle due Repubbliche al GNI, adottando nuove metodologie operative.

¹³⁸ Ibid., p. 4.

¹³⁹ Ibid., Consultazione degli insegnanti delle scuole italiane, 3-4 novembre 1958, pp. 2, 4.

¹⁴⁰ A.C.R.S., fasc. n. 4767/85, 13 gennaio 1959, p. 1.

¹⁴¹ Pari a circa 100 milioni di lire odierne (nel 1989).

A tale scopo, si pensò di porre “La Voce del Popolo”, l’“EDIT”, il quindicinale “Panorama”, il mensile per ragazzi “Il Pioniere” e l’UIIF sotto l’amministrazione di un unico ente; le sovvenzioni sarebbero così state assegnate direttamente all’Unione la quale, a sua volta, le avrebbe opportunamente impiegate. Per svolgere più efficacemente questa molteplice attività, l’UIIF aveva bisogno di una persona capace, di un segretario tecnico dotato di adeguate qualità organizzative e in stretto contatto con la sua Segreteria. Tale segretario sarebbe diventato il dirigente del nuovo ente in via di costituzione. A ricoprire questa carica venne proposto G. Raunich, già dirigente dell’EDIT. L’intervento del rappresentante croato precisò che il Potere aveva riservato un trattamento privilegiato alla minoranza italiana rispetto alle altre. Infatti, “mentre alle altre venivano assegnati 7 – 8 milioni di dinari all’anno¹⁴², la nostra (*recte* vostra, *ndr*) nel 1959 ha richiesto una dotazione di 85 milioni”¹⁴³. Si aggiunse che aveva approfondito lo studio delle varie minoranze nel mondo e che “in nessun altro paese esistevano etnie così largamente sovvenzionate dallo Stato¹⁴⁴. Perciò vennero avanzate alcune proposte, tese a ridurre le spese: tutti i mezzi finanziari dovevano venir assegnati all’Unione; urgeva la costituzione di un nuovo ente, che avrebbe cominciato ad operare dopo la liquidazione dell’ “EDIT” e della “Voce”, e si sarebbe occupato sia dell’aspetto editoriale sia di quello amministrativo; entro il mese di gennaio bisognava compilare lo statuto del nuovo ente e legalizzarlo.

A questo punto, ci preme di fare una considerazione; questo continuo “rinfacciare” da parte dell’autorità all’UIIF, di essere una sorta di “fruitore privilegiato” degli stanziamenti previsti dai bilanci repubblicani, portava inevitabilmente a due fenomeni distinti: nel primo caso, ciò induceva i connazionali a credere di rappresentare effettivamente un gruppo di “sperperatori di denaro pubblico”; nel secondo caso, il clima instauratosi, portava sicuramente ad una “indisposizione” da parte di altre minoranze nazionali (e anche della stessa maggioranza) verso il GNI, quale etnia che godeva di un particolare trattamento. Seguirono gli interventi di alcuni membri; G. Raunich affermò che l’importo richiesto dall’UIIF per il 1959 era veramente elevato; e quindi da una parte bisognava ridurre gli sprechi, e dall’altra però restringere l’attività; “penso che per quel che riguarda il Pioniere, levando la copertina a colori non perda molto. Una bella fotografia potrebbe fare al caso

¹⁴² Ne vennero stanziati 41.180.000, equivalenti a circa 400 milioni di lire odierne (sempre nel 1989).

¹⁴³ A.C.R.S., fasc. n. 4767/85, 13 gennaio 1959, p. 2.

¹⁴⁴ Si ricorderà che il passaggio da 4 a 6 pagine, era avvenuto ai tempi della visita del membro della Direzione del PCI Alicata e della prospettata, ma non realizzata diffusione sul territorio italiano.

nostro. Con questa piccola riduzione si avrebbe già un risparmio di 120.000 dinari per numero. Per quanto riguarda la “Voce” credo che la minoranza non perderebbe niente se si stampasse in 4 invece che in 6 pagine; per “Panorama” sarei propenso di farlo uscire mensile in 48 pagine anziché quindicinale in 24 pagine”. All’EDIT Raunich assegnava il compito di stampare esclusivamente testi scolastici, ricorrendo all’importazione dall’Italia dei classici della letteratura. Un altro membro ribatteva sostenendo la necessità di far uscire “La Voce del Popolo” a 6 pagine¹⁴⁵. Il rappresentante croato ipotizzava quindi la conversione del quotidiano in settimanale. Le reazioni a questa ipotesi furono negative: Questa la conclusione: “passa una grande differenza tra un quotidiano e un settimanale, sono giornali che hanno una diversa funzione. Mentre un quotidiano è un informatore politico, un settimanale diverrebbe un surrogato di Panorama”¹⁴⁶. Il rappresentante croato ribatteva facendo notare che i giornali della minoranza erano alquanto modesti e che “non dobbiamo farci illusioni che i nostri giornali, come in genere i giornali e le riviste di tutta la Jugoslavia, superino tecnicamente quelli italiani. La nostra industria grafica è ben lungi da essere alla pari con quella italiana, noi però dobbiamo distinguerci per il contenuto. La “Voce” non ha niente di originale nonostante i suoi corrispondenti. La maggior parte del materiale è riportato e tradotto (dai dispacci di agenzia jugoslavi, ndr)”¹⁴⁷.

Tale tesi venne contrastata dal rappresentante dei CIC del Capodistriano, il quale sostenne che, trasformando il quotidiano “La Voce del Popolo” in settimanale, si sarebbe eliminato l’unico giornale socialista in lingua italiana.

Si decise, alla fine, di portare a termine quanto prima le pratiche per la costituzione del nuovo ente. La seduta successiva si sarebbe tenuta dopo un mese.

A febbraio, infatti, era già stata definita a grandi linee la futura struttura della nuova organizzazione: l’UIIF avrebbe svolto le sue attività attraverso le sue sezioni “Voce”, “Panorama”, “Il Pioniere”. L’amministrazione sarebbe stata unica. Per quel che riguardava la Libreria dell’EDIT a Fiume, anch’essa avrebbe fatto parte dell’Unione. Nella lettera da spedire al Comune di Fiume con cui si sarebbe comunicato l’interesse di liquidare le due aziende, bisognava giustificare le difficoltà economiche, altrimenti l’approvazione da parte delle autorità sarebbe stata messa in forse. Inoltre, si rendevano necessarie la registrazione dell’UIIF come “soggetto legale o soggetto giuridico” (“pravna osoba”) e la stesura di un nuovo statuto.

¹⁴⁵ A.C.R.S., fasc. n. 4767/85, 13 gennaio 1959, p. 1.

¹⁴⁶ Ibid., p. 5.

¹⁴⁷ Ibid., 5 febbraio 1959, pp. 1-3.

Si propose di indire la successiva riunione dapprima per il 22 dello stesso mese e, poi, per il mese di marzo, e di darle la valenza di assemblea straordinaria. E straordinaria poteva venir definita pure la situazione in cui si era trovata “La Voce del Popolo”. Sprovvista di mezzi, aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria da parte del Tribunale di Zagabria (una specie di TAR, *ndr*), che le imponeva entro 8 giorni di saldare il debito contratto con la “Tipografia del Popolo” ammontante a 12 milioni di dinari. Questo inconveniente avrebbe frenato la fondazione del nuovo ente progettato.

Pertanto venne deciso di consultare le autorità competenti. Anche i due periodici (“Panorama” e “Il Pioniere”) si dovevano adeguare alla nuova era: il primo sarebbe mutato da quindicinale in mensile ed avrebbe avuto 48 pagine, mentre il secondo avrebbe perso la copertina a colori per riceverne una più economica in bianco e nero; inoltre veniva preannunciato il licenziamento di nove impiegati dell’amministrazione¹⁴⁸.

Il clima si fece ancor più rovente, allorché, le autorità consultate diedero questa risposta categorica: la RP di Croazia non era disposta a stanziare un dinaro in più di quelli previsti¹⁴⁹. A Zagabria si dichiarò che dal 1952 la Repubblica di Croazia aveva assegnato alla minoranza italiana 294 milioni di dinari mentre a tutte le altre minoranze insieme non erano andate oltre i 50 milioni”, si richiedeva la partecipazione pure della RP di Slovenia a questo tipo di sovvenzione, proporzionalmente al numero di Italiani residenti entro i suoi confini.

A quel punto, si cominciò a considerare la possibilità reale di diminuire le pagine del quotidiano “La Voce del Popolo” da 6 a 4; ciò avrebbe, però, a detta di alcuni membri, compromesso la qualità e il contenuto del giornale. Considerando anche il fatto che, dati alla mano, a Fiume nel 1959 si contavano 7700 abitanti di nazionalità italiana, di cui 1600 leggevano regolarmente “La Voce”¹⁵⁰, l’operazione avrebbe potuto avere conseguenze negative; ed era inconcepibile una minoranza senza il proprio giornale. Fu sostenuto che “La Voce del Popolo” era stata portata da 4 a 6 pagine, dopo una riunione a livello di federazione jugoslava, nella quale era stata decisa la quota di partecipazione rispettivamente della Federazione, della RP di Croazia e della RP di Slovenia nella realizzazione di questo obiettivo. Venne constatato che solamente la RP di Slovenia non aveva versato la somma¹⁵¹. A

¹⁴⁸ Ne servivano 50 milioni, ne erano stati stanziati, come abbiamo avuto modo di vedere, 40 milioni e in più bisognava saldare il debito contratto da “La Voce del Popolo” (12 milioni di dinari)

¹⁴⁹ A.C.R.S., fasc. n. 1077/73, verbale dell’11 febbraio 1959, p. 1.

¹⁵⁰ *Ibid.*, p. 2.

¹⁵¹ *Ibid.*, p. 3.

conclusione della seduta venne deciso di recarsi a Lubiana per chiarire la posizione in merito al finanziamento. Non appena si fossero definite le soluzioni, sarebbe stata indetta una riunione a Pola, ai primi di marzo, cui avrebbero presenziato rappresentanti sia delle due repubbliche sia della federazione.

L'iter della costituzione del nuovo ente, come si può constatare, fu irto di ostacoli e dovevano trascorrere alcuni mesi prima che si intravedesse qualche risultato concreto.

Dai dati disponibili, è possibile desumere che l'incontro con i rappresentanti sloveni abbia avuto effettivamente luogo. Infatti da un dattiloscritto¹⁵² risulta che la RP di Slovenia assicurò la sua partecipazione finanziaria all'attività editoriale in proporzione al numero degli italiani abitanti sulla sua giurisdizione. Così, il 7 marzo 1959¹⁵³, si tenne la riunione della Segreteria dell'Unione alla quale intervennero alcuni rappresentanti delle autorità. Per l'ennesima volta, un rappresentante croato nel suo intervento ripeté, che il compito fondamentale dell'UIIF era "di sviluppare la cultura nazionale e le tradizioni; di attivizzare gli italiani nella costruzione del socialismo, di badare che gli Italiani partecipino attivamente in tutte le organizzazioni sia del potere che politiche e non allontanare gli stessi da queste organizzazioni per fare una attività separata. Non è il caso di formare un piccolo stato nello stato"¹⁵⁴. L'esponente croato continuava affermando come fosse opportuno porre sotto il diretto controllo dell'USPL tutta l'attività editoriale della minoranza italiana, in particolare i giornali: solo in tal modo essa avrebbe potuto godere di tutti i diritti¹⁵⁵. Gli faceva eco un altro rappresentante, ricordando i presenti che si stava discutendo di "cittadini jugoslavi che parlano l'italiano, cittadini jugoslavi che devono avere lo stesso trattamento di tutti gli altri cittadini della Jugoslavia; pertanto per risolvere i problemi delle scuole ci sono i Distretti e le Repubbliche"; i CIC dovevano dipendere, continuava, dai Consigli per la cultura comunali, rispettivamente distrettuali; a suo avviso, nello statuto dell'Unione, il paragrafo riguardante i circoli, era male impostato¹⁵⁶.

Un membro del distretto di Capodistria manifestò il suo disaccordo con quella

¹⁵² Archivio cit., verbale del 7 marzo 1959, p. 1.

¹⁵³ Ibid., p. 1.

¹⁵⁴ Ibid., p. 2.

¹⁵⁵ Abbiamo avuto già modo di constatare che, a seguito degli avvenimenti riguardanti la campagna pro annessione del TLT alla Jugoslavia, la stampa della minoranza aveva subito una forte "strumentalizzazione".

¹⁵⁶ Archivio cit., p. 2.

proposta, poiché doveva essere l'Unione il motore di tutte le iniziative del GNI. E poi, era stata formata appositamente una commissione per la stampa, della quale facevano parte anche i rappresentanti delle autorità. E respinse le critiche espresse, sostenendo che faceva parte della segreteria dell'UIIF "già da 10 anni e che da sempre è stato detto che l'Unione fa parte integrante dell'Unione Socialista (USPL, n. d. r); la minoranza è attiva nella costruzione del socialismo e non vedo che l'Unione degli Italiani sia una organizzazione a parte. Constato invece che l'unico problema esistente è rappresentato dalla suddivisione della minoranza in 3 distretti e che in certi casi, per la soluzione di determinati problemi riguardanti la minoranza esiste poca coordinazione; l'Unione degli italiani ha cercato finora di coordinare e unificare l'attività della minoranza fra i tre distretti"¹⁵⁷. La maggioranza dei presenti si dichiarò convinta che l'UIIF fosse l'organizzazione più idonea ad occuparsi dell'attività editoriale della minoranza italiana. Secondo il rappresentante dell'EDIT, invece, la riorganizzazione editoriale comportava vantaggi, in quanto il nuovo ente sarebbe dipeso direttamente dall'USPL dei tre distretti istriani, la quale avrebbe così dedicato più attenzione al problema della stampa italiana. Il consiglio editoriale sarebbe stato composto da rappresentanti dei tre distretti, in formazione mista (sloveni, croati e italiani). A questo punto, intervenne un membro per esprimere la propria contrarietà in merito alla costituzione della commissione mista: "È come se qualcuno venisse a comandare in casa mia, ciò vorrebbe dire che io non sono buono a nulla"¹⁵⁸.

Nel mese di giugno dello stesso anno, ci fu un'altra riunione della Segreteria dell'UIIF; si constatò che il previsto incontro con i rappresentanti dei tre distretti non era avvenuto. Tuttavia, il distretto di Fiume aveva preso unilateralmente l'iniziativa, apportando decisioni e nomine riguardanti la questione dell'attività editoriale della minoranza; questo modo d'agire suscitò non poche perplessità. Comunque, nel frattempo, tutte le questioni concernenti la stampa poste all'ordine del giorno delle sedute precedenti, erano state risolte: ossia, "La Voce del Popolo" continuava ad uscire in 6 pagine, mentre "Panorama"¹⁵⁹ passava a 24 pagine; "Il Pioniere" aveva cambiato il colore della copertina; ovviamente era stata effettuata

¹⁵⁷ Ibid., p. 5.

¹⁵⁸ Archivio cit., verbale del 8 marzo 1958, p. 5.

¹⁵⁹ Dal primo numero del febbraio 1952 fino al num. 4 del marzo 1959, il quindicinale "Panorama" porta l'intestazione "Edizioni della Casa Editrice EDIT" con direttore G. Raunich; dal numero 4-5 di aprile dello stesso anno, a causa delle vicende che stiamo analizzando, l'intestazione cambia in "attività giornalistica dell'USPL", sotto la direzione di L. Michelazzi, mentre caporedattore restava G. Raunich.

la prevista fusione amministrativa, dando vita al nuovo ente con un'unica grossa differenza rispetto alla struttura organizzativa prefigurata: la nuova azienda, che contava 42 persone, non dipendeva più dall'UIIF, bensì era passata sotto il controllo dell'USPL. Lo status giuridico del nuovo ente fu quello di "organizzazione sociale", il che non gli permetteva di essere anche casa editrice. Perciò si decise di superare le difficoltà nel più breve tempo possibile restituendogli lo status di "azienda giornalistica"; a dirigere l'azienda era stato incaricato Luciano Michelazzi¹⁶⁰.

Come si è avuto modo di constatare, i problemi della scuola e l'attività editoriale rappresentavano un argomento permanente presente. Per questo motivo erano state formate le commissioni incaricate di mantenere costanti consultazioni con i Comitati Distrettuali; vero è che la situazione generale, dopo la loro costituzione, andò migliorando, come si evince da alcuni verbali dell'UIIF, soprattutto per quanto riguardava il coordinamento delle azioni volte a risolvere i problemi della scuola, almeno nei primi anni, ma fu svilito il ruolo dell'Unione degli Italiani ridotta a vero e proprio ente artistico-culturale, quasi apolitico, sotto il patrocinio della "grande sorella", dell'unica organizzazione politica esistente, accanto alla LCJ, l'Unione Socialista del Popolo Lavoratore.

E quindi sembra più che legittima la decisione dell'UIIF, presa durante la seduta del settembre 1959¹⁶¹, di abrogare la commissione per la pianificazione dei quadri professionali e quella per la stampa, dal momento che tali competenze erano state demandate all'USPL. Pertanto le commissioni dell'UIIF sarebbero state in futuro tre: ideologico-politica¹⁶² scolastica e artistico-culturale.

Le commissioni funzionarono abbastanza bene soprattutto nei primi anni di attività, in particolar modo la scolastica. Da una relazione della medesima commissione¹⁶³, risultava che la situazione nelle scuole della minoranza era molto buona; la rete di tali istituzioni contava 30 scuole elementari con 2282 alunni e 5 licei con 272 studenti. Veniva però messa in evidenza la mancanza di asili infantili in lingua

¹⁶⁰ A.C.R.S., fasc. n. 1077/73, verbale del 15 giugno 1959, p. 1-2.

¹⁶¹ Archivio cit., verbale del 30 settembre 1959.

¹⁶² A.C.R.S., fasc. n. 1082/73, la commissione ideologico-politica era costituita principalmente dall'attivo dei conferenzieri dell'UIIF, che operò in particolare dopo il 1960; da documenti disponibili, abbiamo attinto alcune informazioni riguardanti i temi trattati nelle conferenze, tenute nelle sedi dei CIC della regione; ecco alcuni titoli: "Smareglia e le nozze istriane", "Kardelj: il socialismo e la guerra", "La lotta contro il colonialismo in Africa", "Elettrificazione della R.F.P.J."

¹⁶³ A.C.R.S., fasc. n. 1078/73, verbale del 15 aprile 1960, p. 1, 2.

italiana, dove esistevano le condizioni per la loro costituzione, in quanto essi rappresentavano la vera e propria linfa indispensabile alla continuità del sistema scolastico italiano in Jugoslavia. In qualche località dell'Istria il problema era stato risolto, ma in grossi centri quali Pola e Fiume la soluzione era ancora da venire. Nella sola Fiume, nel periodo 1956-1960, il numero degli iscritti alle prime classi delle elementari era sceso da 120 a 50 unità. Per quel che riguardava la direzione delle scuole miste (con sezioni sia italiane sia croate), il direttore della scuola doveva essere di nazionalità croata, e il vicedirettore di nazionalità italiana. Si lamentava anche uno scarso coordinamento tra le stesse scuole di lingua italiana, che comprometteva il necessario scambio di esperienze¹⁶⁴. A proposito dei testi scolastici, vennero ribaditi punti di vista già espressi in precedenza e cioè che non era opportuno importare libri dalla Nazione madre, in quanto essi non corrispondevano per contenuto, per impostazione didattica e ideologica, alle esigenze dei programmi d'insegnamento del sistema scolastico jugoslavo¹⁶⁵.

La commissione artistico-culturale, nel 1960, ebbe il compito di coordinare i preparativi della progettata Rassegna-raduno della minoranza italiana, che si sarebbe svolta il 18 e 19 giugno a Pola¹⁶⁶. Ci si prefiggeva di organizzare un raduno massiccio e di allestire uno spettacolo artistico-culturale di alto livello. Per raggiungere questo obiettivo, si rese necessaria un'analisi particolareggiata del lavoro svolto nei mesi precedenti dai CIC e dall'Unione.

La Rassegna e il Raduno degli Italiani a Pola, avrebbe concluso una serie di manifestazioni che l'UIIF aveva promosso per celebrare il XV anniversario della sua costituzione (1944 - 1959) e che avevano avuto inizio già l'anno precedente¹⁶⁷. La sera del 18 giugno, al Teatro Istriano di Pola, 480 esecutori suddivisi in 6 cori, 3 orchestre, 2 gruppi mandolinistici, 2 gruppi folcloristici e uno filodrammatico in rappresentanza di sette Circoli italiani di cultura e di quattro Società artistico culturali diedero vita alla Rassegna artistico culturale della minoranza italiana, frutto dell'attività svolta nelle rispettive località per diversi mesi. La giornata successiva, invece, fu dedicata ad altre manifestazioni, fra cui la mostra di disegno

¹⁶⁴ Il fenomeno avrebbe ridotto l'Unione, con il passare del tempo, a sviluppare scambi sistematici fra le scuole delle diverse località, istituendo gare di conoscenza della lingua italiana, concorsi artistici vari, organizzando incontri sportivi, ecc.

¹⁶⁵ Solamente in casi limite, l'importazione di libri dall'Italia sarebbe stata effettuata dopo un'accurata analisi di una specifica commissione che avrebbe svolto il ruolo tra non poche difficoltà e diffidenze.

¹⁶⁶ Archivio cit., p. 4; si sarebbero svolte pure le Rassegne locali e circondariali, prima della finale di Pola.

¹⁶⁷ Celebrazione per il XV anniversario della fondazione dell'UIIF e della "Voce" il 25 e 26 ottobre a Fiume.

infantile e quella di pittura degli artisti dilettanti della minoranza. Nell'Aula Magna del CIC di Pola si effettuò una gara-quiz tra gli alunni delle scuole, divisa in due sezioni (per le scuole ottennali e per i licei). Le domande vertevano sui contenuti delle riviste "Il Pioniere" (n. 6) e "Panorama" (n. 9) e del quotidiano "La Voce del Popolo" per il periodo dal 20 maggio al 20 giugno 1960. Si riportano in nota lacune delle domande poste ai concorrenti, in quanto caratterizzano il clima esistente nel periodo in questione¹⁶⁸.

Al convegno letterario, organizzato dal periodico "Panorama", parteciparono una cinquantina di connazionali. La discussione sottolineò la necessità di divulgare maggiormente opere di carattere letterario fra la minoranza. Venne anche proposto di istituire presso l'UIIF una giuria permanente che indicasse concorsi letterari, allo scopo di stimolare al massimo la creatività dei giovani¹⁶⁹. Si tenne inoltre una consultazione-incontro dei dirigenti giovanili del GNI. Vi aderirono i dirigenti degli attivi giovanili delle scuole italiane di Fiume, Pola, Isola e Rovigno, i quali proposero di organizzare un raduno giovanile nell'ambito del raduno annuale dell'UIIF e di inserire i giovani attivisti nelle varie commissioni della medesima. Il pomeriggio dello stesso giorno, nei pressi del parco di Stoia (Pola), si svolse il Raduno, al quale convennero oltre 2000 connazionali, provenienti da tutte le località della regione. In serata nell'arena 6000 persone assistettero allo spettacolo conclusivo consistente nel festival della canzone, organizzato dai CIC di Pola e di Fiume¹⁷⁰.

All'inizio degli anni Sessanta assistiamo al determinarsi di un clima effervescente, per quel che riguarda l'attività culturale del GNI. Dopo le grandi manifestazioni di massa dei primi anni Cinquanta, caratterizzate dai Raduni, avevamo avuto già modo di rilevare l'abbandono di questa formula di "associazione", quale conseguenza anche delle opzioni e dell'esodo. Venne dunque rispolverata, con un certo successo, la formula del Raduno-Rassegna. La massiccia partecipazione dei connazionali verificatasi in quelle giornate, consigliò di ripetere tale manifestazione l'anno successivo, cercando di equilibrare le attività dei vari CIC, molti dei quali

¹⁶⁸ Ecco alcune delle domande:

"Com'è stata chiamata quest'anno la tradizionale azione dei giovani esploratori della Croazia?; Quando e in quale città del nostro Paese l'Ufficio Politico del Comitato Centrale PCJ decise di trasformare la lotta clandestina fino allora condotta contro gli occupatori in una insurrezione armata?; Il 7 giugno è stato conferito l'ordine di Eroe del lavoro socialista ad un'alta personalità politica del nostro Paese: come si chiama; quale carica ricopre?; Chi a porto, quest'anno, a nome di tutti i popoli, del nostro Paese, gli auguri al compagno Tito per il 68esimo compleanno?"

¹⁶⁹ *Panorama*, n. 11, 1960, p. 6-7.

¹⁷⁰ A.C.R.S., fasc. n. 1078/73, relazione sulla Rassegna, pp. 4, 5.

si trovavano in cattive condizioni. Di quest'ultimi, alcuni che avrebbero voluto essere più attivi non ricevevano alcun aiuto, né morale né materiale (ad es. Parenzo). Altri invece, che godevano del pieno appoggio delle autorità locali, non erano in grado di organizzare nulla (ad es. Buie)¹⁷¹.

La X Assemblea dell'UIIF, fu preceduta da una riunione preparatoria del Comitato¹⁷², nella quale si rilevò la necessità di rivedere ed aggiornare lo Statuto dell'organizzazione. Si precisò, tra l'altro, che lo Statuto doveva venir approvato dagli organi federali in quanto l'Unione operava sul territorio di tre distretti e di due repubbliche. Nella discussione sulle modifiche, si pose in risalto l'esigenza che l'ente doveva restare una associazione di carattere culturale, escludendo un ruolo politico di qualsiasi genere come invece prevedeva il precedente Statuto. Per i problemi politici esistevano altre organizzazioni che avevano la competenza per risolverli. L'Unione, secondo alcuni interventi, non doveva limitarsi ad occuparsi dei CIC e dell'attività artistico-culturale, ma era tenuta ad avere cura soprattutto delle istituzioni scolastiche, per il tramite delle commissioni¹⁷³; inoltre, si sentiva la necessità di chiarire la posizione giuridica dei CIC, nei rispettivi comuni. Proprio la situazione di alcuni Circoli quali Buie, Umago e Cittanova, destava preoccupazione in quanto l'attività ivi svolta era stata insignificante. A Cittanova, dove il CIC era stato da poco costituito, il problema principale era quello della sede, ma esistevano incomprensione e scarso interesse da parte delle autorità locali, le quali sottovalutavano l'esistenza stessa del sodalizio. Infine, il rappresentante di Zagabria¹⁷⁴, approvò le posizioni assunte dai singoli intervenuti nel dibattito aggiungendo che i problemi dei CIC minori dovevano venire risolti dalle autorità della maggioranza in collaborazione con le commissioni per le minoranze presso i Comitati distrettuali¹⁷⁵.

Il 18 marzo 1961 a Fiume si tenne così la programmata X assise dell'UIIF. L'intervento introduttivo del presidente G. Gobbo¹⁷⁶ e gli interventi degli altri

¹⁷¹ Ibid., verbale del 6 ottobre 1960, p. 8.

¹⁷² A.C.R.S., fasc. n. 1106/73, verbale della riunione del Comitato del 26 febbraio 1961, pp. 2, 3.

¹⁷³ Il che conferma le nostre considerazioni fatte in precedenza, secondo cui le commissioni UIIF diventano, dalla loro costituzione in poi, strumento di intervento operativo nei campi ideologico-politico, artistico-culturale e soprattutto scolastico.

¹⁷⁴ Notiamo che, a quasi tutte le riunioni del Comitato o della Segreteria, era regolarmente presente almeno un rappresentante del potere.

¹⁷⁵ Archivio cit., p. 4.

¹⁷⁶ Gino Gobbo venne rieletto presidente dell'UIIF e lo apprendiamo dal num. 5-6 di "Panorama" del 1961, nel servizio dedicato alla X Assemblea, pubblicato alle pagg. 10-11.

membri¹⁷⁷, misero in risalto l'attività svolta dall'Unione nel triennio trascorso dall'assemblea precedente. I risultati, confortanti, erano stati possibili a detta del presidente per i seguenti motivi: per il giusto indirizzo impresso all'azione dell'Unione degli Italiani, cui si riconosceva una funzione di rilievo nello sviluppo della democrazia socialista, nella soluzione dei problemi della minoranza, affrontati dagli organi del potere, ai quali era demandata la tutela politica e sociale del gruppo etnico nell'ambito della "risolta questione nazionale"; per l'adozione di giuste forme di lavoro che avevano consentito, oltre ad una maggiore iniziativa da parte dei CIC, anche un migliore collegamento tra gli stessi, nonché tra i CIC e l'unione e, soprattutto, una più larga partecipazione attiva dei singoli alle grandi manifestazioni artistico-culturali dell'etnia, con risultati – come si afferma – che, prima di allora, non erano stati mai raggiunti.

L'oratore proseguiva, prendendo in esame la situazione politica interna e internazionale e rilevando che "in un momento in cui i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia ricevevano un nuovo significativo successo con la visita del segretario agli Esteri Koča Popovič allo Stato italiano, subito dopo che il ministro degli Esteri italiano dichiarava che il governo avrebbe decisamente accettato il memorandum per Trieste e promessa la soluzione di quei problemi inerenti alla minoranza (slovena, *ndr*) che da essi derivano, si sono inscenate a Trieste e a Venezia manifestazioni sciovinistiche e anti-jugoslave. Infatti, gruppi di studenti aizzati da irresponsabili, hanno insultato la popolazione provocando danni ai cittadini sloveni senza che le autorità locali prendessero il minimo provvedimento per ostacolarli /.../ La democrazia in Italia è in pericolo proprio sui problemi delicati come quello della parità dei diritti dei cittadini indipendentemente dalla loro nazionalità".

Altro argomento figurante all'ordine del giorno era l'elaborazione del nuovo Statuto UIIF a proposito del quale, evidentemente, erano sorte delle divergenze o diversità di opinione fra i membri della Segreteria, soprattutto in relazione all'articolo che doveva definire il ruolo e i compiti dell'Unione stessa. Dall'intervento introduttivo si evince che si era "parlato di una funzione di ponte della minoranza italiana in rapporto alle forze progressiste d'Italia /.../ una funzione chiamiamola così politica, in quanto la minoranza italiana, vivendo in Jugoslavia, ha già realizzato determinati obiettivi, ha già raggiunto determinati traguardi e può parlare con cognizione di causa, di determinati fondamenti socialisti e di determinati principi socialisti che sono stati già realizzati. Di conseguenza si tratta di precisare meglio i compiti dell'Unione degli Italiani". A tale scopo, veniva costituita una commis-

¹⁷⁷ A.C.R.S., fasc. n. 1078/73, verbale del 15 aprile 1960, pp. 1, 2.

sione per redigere il nuovo Statuto e chiarire, interpellando le commissioni per le minoranze della RP di Croazia e di Slovenia, quale avrebbe dovuta essere, in definitiva, la “funzione della minoranza italiana”.

L’opuscolo redatto in occasione di questa assise¹⁷⁸, così ne riassume le conclusioni: rafforzamento dell’unità politica ed ideologica della minoranza, inaugurando nuove forme specifiche di lavoro politico-ideologico (conferenze, corsi, seminari); trattamento unitario della minoranza, indipendentemente dalla sua dislocazione geografica; intensificazione dei rapporti culturali con la Repubblica italiana, allo scopo di “fare conoscere la realtà jugoslava, la vita della minoranza e le tappe dell’edificazione socialista”.

Anno molto intenso di attività, dicevamo. Nel mese di maggio, si tenne una riunione della Segreteria con all’ordine del giorno, tra l’altro, l’analisi dei contenuti di alcuni libri di testo per le scuole della minoranza, nei quali (soprattutto in quelli di storia), era evidente la tendenza a presentare la nazione italiana in modo negativo, ossia come “nazione nemica”, mentre certi non meglio precisati avvenimenti storici venivano posti sotto falsa luce. In conseguenza della pronunciata riforma scolastica, quasi tutti i testi dovevano venire sostituiti. Sfruttando tale circostanza si richiese di introdurre modifiche che sottolineassero gli aspetti positivi che accomunavano l’Italia e la Jugoslavia. Perciò, bisognava accordarsi con gli autori dei testi originali croati e sloveni, perché accogliessero quelle istanze, visto che i libri destinati alle scuole italiane “venivano tradotti alla lettera”. I membri presenti furono, infine, informati dei mutamenti organizzativi della casa editrice EDIT, la quale aveva ottenuto l’autorizzazione ad importare libri dall’estero. E proprio dei rapporti con l’estero si occupò uno dei presenti, affermando che il futuro Statuto dell’unione doveva essere un documento moderno, in linea con i tempi. Egli auspicava soprattutto un’azione più decisa nella funzione di ponte dell’UIIF, di collegamento con le “forze progressiste della nazione italiana”¹⁷⁹. Ma è proprio nei suggerimenti di modifiche da apportare allo Statuto che ci sembra di riconoscere un “mutamento di principio”, puntualizzato nell’articolo 2: “L’Unione degli Italiani è sorta durante la L.P.L. come espressione della volontà degli italiani” non più passivamente, come traspariva dal precedente Statuto (secondo cui l’UIIF era sorta su iniziativa del PCJ, *ndr*). Si cercava così di rilevare la partecipazione di quegli antifascisti italiani che avevano accettato i punti programmatici del Partito:

¹⁷⁸ X Assemblea UIIF, Fiume, 18 marzo 1961 – Relazione sull’attività svolta dall’Unione e dai CIC, giugno 1958 – marzo 1961.

¹⁷⁹ Archivio cit., 29 maggio 1961, pp. 1, 2.

a) cacciata dell'occupatore, b) organizzazione di una società su basi socialiste, c) soluzione democratica della questione nazionale. "L'Unione degli Italiani era entrata a far parte del fronte Popolare e si era prestata alla mobilitazione delle masse italiane nella lotta armata, ecc."¹⁸⁰. Era inoltre opinione comune che lo Statuto dovesse definire l'inserimento degli Italiani nell'autogoverno, nel sistema comunale in genere. Vennero inclusi anche altri compiti importanti: tutelare, curare e arricchire il patrimonio culturale del GNI; agire affinché il gruppo etnico usufruisse delle conquiste del pensiero sia del popolo italiano sia dei popoli jugoslavi; concorrere allo sviluppo delle scuole e degli altri enti e associazioni culturali della minoranza nell'ambito dei diritti democratici garantiti al cittadino jugoslavo; approfondire i rapporti con le altre minoranze della Jugoslavia.

Infine fu accennato ai preparativi in corso per il Raduno-Rassegna il quale, forte del grande concorso pubblico ottenuto l'anno precedente a Pola, si sarebbe svolto nel distretto di Capodistria dal 15 al 18 giugno. Avevano inviato la propria adesione alla manifestazione numerosi connazionali, i quali intendevano prendere parte alle varie competizioni e alle esibizioni teatrali, sul modello dell'edizione precedente.

Il 1961 fu sicuramente un anno proficuo per l'attività scolastica e artistico-culturale dell'UIIF. Soprattutto nelle scuole si era instaurato un clima di ottimismo, che era mancato nel periodo intorno la metà degli anni Cinquanta. Infatti l'andamento delle iscrizioni nell'anno scolastico 1960/61 era soddisfacente: le scuole elementari dei tre distretti contavano in tutto 2281 alunni, e i licei erano frequentati da 317 studenti; erano soci dei CIC 3294 connazionali, mentre 1991 erano membri di società, complessi e gruppi artistico-culturali operanti presso i Circoli¹⁸¹.

Il 1961 fu anche l'anno del censimento della popolazione¹⁸². I risultati pubblicati successivamente e contestati da più parti rivelarono un fortissimo calo demografico della minoranza italiana che vedeva ridotta di due terzi la sua consistenza numerica, rispetto al rilevamento precedente del 1953.

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume passavano così da 75.424 a soli 25.615. Una delle principali cause che determinarono un fenomeno di così vaste proporzioni, fu costituita certamente dal clima sfavorevole di intolleranza nazionale, e da una

¹⁸⁰ Ibid., p. 3.

¹⁸¹ Op. cit., tabelle n. 3, 6, 7.

¹⁸² *Statistički godišnjak Jugoslavije – 1987* – (Annuario Statistico della Jugoslavia – 1987).

buona dose di opportunismo dimostrato da determinate componenti il GNI. Erano queste le persone più indifese, perché succubi dell'indottrinamento intensivo esercitato dall'apparato del regime. Fecero la loro parte, anche le sollecitazioni di carattere economico, poiché il dichiararsi appartenenti al popolo di maggioranza garantiva innegabili "vantaggi" all'atto delle assunzioni, negli iter amministrativi e nella vita quotidiana in genere. Ma anche la scarsa attività e le difficoltà incontrate dall'UIIF ebbero il loro peso. Non vanno scordate le opzioni dopo il 1954.

Nel 1962 venne abbandonata dall'UIIF la formula del Raduno-Rassegna. In sua sostituzione, si optò per una serie di manifestazioni particolari e specializzate: la mostra e il convegno di arte figurativa, tenutasi a Fiume dal 16 al 30 gennaio, ai quali parteciparono numerosi artisti del GNI; la rassegna delle filodrammatiche dei CIC, svoltasi in aprile a buie; la rassegna artistico-culturale delle scuole a Rovigno; la rassegna del folklore; il festival della canzone; le tournée del Dramma Italiano, ecc.¹⁸³ Il motivo del mutamento di forma di queste manifestazioni di massa, non ci è noto. Possiamo supporre una carenza di mezzi; in ogni caso ci sembra una mossa controproducente, in quanto tale frazionamento in tante manifestazioni artistico-culturali particolari, perdevano quello scopo cui aveva aspirato la formula del Raduno-Rassegna: il senso della consistente presenza numerica dava, all'animo dei connazionali, forza e ottimismo per il futuro.

Fu quello un periodo di dibattiti a vari livelli sulla questione nazionale e sulla posizione delle minoranze nel contesto della società jugoslava, decisamente avviato verso l'esperienza dell'autogestione. Nel marzo 1962 si tenne una seduta del CC della LCJ a Belgrado che affrontò i problemi di principio della vita delle minoranze nazionali. Il "Komunist"¹⁸⁴, organo ufficiale della Lega dei Comunisti, illustrò in alcuni significativi articoli tali questioni nello spirito e nel clima allora esistenti, che avrebbero concorso a determinare i mutamenti costituzionali del 1963: "l'attuazione di rapporti di assoluta uguaglianza fra i popoli fondamentali del programma politico e di azione della Lega dei Comunisti. La nostra posizione nei confronti delle minoranze non è mai dipesa, nel dopoguerra, dai rapporti internazionali con i paesi vicini; anche nei momenti di maggior tensione e di persecuzione delle nostre minoranze nei paesi vicini, nei momenti in cui ci si doveva difendere dagli attacchi

¹⁸³ A.C.R.S., fasc. n. 4752/85, Relazione sull'attività svolta dall'UIIF nel 1962.

¹⁸⁴ *Komunist*, 29 giugno 1962.

degli imperialisti e degli sciovinisti, le minoranze nazionali in Jugoslavia si sono sviluppate normalmente senza sconvolgimenti, perché la nostra politica si fonda già dalla guerra e dalla rivoluzione sui principi marxisti; proprio la coerente attuazione dei principi socialisti nella prassi ha consentito il rafforzamento dei legami e dell'unità delle minoranze nazionali con i popoli della Jugoslavia. Le minoranze conservano le proprie peculiarità come parte della nazione alla quale appartengono etnicamente e delle quali emanano, specialmente nel settore culturale, fattori specifici che li infondono nell'ambiente specifico in cui vivono; tuttavia, le minoranze nazionali non sono soltanto parte del popolo del quale sono sorte, ma sono collegate con lo stato in cui vivono e ciò in modo tanto più forte, quanto maggiore è la posizione di parità e quanto maggiore è la possibilità di indisturbato sviluppo. Per la completa affermazione culturale delle minoranze è appropriata l'organizzazione e lo sviluppo di associazioni artistico-culturali delle minoranze sul terreno che, analogamente alle altre forme di attività, si collegano localmente con le altre organizzazioni artistico-culturali a livello comunale o distrettuale. Non sono invece necessarie nel nostro sistema particolari forme di organizzazione verticale (politiche, *ndr*); la Lega dei Comunisti della Jugoslavia, forza basilare del progresso sociale, è strettamente collegata con le masse dei gruppi di minoranza nazionale. In tale collegamento essa trova le condizioni più favorevoli per l'accoglimento nelle proprie file di nuovi membri e bisognerà curare maggiormente anche la scelta e l'avvio di giovani della minoranza alle scuole politiche. Alle repubbliche spetta il compito importante nella soluzione dei problemi delle minoranze e non ultimi quelli di natura materiale. La soluzione dei problemi scolastici, culturali e di altro genere, ha richiesto grandi impegni finanziari”.

Anche il “Delo” di Lubiana si inserì in questi dibattiti, organizzando una tavola rotonda, alla quale parteciparono pure membri della commissione per gli emendamenti alla Costituzione slovena: “La costituzione della repubblica (slovena, *ndr*) ha molto bene sottolineato il principio, in base al quale le minoranze nazionali sono elementi di avvicinamento, di arricchimento della cultura e della convivenza sociale. In base a tale principio deriva che l'esistenza di minoranze non è un male. L'integrazione naturale dei popoli e delle minoranze si sviluppa da noi nel rispetto assoluto dello sviluppo economico, sociale e culturale di ciascuna parte. La nostra costituzione e quella di alcune repubbliche sono più concrete, perché sono le repubbliche a determinare la politica nazionale del proprio territorio. Il nostro progetto tratta con sensibilità ed in modo approfondito i rapporti verso le minoranze nazionali, che sono di minor consistenza e vivono ai bordi delle repubbliche, in primo luogo perché i problemi delle minoranze sono primariamente problemi della maggioranza. Spetta alla maggioranza stabilire le premesse per la

convivenza su basi di parità delle due nazionalità. Le minoranze identificano sempre più il loro sviluppo socialista con il rafforzamento dell'autogestione. Una novità nel progetto è la definizione del territorio in cui, accanto agli Sloveni, vivono minoranze nazionali (italiani e ungheresi, *ndr*). Il territorio nazionalmente misto viene definito territorio bilingue; il bilinguismo così concepito, non garantisce soltanto al singolo e al gruppo minoritario nel suo insieme l'uso della lingua materna, ma si manifesta in tutta la vita sociale del territorio, che è uguale per la minoranza e la maggioranza e si intreccia dalla scuola all'amministrazione statale, dalle scritte delle località e delle vie, ai moduli bilingui per tutti i cittadini"¹⁸⁵. È significativo il fatto che lo schema della costituzione repubblicana slovena non faccia riferimento in nessun passo alla consistenza numerica del gruppo minoritario quale criterio per l'attuazione del territorio bilingue, ritenuto una delle misure più idonee a porre un freno all'assimilazione.

Tuttavia, nonostante l'adozione di certe norme di tutela non in modo uniforme da parte delle varie costituzioni (slovena, croata, jugoslava) a favore delle minoranze, si è verificato il graduale, inesorabile assottigliamento numerico dell'etnia italiana, culminato nei minimi termini delle quindicimila unità rilevate dal censimento del 1981. La seconda metà del 1962, segnò la conclusione dei dibattiti pubblici sulle costituzioni federale e repubblicane¹⁸⁶. Dopo la loro promulgazione, nei primi mesi del 1963, si passò all'esame degli statuti comunali, considerati gli atti fondamentali dell'autogoverno socialista¹⁸⁷.

¹⁸⁵ L'argomento era "La nostra Costituzione, le minoranze nazionali e la comunità internazionale".

¹⁸⁶ Delo del 18 novembre 1962.

¹⁸⁷ Questi i diritti delle minoranze nazionali contemplati nella Costituzione della RS di Croazia del 1963: Art. 96

"Ad ogni gruppo etnico nazionale è concesso di usare liberamente la propria lingua, di esprimersi e sviluppare la propria cultura, come pure altri diritti stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi."

Art. 97

Nelle località dove vivono gruppi etnici nazionali, l'istruzione e l'educazione degli appartenenti a questi gruppi si realizzano nelle scuole e nelle istituzioni educative con insegnamento nella lingua di questa nazionalità. Tramite legge si stabilisce il programma nelle scuole e nelle istituzioni educative nelle quali l'insegnamento si svolga nella lingua dei gruppi etnici nazionali. Nelle località in cui vivono in comune gli appartenenti ai gruppi etnici e i cittadini di nazionalità jugoslave possono venir costituite delle scuole o sezioni con insegnamento bilingue."

Art. 98

"Ai gruppi etnici nazionali è garantito il diritto a formare istituzioni in grado di assicurare il regolare svolgimento e lo sviluppo della propria cultura."

Art. 99

"Se nel territorio del comune vive un congruo numero di appartenenti ai gruppi etnici nazionali, le decisioni e gli altri atti pubblici degli organi del comune devono essere esposti e pubblicati anche nella lingua del gruppo etnico nazionale. In questi territori agli appartenenti ai gruppi etnici nazionali deve essere garantito il diritto di

Ai fini della nostra ricerca, sono di grande interesse le norme statutarie riguardanti la minoranza italiana. Il Comune, quale cellula fondamentale dell'ordinamento politico-sociale jugoslavo, diventa ora il luogo in cui si sarebbero attuate le più importanti funzioni politico-economiche e regolati i rapporti sociali per la realizzazione dei diritti delle minoranze sanciti dalla Costituzione. Come si è precedentemente constatato, il GNI risultava geograficamente distribuito su un vasto territorio sottoposto alla giurisdizione di due repubbliche e all'amministrazione di tre distretti. È sufficiente rilevare questa peculiarità per comprendere le difficoltà cui si andava incontro nell'attuare una politica unitaria per la minoranza italiana. Inoltre esistevano delle differenze tra gli stessi comuni. Analizzando le piccole costituzioni comunali di Pola e Rovigno, ci si rende pienamente conto di questi divari.

Lo statuto di Pola contemplava due soli articoli che avrebbero dovuto regolare la vita del GNI. L'articolo 14 recitava testualmente: "Gli appartenenti al gruppo etnico italiano hanno il diritto di comunicare in lingua italiana con tutti gli organi del potere, le organizzazioni di lavoro ed altre esistenti nel territorio del comune. Nei contatti con le parti che si svolgono in lingua italiana, gli organi del potere sono in dovere di rispondere in lingua italiana; l'Assemblea comunale può stabilire per mezzo di speciali disposizioni che in determinate località del comune vengano affissi avvisi pubblici e scritte anche in lingua italiana". L'articolo 44 poi si occupava delle istituzioni scolastiche: "Il comune assicura agli appartenenti al gruppo etnico italiano l'istruzione in lingua italiana nelle scuole elementari, nei ginnasi e nelle istituzioni pre-scolastiche"¹⁸⁸.

Lo statuto del comune di Rovigno invece conteneva una regolamentazione più organica dei diritti minoritari. L'articolo 16 fissava il concetto di "località nazionalmente mista", precisando che Rovigno e Valle d'Istria erano "località nazionalmente miste"; per cui, il principio del bilinguismo andava in esse applicato, e le

usare la propria lingua nei contatti con gli organi del comune. Tramite il comune vengono stabilite le condizioni e il procedimento per assicurare l'applicazione dei suddetti diritti dei gruppi etnici nazionali come pure per condurre l'amministrazione negli organi e nelle istituzioni dei servizi sociali del comune, nella lingua del gruppo etnico nazionale."

Art. 258

"La procedura nei tribunali e negli organi viene condotta nella lingua serbo-croata. La non conoscenza della lingua nella quale si svolgono i procedimenti non può essere di intralcio alla difesa e alla realizzazione di diritti e di interessi giustificati dei cittadini, delle istituzioni e delle organizzazioni. Si garantisce a chiunque il diritto di adoperare la propria lingua nei vari processi giudiziari ed dinanzi ad altri organi, istituzioni ed organizzazioni che sono chiamati a decidere sui diritti e doveri dei cittadini e di essere informati nella propria lingua su tutti i più importanti fattori riguardanti detti procedimenti".

¹⁸⁸ "Statuti comunali", *Panorama*, n. 7, 1963, p. 4.

due lingue venivano parificate. L'articolo 21, recitava così: "In tutti gli organi del potere, nelle organizzazioni di lavoro e altre istituzioni nelle località nazionalmente miste, devono essere previsti dei posti di lavoro in cui sarà occupato personale che conosce la lingua italiana al quale gli appartenenti al gruppo etnico italiano possano rivolgersi in lingua italiana /.../; in queste località nazionalmente miste, tutte le scritte pubbliche, le denominazioni, i documenti, gli avvisi, i timbri degli uffici pubblici, il funzionamento degli organi amministrativi e giudiziari, nonché tutti i rapporti scritti con gli appartenenti al gruppo etnico italiano sono bilingui". L'articolo 18 si occupava delle scuole e assicurava il diritto a disporre in lingua italiana di istituzioni pre-scolastiche, di scuole elementari e di licei, aggiungendo che l'Assemblea comunale poteva "costituire nel territorio del comune anche altre scuole con lingua d'insegnamento italiana". Gli insegnanti dovevano essere di nazionalità italiana oppure persone con speciale preparazione e sensibilità adeguate alle esigenze dell'insegnamento nelle scuole del gruppo etnico italiano. Si doveva abilitare il personale insegnante e dirigente pianificando le necessità e assegnando borse di studio. Infine, si stabiliva l'introduzione, nelle località nazionalmente miste, dell'insegnamento della lingua italiana come materia obbligatoria nelle scuole croate, iniziando dalla seconda elementare. Tale norma rivestiva fondamentale importanza per la realizzazione di tutti gli altri diritti precedentemente menzionati in quanto, se i cittadini del comune sin da bambini avessero cominciato a conoscersi e a comunicare meglio, studiando le rispettive lingue, non solo il bilinguismo sarebbe diventato una realtà ma sarebbero stati rispettati i diritti nazionali di ambedue le componenti e sarebbero stati creati i presupposti di una convivenza di tipo superiore.

Il dibattito si accese, ovviamente, anche all'interno dell'UIIF, inducendola ad organizzare una "tavola rotonda"¹⁸⁹ nella sede dell'EDIT, nell'aprile dello stesso anno.

Vennero avanzate tre richieste fondamentali: il GNI doveva essere trattato in modo unitario; le località in cui vivevano i connazionali dovevano essere definite come nazionalmente miste e quindi in esse andava applicato il bilinguismo nelle sue varie forme (visivo, parlato); gli statuti comunali, codificando la materia riguardante la minoranza, non potevano mantenersi sul generico, ma dovevano entrare dettagliatamente nel concreto della questione, il che era di estrema importanza, siccome essi erano chiamati a regolare i rapporti tra il comune e il singolo, sia come cittadino sia come soggetto economico attivo¹⁹⁰.

¹⁸⁹ "Criterio unitario per il Gruppo Etnico" *Panorama*, n. 8, 1963, p. 4.

¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 5.

Grande eco tra i connazionali ebbe l'XI Assemblea dell'UIIF svoltasi il 30 giugno 1963 a Rovigno¹⁹¹.

Effettivamente l'assise, che si svolse con in anticipo di un anno rispetto ai tempi prima fissati, apportò nelle sue conclusioni alcune decisioni importanti: approvò il nuovo Statuto¹⁹², che aveva avuto tempi lunghi di preparazione e nella sua nuova forma sanciva l'istituzione di "sotto-unioni", ossia le cosiddette consulte, le quali, dividendosi in comunali, intercomunali e distrettuali, avrebbero potuto promuovere, dirigere e coordinare l'attività di più CIC di una stessa giurisdizione. Altra novità fu costituita dalla possibilità di associazione all'UIIF anche da parte di società artistiche e Circoli di Cultura composti da connazionali che non risiedevano nella regione istro-quarnerina, quali gli Italiani di Lubiana, di Nuova Gorizia, nonché quelli di Plostine¹⁹³ che vi si erano insediati, quasi un secolo prima, provenienti dal bellunese. Infine, abolita la Segreteria dell'UIIF, questa sarebbe stata rimpiazzata da un Comitato più ristretto, e perciò più efficiente. Soprattutto si riconfermò la validità della scelta fatta anni prima di istituire le commissioni di lavoro, e su questa scia si sentì la necessità di fondare in tempi brevi un circolo di

¹⁹¹ XI Assemblea dell'UIIF – Relazione sull'attività svolta, Rovigno, 30 giugno 1963.

¹⁹² Per fare un esempio, sulle differenze che esistevano tra i due statuti, notiamo in quello precedente, che l'articolo 26 diceva testualmente: "In caso di cessazione dell'Unione degli Italiani i beni patrimoniali della stessa divengono patrimonio dell'Unione socialista del popolo lavoratore", mentre lo statuto del 1963, all'articolo 25 dettava: "In caso di cessazione dell'Unione degli Italiani i beni patrimoniali della stessa divengono patrimonio dei Circoli e delle altre organizzazioni affiliate"; Riportiamo alcuni significativi articoli del summenzionato statuto:

Art. 1

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è un'associazione di carattere culturale nella quale convergono, come organizzazioni autonome, i Circoli Italiani di Cultura e le società e gruppi culturali e ricreativi del gruppo nazionale italiano dei distretti di Fiume, Pola e Capodistria.

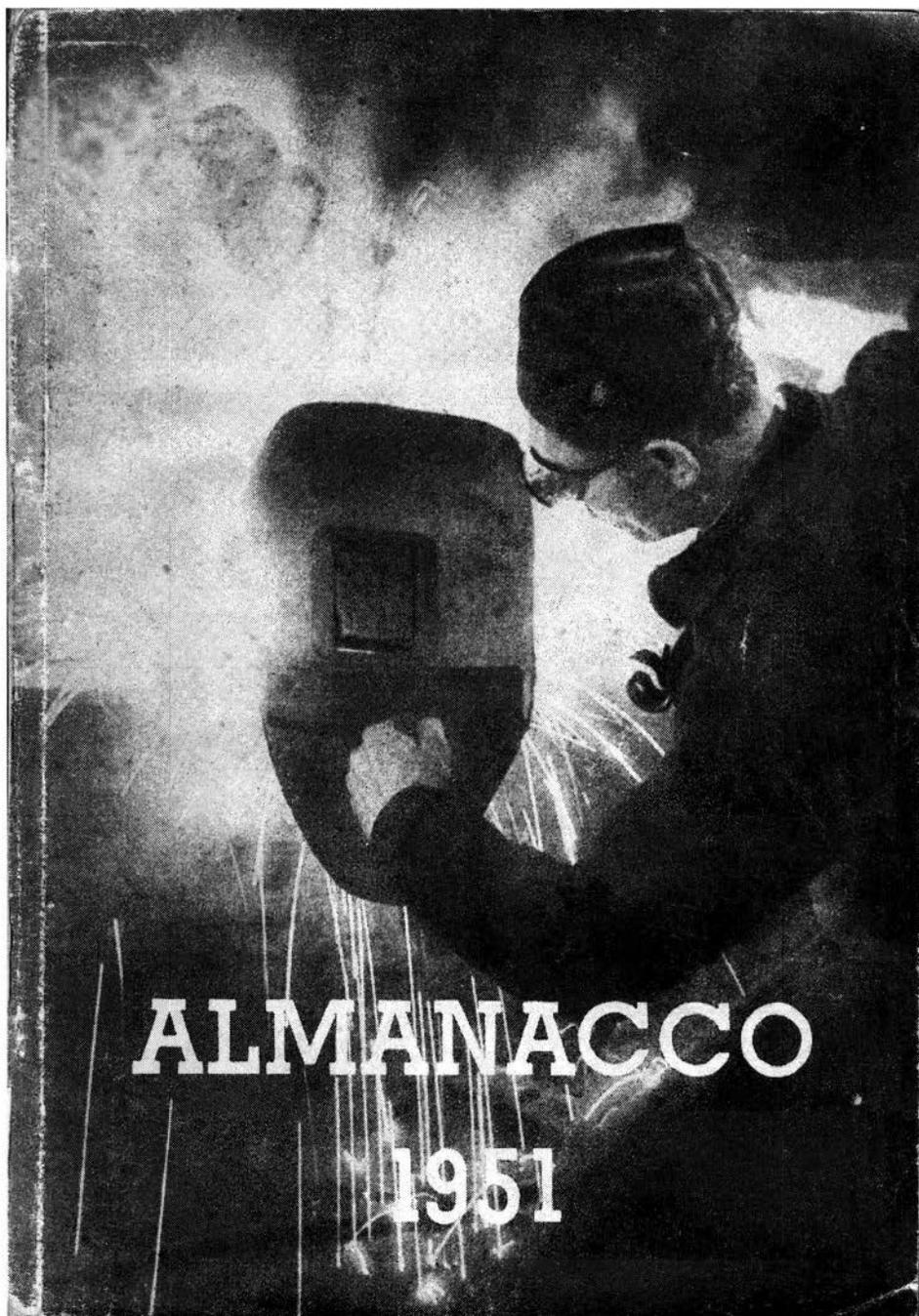
Per l'attuazione dei compiti previsti da questo statuto i CIC possono associarsi in consulte comunali, intercomunali o distrettuali. La struttura e l'attività di queste consulte vengono regolate da propri statuti o regolamenti in armonia con lo statuto dell'Unione, previa approvazione del comitato dell'Unione.

Costituita nel corso della Guerra Popolare di Liberazione come espressione di volontà degli antifascisti dell'Istria e di Fiume di nazionalità italiana di dare il loro apporto alla lotta di liberazione, al consolidamento dell'unità e della fratellanza e alla rivoluzione socialista dei popoli della Jugoslavia, l'Unione degli Italiani, nelle condizioni dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia promuove, cura, sviluppa e coordina le varie attività nel campo della cultura per garantire al gruppo nazionale italiano della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, in armonia con i diritti e i doveri costituzionali dei cittadini jugoslavi e nello spirito dell'autogoverno di tutte le attività sociali, il più libero sviluppo delle loro tradizioni e della loro cultura nazionale.

Art. 3

L'Unione degli Italiani si impegna a diffondere fra i popoli della Jugoslavia il patrimonio e le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte della nazione italiana e, nella nazione italiana, il patrimonio e le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte di tutti i popoli della Jugoslavia, al fine di contribuire alla mutua conoscenza e la consolidamento della stima reciproca tra i due popoli vicini.

¹⁹³ Località della Bosnia.



Almanacco degli italiani dell'Istria e di Fiume (1951)

poeti, narratori e artisti con il compito di indirizzare e coordinare l'attività creativa del GNI. A presidente del Comitato dell'UIIF venne eletto il prof. Antonio Borme.

“Una scelta decisiva”¹⁹⁴ veniva definita la XI Assemblea dal quindicinale “Panorama”. E in effetti un ritrovato entusiasmo ed una rinnovata fiducia nel futuro caratterizzano, in quei mesi, l'azione dell'UIIF e dei suoi singoli membri.

Difatti, l'autunno del 1963 vide una intensa attività svolta dal Comitato, che sfociò nell'esigenza di compilare un importante documento, la “Dichiarazione programmatica”¹⁹⁵. Questa, prima di essere diffusa a mezzo di stampa, fu preventivamente discussa e approvata¹⁹⁶. Si era deciso anche di tradurla in lingua croata e slovena per poi inviarla alle USPL dei tre distretti.

L'organicità e la sistematicità del lavoro dell'UIIF, la necessità di mobilitare tutte le forze disponibili per una azione più intensa e più efficace, esigevano un indirizzo programmatico chiaro e preciso, indicante i contenuti e le forme di lavoro dell'Unione per il periodo seguente. “L'indirizzo programmatico” constava di due parti, e cioè: principi generali e programma di attività. I principi generali impostavano tutta l'attività futura. L'Unione, quale associazione culturale del gruppo nazionale italiano, doveva adottare le misure atte a mobilitare le riserve ancora latenti per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso alla propria azione, con l'intento di allargarla in estensione e in profondità, creando gradualmente, dove non esistevano ancora, le condizioni per la maturazione di determinate soluzioni, promuovendo nuove forme di attività idonee a favorire una spinta in avanti. L'Unione doveva poi consolidare le sue posizioni autonome nella valutazione delle singole situazioni e in genere nella sua attività e sviluppare al massimo la propria iniziativa. Doveva inoltre tendere al risveglio in tutti i campi del GNI ed attuare azioni concrete e iniziative adeguate la sua funzione di ponte nell'avvicinamento e nella collabora-

¹⁹⁴ “Una svolta decisiva”, *Panorama*, n. 13, 1963, pp. 4-5.

¹⁹⁵ *La Voce del Popolo*, 26 ottobre 1963, p. 1; nel maggio 1971 assistiamo alla stesura definitiva dell'indirizzo programmatico alla XIV Assemblea svoltasi a Parenzo; ne riportiamo alcuni passi: “L'UIIF è l'associazione sociale autogestita degli Italiani viventi sul territorio della penisola istriana e del Quarnero, chiamata a soddisfare le loro esigenze specifiche in tutti i campi della loro vita sociale; di conseguenza essa non può essere considerata una semplice istituzione culturale. Nell'interesse del gruppo etnico italiano, del suo sviluppo e della sua completa affermazione, è necessario demandare ad essa un bagaglio più consistente di diritti e di doveri specifici. L'UIIF non può essere estranea ai processi in atto promossi dal principio caratteristico della vera democrazia socialista e consistente nel trasferimento di sempre più ampie competenze ai diretti interessati in ogni campo della vita sociale; l'Unione degli Italiani, nel quadro di tali processi, richiede la propria forma specifica di autonomia che le assicuri tutte le componenti atte a renderla effettivamente un'associazione autogestita dagli appartenenti al gruppo etnico italiano, efficiente nella sua azione; si tratta di un suo dovere e di un suo diritto inalienabili...”, “XIV Assemblea ordinaria dell'UIIF – Indirizzo programmatico”, *Documenti*, vol. I del CRS, Pola, 1972.

¹⁹⁶ A.C.R.S., fasc. n. 4753/85, verbale della riunione del Comitato tenutasi a Pola il 20 ottobre 1963.

zione reciproca dei due paesi confinanti, imprimendo a questa sua importante funzione un carattere di organicità mediante una accurata programmazione¹⁹⁷.

La seconda parte era più specifica e riguardava il programma di attività per il periodo 1963/1964: cura per la posizione dei connazionali nella vita sociale, il che significava dare un contributo all'elaborazione e alla stesura definitiva degli statuti comunali e alla loro necessaria applicazione in quelle località dove ciò non era ancora avvenuto; partecipazione costante nel garantire un'adequata rappresentanza dei connazionali negli organi del potere; soluzione dei problemi delle istituzioni scolastiche e pre-scolastiche (ad esempio: a Torre, Fiume, Pola e Parenzo); avvio dell'opera di elevazione culturale mediante conferenze e parallelamente adozione di misure concrete, in accordo con gli organi competenti, per organizzare un ciclo sistematico di conferenze con oratori qualificati provenienti dall'Italia; aiuto al Dramma Italiano per il suo rafforzamento organizzativo, costituendo a tal fine un consiglio di gestione; apertura, in accordo con il museo civico di Rovigno, della mostra permanente di arti figurative dei membri del Circolo dei poeti, artisti e letterati; impegno della stampa della minoranza nel sollevare tempestivamente i problemi e nel farli oggetto di pubblico dibattito; intensificazione della collaborazione con giornali e riviste del Paese e dell'Italia per una informazione sistematica sull'attività del GNI; convocazione periodica di conferenze stampa per una informazione più ampia; sostegno ad alcuni CIC per la collaborazione con enti affini progressisti della vicina Repubblica italiana, allo scopo di giungere a uno scambio di stampa, libri, di materiale politico, di mostre, ecc; soluzione del problema concernente la partecipazione proporzionale della Repubblica di Croazia e Slovenia al finanziamento di tutti gli enti associati all'Unione (Radio Capodistria, Dramma Italiano)¹⁹⁸.

Si andava così incontro negli anni a venire a un clima di decisione e di ottimismo. In grande risalto venivano posti, dai due governi, il ruolo di ponte tra le due sponde adriatiche demandato alla minoranza e l'inderogabile riacciamento di rapporti organici con la matrice nazionale. Un anno dopo, nel settembre del 1964 a Rovigno, si sarebbe svolto il primo incontro tra i rappresentanti dell'UIIF e alcuni funzionari dell'Università Popolare di Trieste, onde concordare i primi interventi a favore dell'elevamento culturale e ai fini della conservazione dell'identità nazionale del GNI¹⁹⁹. Inoltre si instaurarono rapporti con l'Unione Economico-Culturale

¹⁹⁷ *La Voce del Popolo*, 26 ottobre 1963, p. 1.

¹⁹⁸ *Ibid.*, p. 2.

¹⁹⁹ 25esimo della collaborazione UIIF-UPT, intervista a Luciano Rossit, segretario generale dell'UPT apparsa su *La Voce del Popolo*, 15 settembre 1989: "Veramente bisogna dire che questo cammino oggi, se fossero stati assecondati i desideri ed i propositi dell'Università popolare di Trieste, potrebbe essere 35ennale, perché noi

Slovena (gennaio 1965). Una delegazione dell'UIIF fu ricevuta dal Presidente Josip Broz Tito a Brioni (gennaio 1965).

Fu un periodo, quindi, quello della seconda metà degli anni Sessanta, innovatore e costruttivo che, nelle speranze dei dirigenti dell'UIIF, avrebbe dovuto segnare una svolta nella realizzazione dei diritti nazionali da tanto tempo disattesi.

Questo argomento, però, spetta a una nuova ricerca.

Conclusioni

Al termine di questa esposizione, è doveroso trarre alcune conclusioni a proposito delle vicende che caratterizzarono la storia dell'Unione degli Italiani negli anni forse più difficili e oscuri della sua esistenza. Dopo aver percorso un decennio di storia non solo di una istituzione ma della stessa minoranza nazionale italiana, ci sembra legittimo poter affermare che l'adesione di molti italiani dell'Istria e di Fiume alla Lotta popolare di Liberazione jugoslava, era stata caratterizzata inizialmente da un sincero entusiasmo, che portò ovviamente all'instaurarsi di un rapporto di piena fiducia negli organismi popolari neocostituiti. L'Unione degli italiani fu uno di questi, un garante del rispetto dei diritti e dell'autonomia della popolazione italiana autoctona della regione istro-quarnerina. A questi presupposti però seguì tutta una serie di deviazioni e delusioni, e soprattutto un fenomeno che avrebbe sconvolto la struttura etnica del territorio, l'esodo, che raggiunse proporzioni quasi bibliche. Successivamente, la progressiva trasformazione della nuova compagine statale in un apparato fortemente centralizzato, burocratico e talora repressivo,

abbiamo posto il problema della conservazione nazionale del nostro gruppo etnico in Jugoslavia sin dall'ottobre del 1954. Quando cioè è cessato qui il governo militare alleato, noi ci siamo proposti subito all'opinione pubblica ed alle autorità competenti come l'istituto che aveva la volontà, il proposito, il desiderio di prendere contatti con i nostri connazionali rimasti oltre confine per assicurare loro il contatto con la nazione d'origine, quindi per assicurare la loro conservazione culturale che più specificatamente significava conservazione dell'identità nazionale. Diverse situazioni hanno fatto sì che il nostro progetto non potesse essere attuato subito, anche perché se nell'ambito della Jugoslavia, nell'ambito dell'Istria c'era qualche perplessità a questo proposito, anche l'opinione pubblica italiana aveva delle riserve su questi contatti che noi, e modestamente io in particolare, vedevamo come necessari ed urgenti. Quindi abbiamo dovuto aspettare il 1964. Le difficoltà sono durate a lungo, per le perplessità da parte italiana, da parte dei miei concittadini in particolare, e la diffidenza che si manifestava in molti settori, a molti livelli, in Jugoslavia, in diverse sedi, in particolare le sedi municipali, diciamo. L'UPT, che aveva ormai una storia centenaria veniva vista come un istituto irredentista, come uno strumento di propaganda politica, come un veicolo di eventuali rivendicazioni che anche allora sarebbe stato ridicolo avanzare. Questo è durato parecchio tempo. So che l'Unione ha avuto, specie agli inizi, delle difficoltà per questa collaborazione un po' al di fuori dei fori ufficiali. Quindi forse era anch'essa oggetto di qualche riserva, di qualche sospetto, ma bisognava pensare che i tempi erano diversi: per andare in Jugoslavia in quegli anni bisognava avere il visto consolare...".

istituzionalizzò una sorta di controllo sull'operato dell'UIIF e del GNI, e che aveva le sue propaggini anche all'interno degli stessi meccanismi minoritari.

Le conseguenze furono deleterie: la componente italiana della popolazione, divenuta con l'esodo abbondantemente minoritaria e addirittura esigua, duramente colpita soprattutto nelle sue strutture, non si presentò più come soggetto politico, e venne pervasa da un senso di indifferenza, sconforto, pessimismo e delusione. Questi furono elementi che determinarono un'ulteriore effettiva flessione numerica della minoranza. Il mancato risveglio "unitario" fu determinato anche dalla distribuzione della popolazione italiana su un vasto territorio diviso, come si è detto, in due repubbliche, tre distretti e 15 comuni.

Gli anni Sessanta videro un progressivo, seppure ancora timido, interessamento del Governo italiano ai problemi dei connazionali in Jugoslavia, a seguito del riavvicinamento avvenuto tra i due Stati e, più in generale, tra la Jugoslavia e l'Occidente. L'approvazione del nuovo statuto dell'UIIF (1963) avrebbe poi portato nuova linfa allo spirito e alle iniziative della minoranza italiana, dandole una qualche prospettiva di presenza autonoma nella società locale. Tuttavia la strada sarebbe stata lunga e irta di ostacoli poiché come ebbe a precisare Enzo Collotti "la struttura di una minoranza nazionale incorporata in un altro Stato subisce necessariamente nel volgere del tempo delle modificazioni; raramente tuttavia la minoranza si estingue per processo naturale di assimilazione. L'assimilazione spontanea è in definitiva un fenomeno sporadico, specie quando si tratti di nuclei nazionali compatti. Ma le vie dell'assimilazione più o meno violenta e coatta sono infinite"²⁰⁰.

²⁰⁰ E. COLLOTTI, "Postilla" in risposta al testo di A. Borme, *Il Ponte-Rivista mensile di Politica e Letteratura*, n. 8-9, 1955, p. 1282

VERBALE DELL'VIII ASSEMBLEA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME TENUTASI A POLA IL 20 NOVEMBRE 1955 NELLA
SEDE DEL CIRCOLO ITALIANO DI CULTURA

L'Assemblea ha inizio alle ore 10.30.

Il Presidente dell'Unione, compagno Giusto Massarotto apre i lavori e propone la seguente presidenza: Arrigoni, Benussi A., Abrami, Bonetti, Fioranti B., Tomasin, Crollini, Bertoldi, Massarotto. La proposta viene accettata e gli eletti prendono i loro posti.

Viene eletta la Commissione di Verifica: Stell Romano, Fiducioso.

Viene eletta la Commissione di candidatura: Raunich (Fiume). Quicchi (Pola), Fusilli (Capodistria), Biasol (Dignano), Albertini (Rovigno).

Viene eletta la Commissione elettorale: Bonassisi, Volghieri, Giuricin Luciano.

Il presidente dell'Assemblea, Abrami propone l'ordine del giorno:

- Relazione Politica
- Relazione organizzativa
- Relazione finanziaria
- Discussione
- Elezione del nuovo Comitato

I) Al primo punto dell'O. d. G., il compagno Giusto Massarotto presenta la relazione politica (Vedi Allegato n. 1).

II) Al secondo punto dell'O. d. G., il compagno Andrea Benussi presenta la relazione sui compiti e sull'attività dell'Unione. (Allegato n. 2).

Al termine di questa relazione si decide di fare una pausa di 15 minuti e di continuare poi i lavori senza alcuna altra interruzione.

III) Al terzo punto dell'O. d. G., il compagno Giuseppe Fattori presenta la relazione finanziaria. (Allegato n. 3).

IV) Ha inizio la discussione.

Riprende subito la parola il compagno Andrea Benussi per scusarsi di aver tralasciato nella sua relazione, laddove parlava della stampa della nostra minoranza di accennare a "La nostra lotta".

ANTONIO BORME. Egli si ricollega anzitutto con la nuova situazione della politica estera e anche alla politica generale del nostro paese, sottolineando in particolare quei momenti che più direttamente possono riguardare la nostra minoranza, e cioè la soluzione del problema triestino e

conseguente normalizzazione dei rapporti con l'Italia. Da qui si deduce anche il rafforzamento dei rapporti e degli scambi culturali: egli propone visite di delegazioni, di gruppi artistici in tutti e due i sensi. Analogamente si adoperava per uno scambio di informazioni, proponendo ad esempio la creazione di un numero speciale de "La voce del popolo" dedicato all'Italia. Egli accenna come un'iniziativa da parte dell'Italia sia stata già fatta con il numero speciale della rivista "Il ponte" dedicato esclusivamente alla Jugoslavia. Attacca inoltre Radio Venezia Giulia per la campagna di menzogne e calunnie sul nostro paese e in particolare sulla vita nelle nostre regioni: egli afferma che Radio Venezia Giulia essendo un organo del Governo italiano non dimostra che la distensione e la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi sia stata ben compresa e conseguentemente applicata dall'altra parte, conclude affermando che l'attività di questa radio trasmittente è un disturbo allo sviluppo dei buoni rapporti tra i due paesi.

Passa quindi ad analizzare il ruolo della gestione sociale nel nostro paese e conclude col proporre periodiche consultazioni e delle analisi periodiche, da organizzarsi da parte dell'Unione degli Italiani al fine di stabilire qual è il grado di presa di coscienza e di preparazione della minoranza italiana a questo riguardo.

Parlando dell'attività dell'EDIT e della sue pubblicazioni egli afferma la necessità di provvedere affinché queste pubblicazioni vengano diffuse all'estero, in Italia particolarmente: ciò servirebbe a diffondere colà le nostre idee e le nostre realizzazioni e, nel contempo a creare un fondo di valute per l'acquisto di necessari libri dall'Italia. A questo proposito egli sottolinea in particolare la necessità dell'acquisto di libri in Italia per il regolare funzionamento delle nostre scuole. Sottolinea in particolare quanto sia nefasta la mancanza di vocabolari della lingua italiana.

Parlando del materiale a disposizione dei gruppi artistico-culturali egli raccomanda di curarne il contenuto e in secondo luogo di salvaguardare lo spirito nazionale. Egli riprende una vecchia proposta: quella per cui l'Unione dovrebbe procedere ad una cernita di tutto questo materiale ed organizzarne la stampa, magari a ciclostile.

Egli si prodiga quindi affinché venga forzata la creazione di detto materiale attraverso l'opportuno lancio di concorsi, quindi per mezzo di traduzioni dal croato e, infine, scegliere con criterio da quanto può fornire il mercato italiano.

Venendo a parlare della rassegna egli saluta l'iniziativa presa da Radio Capodistria di organizzare festival radiofonici, tuttavia è del parere che in nessun caso va abbandonata la forma delle Rassegne tradizionali com'erano state concepite ed organizzate negli anni precedenti. a questo punto egli rivolge alcuni appunti critici alle forme organizzative (soprattutto per quanto riguarda il funzionamento delle giurie) al I festival radiofonico organizzato da Radio Capodistria.

Parlando dell'attività del Dramma Italiano egli insiste nell'affermare che il Dramma Italiano è soprattutto in funzione dell'Istria e non solo di Fiume. Analizzando quindi le varie difficoltà finanziarie sorte per l'organizzazione delle "tournée" istriane, pensa che la migliore delle soluzioni sia quella di affidare il Dramma all'Unione e che le sovvenzioni per i suoi giri artistici vengano direttamente date, dal nostro potere, all'Unione.

Egli si è infine soffermato sulla situazione delle nostre scuole. Dopo un accenno generico alla loro posizione ed al loro ruolo egli ha in particolare analizzato il problema dei quadri. Si è detto insoddisfatto dei quadri, in particolare di quelli usciti dall'Istituto magistrale di Fiume. In particolare le loro debolezze si sono rivelate gravi dal punto di vista dell'educazione e della preparazione ideologico-politica.

ARMINIO S(C)HACHERL propone che l'intervento del compagno Borme venga considerato come una correlazione dell'assemblea e pubblicato assieme alle relazioni presentate dal comitato dell'Unione.

Il presidente Appolinio Abrami mette ai voti la proposta che viene accettata all'unanimità.

ARRIGONI GIUSEPPE parla dell'attività del Circolo italiano di Cultura di Fiume constatando che essa l'anno scorso è stata debole, tanto che il CIC di Fiume è stato superato da quello di Pola. Per il futuro mentre continua normalmente l'attività del coro della Fratellanza è prevista la ricostruzione della filodrammatica e il riadattamento della biblioteca. Si cercherà di mobilitare maggiormente gli italiani e specialmente gli insegnanti delle scuole della minoranza nell'attività del CIC.

ALDO BRESSAN Afferma che nella relazione si sarebbe dovuto parlare di più di Radio Capodistria data la sua funzione di unica stazione radio jugoslava con programmi in lingua italiana per la minoranza. Bisogna notare poi che Radio Capodistria svolge anche una funzione importante nell'informare obiettivamente le masse italiane oltre confine sulla realtà sociale e politica del nostro paese.

Da qualche tempo Radio Capodistria ha iniziato i programmi radio per le scuole della minoranza. Sarebbe desiderabile una maggiore mobilitazione degli insegnanti nella compilazione di questi programmi. Per il prossimo anno è previsto il II Festival dei CIC e un Festival per le scuole.

GRZINIC (Parenzo) Espone alcune difficoltà nell'attività del CIC di Parenzo, ma afferma che recentemente sono stati dati alcuni spettacoli con discreto successo. Chiede aiuti, consigli e visite da parte dell'Unione. A Parenzo sono in tutto molto pochi gli attivisti – cinque o sei – ed essi debbono fare di tutto, anche gli attori, ecc.

Dice che la scuola italiana e quella croata sono state fuse senza che il CIC non ne sapesse niente. Da qui sono sorti dei malumori che sono poi stati appianati. Dice che del quotidiano "La voce del popolo" arrivano a Parenzo una ventina di copie che poi non vengono neanche tutte vendute. Critica questo giornale poiché è secondo lui povero e poco interessante. La biblioteca comprende 4.000 volumi, ma sono tutti vecchi.

LUCIANO MICHELAZZI ci sono nella vita politica italiana atteggiamenti diversi nei riguardi della minoranza italiana in Jugoslavia. Tre correnti politiche italiane cercano contatti con noi.

La prima corrente di Parri, progressiva, e il suo atteggiamento si può considerare positivo. Positivo è anche l'atteggiamento dell'organizzazione giovanile che fa capo a Cucchi e Magnani. C'è però una terza tendenza che non si può giudicare positiva: è la tendenza dei circoli irredentistici italiani che ha trovato frequentemente la sua espressione sulle colonne del "Piccolo" di Trieste con la pubblicazione di articoli di carattere storico e politico su tutti i problemi culturali, sociali e organizzativi della minoranza italiana. Fino a poco tempo fa questa corrente politica negava o almeno ignorava l'esistenza di una minoranza italiana in Jugoslavia; è positivo dunque almeno il fatto che ora si riconosce la nostra esistenza. Però tutti noi italiani in Jugoslavia veniamo considerati come degli irredentisti che lottano per il ritorno dell'Istria allo stato italiano. È evidente che con una tale corrente politica noi non possiamo cercare dei contatti. Bisogna perciò essere sul chi va là e fare attenzione a chi ci porge la mano. Saranno bene accettati gli scambi di visite di società artistico-culturali, ma

certamente non sarà bene accetta né si potrà permettere la tournée che la società irredentistica “Dante Alighieri” vorrebbe organizzare in Istria. Noi dobbiamo dunque accettare contatti solo con quelle correnti della vita politica italiana che hanno un atteggiamento positivo di fronte al nostro paese e alla nostra minoranza e dobbiamo usare tutti i mezzi per esportare i nostri principi e far conoscere la nostra prassi socialista oltre confine. Il problema essenziale non è quello di collegarsi con organizzazioni italiane di oltre confine per ricevere da esse qualcosa, ma per esportare le nostre idee.

Il compagno Borme ha proposto consultazioni che i Circoli e l'Unione dovrebbero organizzare con i lavoratori politici e sociali della minoranza. Ma l'Unione degli Italiani non è un'organizzazione politico-culturale, bensì un'organizzazione culturale-politica. L'attività politica, le iniziative politiche non sono il compito principale dell'Unione e dei Circoli italiani di Cultura, ma solo un'attività secondaria che deve essere svolta di tanto in tanto. Il campo della attività politica deve essere anche per gli italiani l'unione socialista del Popolo lavoratore. Se per essi il campo dell'attività politica fossero i Circoli italiani di Cultura si verrebbe a separare gli italiani dai compagni croati e sloveni e a minare la fratellanza. Su questo problema sono esistite nel Comitato dell'Unione due tendenze: l'una che sosteneva che l'attività politica degli italiani deve svolgersi nell'Unione socialista del popolo lavoratore, l'altra che sosteneva invece che essa debba svolgersi nei Circoli italiani di Cultura e attraverso l'Unione degli italiani. Occorreva prendere una posizione di fronte a questo problema. Il Comitato dell'Unione degli italiani dovrebbe avere sempre meno iniziative politiche, per esempio non sarebbe suo compito quello di organizzare consultazioni di consigli scolastici perché queste devono essere realizzate assieme con i consigli scolastici delle scuole croate. L'assemblea dovrebbe chiarire la questione.

LUCIANO GIURICIN Parla sulle Società artistico-culturali operaie e in particolare dei problemi finanziari che impediscono loro di svolgere una sempre più proficua attività. Egli ha portato ad esempio la “Fratellanza” di Fiume che non può mai muoversi dalla sua sede per non averne i mezzi finanziari.

MIKA SPILJAK Porge i saluti del Comitato Centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia e dell'Unione socialista del popolo lavoratore all'Assemblea. L'Unione degli italiani ha svolto una grande funzione nella vita della minoranza finora. Grande è stato il suo lavoro prima che ci fossero i problemi fondamentali dei rapporti fra il nostro paese e l'Italia. In questo periodo la vita degli italiani non era ancora ordinata, la minoranza non aveva ancora una posizione ben determinata nel nostro paese. L'Unione ha fatto molto per organizzare la vita della minoranza e legarla all'edificazione socialista. Ora i problemi fondamentali dei rapporti con l'Italia sono risolti e di fronte all'Unione stanno nuovi compiti. I) il compito principale è educare gli italiani ad un'attività sempre maggiore negli organi di autogoverno (consigli operai, consigli scolastici, consigli di cittadini). L'autonomia e i diritti degli italiani non si realizzano nei CIC e nell'Unione, ma nella loro funzione e nella loro partecipazione all'attività delle organizzazioni sociali. Quanto più gli italiani si attiveranno nelle varie organizzazioni sociali e nei vari organi di autogestione, tanto meno diverranno necessarie certe attività che i circoli italiani e l'Unione degli italiani svolgevano finora. II) altro grande compito dell'Unione e delle CIC è la cura dello sviluppo della cultura nazionale. III) un compito per cui appena oggi si sono create grandi possibilità di realizzazione è quello dell'azione socialista della nostra minoranza sui connazionali in Italia. Oggi la situazione politica del nostro Paese rende sempre più possibile una tale relazione. Dall'ultima assemblea, la situazione politica nel nostro paese è mutata. Si sono normalizzati i rapporti con l'Italia con l'URSS, si è concluso il Patto balcanico e si intrecciano

sempre nuovi rapporti con il Vicino oriente e coi paesi dell'Occidente. Su nessun confine, oggi la Jugoslavia ha dei nemici, essa svolge una funzione importante nella situazione politica mondiale, nella lotta per la pace e la distensione internazionale. La normalizzazione dei rapporti con l'URSS, che significa il riconoscimento da questa parte della nostra indipendenza è stata la condizione per la normalizzazione e la distensione tra l'URSS e l'Occidente, dopo di ciò è cessato il tentativo da parte dell'Occidente di trascinarci nel loro blocco e anche da questa parte è stata riconosciuta la nostra piena indipendenza; anzi gli USA ci riconoscono come un elemento attivo di capitale importanza nelle questioni europee e del Medio oriente, (Germania, Paesi dell'Europa orientale, ecc.). Foster Dulles è venuto a sentire il parere di Tito su questi problemi. Il punto di vista della Jugoslavia nella politica internazionale, influisce anche sull'URSS (per esempio il suo atteggiamento di fronte all'India e alla Birmania). E questo nostro punto di vista è quello della coesistenza pacifica e attiva. Coesistenza non significa solo conservazione della pace, ma politica di classe, socialista, da noi e nel mondo, sia in Occidente che in Oriente. Oggi è possibile il progresso dell'umanità, la liberazione dall'arretratezza solo con l'eliminazione del capitalismo privato, col socialismo; ecco perché è possibile la coesistenza e la lotta in comune contro l'arretratezza con stati borghesi come l'Italia e l'Egitto. Non bisogna dimenticare poi che il nostro paese ha una grande importanza per lo sviluppo delle forze progressive nel mondo perché in esso si sono creati per la prima volta forme nuove di autogoverno operaio. Questi sono gli argomenti con cui dobbiamo influire sulle forze socialiste positive in Italia.

V) elezioni

Il compagno Raunich presenta a nome della commissione di candidatura le seguenti liste:

comitato dell'Unione: Giusto Massarotto, Andrea Benussi, Alfonso Bogna, Giuseppe Arrigoni, Apollinio Abrami, Romano Benussi, Rodolfo Benic, Marcello Moscarda, Antonio Borme, Bruno Fioranti, Dario Scher, Plinio Tommasin, Romano Bonetti, Ermanno Brussich, Alfredo Cuomo, Nerina Bertoldi, Antonio Gorlato, Gino Gobbo, Ugo Romani, Matteo Scoccir, Luciano Michelazzi, Ferruccio Gravina [Glavina], Giorrio [Giorgio] Gianbistiani, Gildo Biasiol, Quicchi Gianni, Elia Crollini, Agarinis, Davilla.

Comitato di Controllo: Dario Avancini, Alfredo Visentin, Arminio S(c)hacherl, Giovanni Sirotti, Sergio Turconi, Giuseppe Fattori.

La lista, posta alle votazioni, viene accettata. Poi sorgono discussioni sul metodo di votazione. Due tendenze: chi è per la votazione pubblica della lista e chi per votazioni segrete.

Viene poi richiesto lo statuto dell'Unione secondo cui le votazioni devono essere segrete e in tal senso si decide definitivamente.

Hanno luogo le votazioni.

I lavori si riprendono alle 2,25.

Il compagno Massarotto, a nome del Comitato dell'Unione consegna dei premi a Nello Milotti, Dario Scher, Giuseppe Moschieni, Mario Rotar, Mario Vlasich, Vittorio Jes, e ad un compagno di Rovigno che designerà la società Marco Garbin.

Il compagno Raunich propone di inviare telegrammi di saluto al presidente Tito, al compagno Bakarić ed al compagno Miha Marinko.

I telegrammi sono nell'allegato n. 4.

Sempre il compagno Raunich presenta una mozione di protesta contro il processo intentato agli ex partigiani iniziato ad Udine.

Telegrammi e mozione vengono accettati all'unanimità.

Prende quindi la parola il compagno Giusto Massarotto il quale dice che le conclusioni dei lavori dell'Assemblea saranno tratte dal nuovo comitato in base alle risultanze dei verbali. Accenna all'intervento del compagno Michelazzi e in particolare alla parte in cui egli afferma una divisione nel Comitato dell'Unione. Egli [ritiene] che ciò non corrisponde a verità e che nessuno ha mai voluto staccare il lavoro degli italiani dalle organizzazioni sociali e politiche di massa del nostro paese. Del resto, dice, anche lo statuto chiarisce i compiti dell'Unione che sono principalmente quelli di mobilitare gli italiani che vivono in Jugoslavia nel lavoro d'edificazione del socialismo.

Su invito del compagno Massarotto, vengono approvate le relazioni. Le votazioni si fanno pubbliche per alzata di mano. Il voto è unanime.

Il compagno Luciano Giuricin, a nome della Commissione elettorale comunica i risultati delle votazioni che sono i seguenti:

Massarotto Giusto 115 voti, Benussi Andrea 115, Bogna Alfonso 113, Arrigoni Giuseppe 116, Abrami Apollinio 111, Benussi Romano 115, Benic Rodolfo 112, Moscarda Marcello 114, Bonne Antonio 116, Fioranti Bruno 115, Scher Dario 108, Tommasin Plinio 115, Bonetti Romano 112, Brussich Ermanno 116, Cuomo Alfredo 110, Bertoldi Nerina 114, Gorlato Antonio 110, Gobbo Gino 111, Romani Ugo 112, Scoccie [Scoccir] Matteo 114, Michelazzi Luciano 110, Giambastiani Giorgio 115, Glavina Ferruccio 111, Biasiol Gildo 111, Qicchi Gianni 110.

Pertanto questi compagni sono entrati a far parte del nuovo Comitato dell'Unione. Altri voti hanno ricevuto: Crollini Elia 12, Agarinis 11, Favilla 12, Giuricin Antonio 2, Raunich Giacomo 1, Paliaga Giordano 1, Tarlao Gino 1, Makov Lidia 1.

I voti per il Comitato di controllo sono i seguenti: Avancini Dario 113, Visintin Alfredo 116, S(c)hacherl Arminio 116, Sirotti Giovanni 113, Turconi Sergio 11.

Pertanto il comitato di controllo è formato dai suddetti compagni. Hanno inoltre ricevuto i voti: Fattori Giuseppe 3, Crollini 1, Benussi Romano 1.

Con la proclamazione dei risultati delle elezioni l'assemblea dell'Unione degli Italiani si conclude.

Sono le ore 15.

I VERBALISTI
Arminio S(c)hacherl
.....

Sergio Turconi

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA
TENUTA IL 16 GENNAIO 1956

Presenti alla riunione: Massarotto, Benussi, Cuomo, Bogna. Assenti: Abrami, Gobbo, Tomasin. Essendo i compagni in numero ridotto, si considera la presente riunione come una riunione preliminare.

Si incomincia a discutere in merito all'andamento ed al più o meno successo ottenuto all'Assemblea dell'Unione tenuta nel novembre a Pola. Il compagno Benussi considera che l'Assemblea in generale è riuscita abbastanza bene, così pure afferma anche il compagno Massarotto, aggiungendo però che l'intervento del compagno Michelazzi è stato abbastanza antipatico in quanto dalla sua esposizione si potrebbe capire che in seno al Comitato dell'Unione esistono due tendenze. Il compagno Massarotto propone che alla prossima riunione del comitato si chiarisca questo punto.

Il compagno Cuomo polemizza sull'intervento del compagno Michelazzi all'Assemblea dicendo che l'essenziale è di incanalare gli italiani nelle organizzazioni di massa, che dobbiamo staccare l'attività degli italiani e che non siamo capaci di elevare un quadro di nazionalità italiana. La discussione di Michelazzi va intesa in questo senso.

Il compagno Massarotto aggiunge che da quando esiste l'Unione si sono sempre verificati e si verificheranno anche nel futuro delle tendenze d'isolatismo di certi circoli italiani di cultura, tendenze dovute allo scarso elevamento politico. Si pone il problema come fare per rompere queste tendenze. Prima con l'apparato che avevamo ci era più facile controllare, ora, dobbiamo lasciare questo compito alle autorità; cioè alle organizzazioni politiche del luogo.

Il compagno Benussi afferma che gli italiani che svolgono attività nei CIC sono oberati da altri compiti e finiscono con lo svalutare l'attività da svolgere in seno ai CIC. In discussione privata con Benussi il compagno Michelazzi ha esposto che il nostro Partito deve interessarsi di tutto, delle scuole e così via. Cosa occorre che i CIC eleggano i rappresentanti per i Consigli scolastici. Il compagno non vede alcun problema nella chiusura delle classi e delle scuole, dice che la scuola deve man mano assorbirsi in quella croata. Allora il compagno Benussi si domanda cosa sta a fare l'Unione ed i Circoli. Stando così le cose l'Unione non serve proprio a niente. A Parenzo il segretario del C. P. già parla di una classe con 21 alunni che con il prossimo anno non esisterà più. A Torre e a Visinada ugualmente. Io ho parlato con gli insegnanti ed ho constatato che sono demoralizzati. Il compagno Benussi cita il caso dell'insegnante di Parenzo che per aver tenuto una lezione su Dante è stato più volte chiamato dagli Affari Interni. Per Michelazzi questi non sono problemi. All'ultima Assemblea a Pola il compagno Spiljak aveva incaricato il compagno Sirola di andare sul terreno per risolvere certi problemi, ma a un mese di distanza Sirola non s'è ancora fatto vivo.

Il compagno Bogna dice che i CIC hanno poco per l'elevamento culturale della minoranza. Basta vedere ciò dai bilanci. A Fiume per tutto il 1955 hanno speso la somma di dinari 5000 per la stampa. Conseguenza logica è quindi che il CIC diventa solamente una betola.

Parla il compagno Cuomo che dice che i problemi esistono e che noi dobbiamo pensare come risolverli. Secondo lui questi problemi dovrebbero venir risolti dal Komitet del luogo. Solo nel caso in cui si vede che questi problemi seguitano, allora l'Unione come autorità, [deve] intervenire tramite il Komitet. Se Sirola non è andato sul terreno all'Unione spetta il compito di richiamarlo al dovere. Dobbiamo imparare i compagni dei CIC a rivolgersi per risolvere i loro problemi a chi di dovere.

Massarotto dice che non dobbiamo parlare solo teoricamente. Questi problemi non sono nostri

ma principalmente dei dirigenti locali. Qui all'Unione si viene a sapere più facilmente di più località. Ogni cittadino ha il diritto d'intervenire quando vede che qualcosa non va e così anche l'Unione. Dobbiamo però evitare che i problemi si rivolgano tramite l'Unione. Se si rivolgono all'Unione indirizzarli a chi rivolgersi. Nostra deficienza è quella di non controllare l'attività dei CIC. Esistono certe cose però che devono venir risolte in collaborazione con l'Unione, ad esempio in merito a certi problemi scolastici, dare suggerimenti in occasione a problemi diversi. Coordinare il lavoro della stampa ecc.

Passando a parlare sulla questione della stampa, il compagno Bogna mette al corrente i presenti della nostra richiesta di lire italiane per la compera di libri in Italia, della richiesta della casa editrice Vallecchi di far smercio di suoi libri in Italia. Questo si potrebbe organizzare con una specie di scambio tra EDIT e Vallecchi.

In merito all'antologia di scrittori jugoslavi ci si è messi in contatto con gli slavisti Urbani e Salvini i quali sono entusiasti di una simile iniziativa e si prevede quindi un ottimo smercio in Italia. La stessa cosa si prevede anche per il libro di Barbieri "L'uomo del vaticano".

Massarotto propone di metterci in contatto con la "Jugoslavenska knjiga" che è stata autorizzata e riceve sovvenzioni per lo scambio con l'estero.

Si decide di tenere la riunione del Comitato dell'Unione a Rovigno il 10 febbraio. Ordine del giorno: 1. Programma di lavoro dell'Unione per il 1956; 2. Attività editoriale; 3. Questioni organizzative e 4. Collegamento culturale con l'estero.

In relazione alla delegazione di giovani indipendentisti italiani si decide di prendere delle decisioni concrete e di formare una commissione per organizzare l'ospitalità a questa delegazione alla riunione del Comitato del giorno 20 febbraio.

Il compagno Cuomo accenna che in relazione all'esposizione del compagno Vukmanovic sulla questione dei teatri, anche noi per il nostro Dramma italiano, dovremmo prendere misure economiche, diminuendo personale o altro.

Massarotto propone che Raunich si interessi sulla questione del Dramma per fornire una relazione.

Si incarica il compagno Benussi di informarsi come stanno le cose in relazione agli svincoli. Vedere poi quanti di loro hanno ripreso il cognome d'origine.

Dopo di che la riunione ha termine.

RIUNIONE DEL COMITATO DELL'UNIONE 10 APRILE A ROVIGNO

PRESENTI: Benussi, Bogna, Arrigoni, Abrami, Benussi Romano, Moscarda, Borme, Fioranti, Tomasin, Brussich, Cuomo, Bertoldi, Gorlato, Gobbo, Romani, Scoccir, Michelazzi, Glavina, Quicchi, Avancini, Schacherl, Sirotti Giovanni, Turconi Sergio, Elio Dessardo, Elda Sansa, un compagno della "Nostra lotta", il compagno Krajcer del Comitato distrettuale, ed altri ancora.

Ordine del giorno:

1. Applicazione delle conclusioni prese alla recente Assemblea.
2. Problemi della stampa.
3. Varie:
 - d) delegazione giovani italiani
 - e) Festival radiofonico
 - f) Cooptazione nel Comitato di ancora un membro.

Il compagno Benussi apre la riunione e fa una breve esposizione nella quale, tra l'altro, dice che l'Unione dall'ultima Assemblea ad oggi ha cercato di coordinare il lavoro tra i vari Circoli italiani di cultura. Che molti Circoli sono stati attivi mentre altri non hanno dato alcuna attività. Il compagno Benussi riporta inoltre che alla recente Assemblea la discussione fatta dal compagno Michelazzi ha dato adito a delle interpretazioni secondo cui in seno all'Unione esistono due tendenze, cosa, la quale, bisogna chiarire nell'odierna riunione.

In questo ultimo tempo mi sono recato spesso sul terreno ed ho visitato i Circoli italiani di cultura di Isola, Pola Capodistria, ecc. I compagni mi hanno esposto le loro difficoltà ed abbiamo cercato assieme di risolverle. Un fenomeno però che ho constatato generale è la questione delle sedi dei Circoli italiani di cultura che in tutto i posti si cerca di occuparne i locali. Di questa cosa dovremmo parlare nell'odierna riunione e prendere una soluzione in merito.

Dopo quella riunione in cui il compagno Spiljak a Zagabria aveva riunito i segretari di Partito distrettuali della nostra regione, pareva finalmente risolto lo spinoso problema delle scuole, invece sorgono ancora dei malcontenti. Ad Umago avevano già portato via i locali del Circolo, ma per intervento mio personale li hanno ricevuti nuovamente. A Buie mancano compagni che dirigano il Circolo perché quelli che potrebbero farlo sono stracarichi di compiti e altri non vogliono farlo per paura di venir accusati di tenere per gli italiani.

Esistono poi delle opinioni secondo le quali l'Unione degli italiani non occorre più che esista, che il suo ruolo oramai è finito. Questo è un errore madornale. L'Unione per il momento deve esistere ed esisterà fino quando ci sarà la minoranza. Le scuole diminuiscono annualmente di numero, certi dirigenti dicono che in seguito si chiuderanno tutte le scuole e questo demoralizza molto gli insegnanti, specie quelli di Parenzo. Ma se fossero coscienti dovrebbero combattere contro simili elementi.

Se il Circolo italiano di cultura ha da risolvere dei problemi è inutile che si rivolga all'Unione degli italiani. Cerchi prima di risolvere con le autorità locali e, solo nel caso in cui non si trovi comprensione sul terreno, allora rivolgersi all'Unione.

Compagni noi non possiamo dire che questi che ho citato non siano problemi, oppure se si ammettono che siano che non vale la pena di risolverli perché sono piccoli. Noi come comunisti dobbiamo ragionare e dire che qualsiasi problema, anche se piccolo, deve avere le sue soluzioni. È

errato considerare che tutti gli scolari il cui nome termina in æ debbono andare alle scuole croate anche contro la loro volontà. La scuola della minoranza italiana è socialista e da essa escono solamente uomini socialisti per cui cosa occorre essere tanto pignoli. Nel distretto di Pola i problemi della scuola sono stati risolti abbastanza bene. Solo a Parenzo sembra che non vada ancora bene.

Dico inoltre che in questo ultimo periodo i migliori Circoli sono risultati quelli di Fiume, Pola, Dignano e un elogio particolare al Circolo di Isola.

Il compagno Benussi accenna poi al problema degli svincoli che in questo ultimo tempo, sono numerosissimi. Invita i compagni poi, nella discussione a dire la loro opinione in merito alle ragioni che inducono tanti compagni a chiedere lo svincolo.

In ultimo poi, il compagno Benussi accenna alla questione del Dramma Italiano, che in un primo tempo era stato deciso di eliminare il Dramma ma che poi la cosa è stata risolta e non v'è più problema in merito.

Dopo di che ha inizio la

DISCUSSIONE

Apri la discussione il compagno SCOCCIR di Capodistria il quale dice che anche a Capodistria è sorto il problema riguardante la sede del CIC. Afferma che ora il CIC è costretto a svolgere la sua attività in sole due stanze.

Afferma poi che problemi di intolleranza nazionale avvengono ogni giorno ma che però non bisogna farci caso poiché questi fatti vengono provocati da persone ignoranti. Solo, quando questi fatti vengono provocati direttamente da persone autorevoli la cosa è un po' seccante. E per documentare quanto esposto cita alcuni casi.

L'attività del Circolo di Capodistria va abbastanza bene ed ha incominciato ad essere attivo subito dopo la chiusura delle opzioni e dopo il grande freddo di questa stagione. Funziona la filodrammatica, il balletto, la mandolinistica, ecc.

Il compagno ARRIGONI accenna all'attività svolta dal CIC di Fiume che è molto buona. La Fratellanza anche funziona bene, ecc. In relazione al problema della sede spiega come si siano svolti i fatti: accenna che prima dissero che l'attività è minima e per questo non occorre la sede presente, poi, avendogli dimostrato il contrario, dicono che il CIC non ha la possibilità di restaurare i locali che un tempo erano di lusso. Spiega poi la questione del cambiamento di sede, ecc. Il CIC tiene delle conferenze, concerti, rappresentazioni, ecc. alle quali partecipano molti membri della minoranza.

Il compagno MICHELAZZI dice che è costretto a rispondere al compagno Benussi in merito alla discussione da lui sostenuta all'Assemblea. Dice che deve correggersi lievemente e precisamente ritirare la parola "correnti" ed al suo posto mettere "tendenze".

Secondo il compagno Michelazzi in seno all'Unione esistono due tendenze: la prima è quella di occuparsi esclusivamente di piccoli problemi di intolleranza nazionale, tendenza questa che egli considera errata; la seconda tendenza invece è quella secondo cui gli italiani debbono partecipare alla vita sociale, debbono venir elevati culturalmente e politicamente.

Queste due tendenze esistono realmente. Dobbiamo togliere una buona volta dall'ordine del giorno questi piccoli fatti di intolleranza nazionale. Se la minoranza è indietro politicamente è colpa nostra. Perché nelle fabbriche non esistono problemi di intolleranza nazionale, perché nel consiglio operaio italiani e croati discutono dei problemi di comune accordo. Questi sorgono solo nell'ambiente culturale.

Per quanto riguarda il problema degli svincoli, secondo quanto dice il compagno Benussi sembra siano dovuti a questi casi di intolleranza nazionale. Questo non è un problema della minoranza, ci



sono anche croati che vogliono scappare e questo è dovuto al problema economico. Per conto mio non siamo marxisti se la pensiamo altrimenti.

Non esiste la tendenza di eliminare l'Unione bensì la funzione dell'Unione è diversa. L'Unione non può essere un doppione del SSRN. L'Unione deve svolgere un'attività dove la minoranza trovi sfogo di quelle cose particolari che in seno al SSRN non può.

Sembra oggi che la minoranza sia attaccata da tutte le parti, che tutti siano nemici della minoranza e così via. Questo è molto sbagliato.

Il compagno BORME risponde al compagno Michelazzi che la sua esposizione è unilaterale. Dice che le due "tendenze" citate dal compagno sono due cose inscindibili che non si possono separare. Bisogna tener conto di una tendenza ma anche dell'altra. L'Unione ha sempre portato energicamente a termine il suo compito e questo lo ha affermato anche il compagno Spiljak all'Assemblea di Pola. L'Unione è da elogiare per la sua attività. I piccoli avvenimenti di intolleranza nazionale che avvengono ogni giorno sono cose che si potrebbero lasciar passare e di poco conto, ma quando queste intolleranze avvengono da parte delle autorità allora no bisogna permettere che ciò avvenga.

Il compagno Spiljak nella sua esposizione a Pola ha condannato l'asserzione di Michelazzi, ha detto che alla minoranza bisogna permettere uno sviluppo di minoranza come tale.

Ogni anno ritorna di moda il problema dalle scuole. L'Unione aveva formato una Commissione per risolvere il problema. Questo problema pareva risolto, ma ora siamo nuovamente daccapo. Gli insegnanti hanno ragione a lamentarsi quando vedono questa instabilità della popolazione scolastica.

Si dovrebbe istituire presso le scuole elementari italiane degli asili infantili dove si preparano i bambini per la scuola, così, come esistono in lingua croata.

Ripeto poi le proposte da me fatte all'Assemblea in merito alla pubblicazione di libri e di opuscoli da smerciare in Italia per propagandare la nostra realtà socialista, in relazione poi alla raccolta di materiale teatrale, musicale, ecc. di modo che la Casa editrice EDIT stampi a ciclostile diverse copie da distribuire ai CIC che ne facessero richiesta per le loro attività.

Per quanto riguarda il problema del Teatro, precisamente del Dramma Italiano, penso che non siano ancora mutate le condizioni per le quali è stato costituito, anzi, al contrario, dato il maggiore sviluppo della minoranza è più che mai necessario. Bisogna tener solo in considerazione che il Dramma deve avere un carattere regionale poiché la minoranza non risiede solamente a Fiume. Ma questo dipende dalla questione finanziaria e l'unica soluzione sarebbe che il Dramma venisse sovvenzionato dalla Repubblica e non pesasse esclusivamente sui bilanci della città di Fiume.

Prende la parola poi il compagno SCHACHERL il quale dice, rispondendo al compagno Michelazzi, che è logico che nelle fabbriche non succedono e non si manifestano problemi di intolleranza nazionale. Nelle fabbriche sono tutti d'accordo nella realizzazione dei diritti sociali. Ma nell'ambiente culturale questi fatti se si verificano sono conseguenza logica, è più evidente. Di fatto bisogna ammettere che ci sono elementi che hanno tendenze negative di eliminare le scuole della minoranza. Logico ed ammissibile è che a molti non sono chiari i problemi delle scuole italiane, ad esempio, anche a Zagabria ad una riunione della commissione scolastica della minoranza alcuni compagni avevano detto di adottare l'insegnamento in lingua croata di alcune materie anche nelle scuole italiane; ma una volta chiarita la questione sulla cosa non s'è discusso più. Di questi fatti invece possono approfittarne alcuni elementi sciovinisti locali facendosi scudo con qualche dichiarazione fatta da alcuni compagni del centro perché poco al corrente dei fatti.

Anch'io sono d'accordo con il compagno Borme che l'Unione deve interessarsi alla partecipazione degli italiani alla vita sociale ma che d'altra parte non deve neanche trascurare questi fatti

d'intolleranza nazionale. Noi dobbiamo smascherare gli elementi sciovinisti come pure quelli irredentisti.

Ammetto però che fra gli insegnanti, specie quelli che non hanno fatto gli esami professionali esiste la tendenza a pensare al loro futuro. Considerano una tragedia l'assimilazione della popolazione scolastica italiana in quella croata. Io non la vedo invece così, sempre naturalmente tenendo conto che questa assimilazione avvenga per vie naturali e non amministrative. La preoccupazione per il futuro regna solo tra gli insegnanti mentre tra i professori no.

Il compagno MOSCARDA prendendo la parola critica l'Unione degli italiani che ha aspettato tanto tempo dopo l'Assemblea prima di riunire il Comitato dell'Unione. Dice inoltre che questa questione delle "correnti" doveva venir risolta prima e non attendere tanto tempo.

Alla recente Assemblea il compagno Spiljak ha, in poche parole, dato l'indirizzo d'attività dell'Unione. Ha detto che l'Unione deve preoccuparsi dell'elevamento culturale della minoranza, della partecipazione degli italiani alla vita sociale, dello sviluppo dei rapporti con l'Italia. L'esposizione fatta dal compagno Benussi non ha citato nulla di cosa è stato fatto dall'Unione in questo senso. Il compagno Michelazzi dice bene che dobbiamo tracciare una linea d'attività. Noi a Pola abbiamo adottato le conclusioni dell'Assemblea e si lavora in questo senso. All'infuori di un piccolo incidente sorto per via della sede del CIC dove alcuni elementi hanno approfittato per lanciare la voce che si vuole eliminare il CIC, tutto è andato per il meglio. L'attività è stata buona. La questione della sede del CIC è così stato deciso, siccome a Pola non esiste una casa di cultura, di alzare di un piano l'attuale casa in cui ha sede il CIC ed installarvi questa casa di cultura. Ma nessuno ha mai parlato che si voglia far sloggiare il CIC.

Il compagno BORME riprende la parola e dice che l'osservazione fatta dal compagno Moscarda in merito ai collegamenti con l'estero è buona. L'Unione dovrebbe interessarsi in merito.

Afferma inoltre che quanto detto da Schacherl sulla questione che gli incidenti di intolleranza nazionale succedono più nell'ambiente culturale che in quello operaio, è pienamente giusto. Nelle fabbriche non c'è ragione che succedano simili cose.

Il compagno QUICCHI prende la parola e dice che l'attività del CIC di Pola va abbastanza bene. Accenna però che il direttore dell'Università popolare che ha sede nei locali del CIC s'è autoproclamato il padrone dell'edificio. Tutti si rivolgono a lui per chiedere in prestito la sala per qualche rappresentazione ed egli dispone di tutto. Questo ha portato a dei malcontenti fra i nostri compagni. Ma queste sono piccole cose. In una riunione che avevamo tenuto pochi giorni fa con le maestre esse si lamentano di incomprensione. Noi avevamo stabilito di organizzare per il 1° Maggio uno spettacolo per i bambini delle scuole italiane, ma i dirigenti delle scuole si sono opposti ed hanno detto perché gli scolari italiani debbono essere più privilegiati.

Per quanto riguarda gli svincoli anch'io sono del parere che questi che vanno via oggi sono operai coscienti.

La fusione di tutte le scuole italiane ha portato a dei buoni risultati, solamente esiste un problema per quanto riguarda le aule scolastiche per cui i bimbi sono costretti a giorni a venire a scuola al pomeriggio ed altri al mattino.

Parla quindi il compagno JADREJCIC il quale dice che per quanto riguarda le aule scolastiche il problema non è solo per le classi italiane bensì anche per quelle croate. Per quanto riguarda poi il direttore dell'Università popolare è un elemento che è stato anche ultimamente richiamato all'ordine dal Partito. Questi fatti che vengono riportati dovrebbero venir discussi anche altrimenti. Il più delle volte succede che questi fatti vengono provocati più dagli italiani che dai croati. Per quanto riguarda

poi la rappresentazione per il I° Maggio che il CIC voleva organizzare. I ragazzi a scuola vivono assieme ai croati, perché fare per loro delle rappresentazioni a parte?

Il compagno CUOMO accenna che nella riunione della Segreteria tenuta nel mese di gennaio si aveva anche accennato a queste diversità di opinioni e pertanto si aveva concluso di discuterne in merito anche all'odierna riunione. Relatore doveva essere il compagno Massarotto e ciò che è stato esposto da Benussi non sono altro che opinioni personali che non hanno nulla a che vedere con l'opinione della Segreteria. Io sono dell'opinione che è logico che l'Unione s'interessi sia di una tendenza che dell'altra, ma penso invece che si voglia dare più importanza alla tendenza riguardante i problemi di intolleranza nazionale che a quella di indirizzare gli italiani alla vita sociale ecc. Penso che si cerchi di sviare i problemi della minoranza con scopi tendenziosi. Si cerca di criticare tutto e di sminuire la partecipazione degli italiani alla vita sociale. Pochi sono oggi gli italiani che si elevano politicamente ed ideologicamente. Qualcuno è che cerca di rompere l'unità fra gli italiani. Dall'Assemblea ad oggi, cosa abbiamo fatto per portare in atto le conclusioni? Niente. Si cerca solo di pescare nel torbido i piccoli fatti e di creare con questi fatti dei problemi. Noi non dobbiamo erigersi come difensori dell'italianità.

In merito al problema del Dramma italiano. Non si cerca di eliminare il Dramma bensì di riorganizzarlo, che alcuni membri passino alla SACO "Fratellanza" e che lavorino in seno alla CIC. Perché esigere dei privilegi solo perché siamo italiani. Il Dramma costa molto. Perché il nostro stato deve pagare per tutto l'anno degli attori che danno in tutto 6 commedie. Poi c'è un altro problema, perché il C. P. di Fiume deve sobbarcarsi tutte le spese del Dramma. Noi pensavamo di dare una parte di questo danaro al CIC affinché non sia costretto a organizzare balli per vivere.

Il compagno BOGNA prende la parola e dice che non si può dire che l'Unione non ha fatto niente dopo l'Assemblea. Il compagno Benussi è andato più volte sul terreno, gli altri membri della Segreteria invece si sono poco recati sui posti a vedere come funzionano i CIC. È inutile qui stare a ripetere qual è l'indirizzo d'attività dell'Unione. Questo l'Unione lo sa perché già tante volte s'è già discusso in merito. Se esistono tendenze esse si verificano in basso ma no nell'Unione che sa la linea da intraprendere.

I CIC spendono poco per l'elevamento culturale (biblioteche, ecc.) della minoranza. Basti citare il caso del CIC di Fiume che nel corso del 1955 ha speso solo 5000 dinari per questo.

Il compagno BRUSSICH afferma che nel corso della discussione odierna ci siamo perduti in polemiche. Noi oggi qui dobbiamo trovare o metodi di lavoro, si potrebbe discutere se il sistema di lavoro e commissioni adottato dal Circolo di Pola è buono e se si potrebbe applicarlo anche negli altri Circoli. Per quanto riguarda poi l'organizzazione della celebrazione per il I Maggio che avevamo intenzione di organizzare per i bambini delle scuole italiane, penso che se si organizzano delle cose che rientrano in seno delle nostre leggi tutto si può fare. Quando uno lavoro onestamente tutto è buono quello che si fa.

Prende la parola il compagno ABRAMI il quale afferma che dalla discussione di oggi egli non è per nulla riuscito ad intravedere le due tendenze a cui menziona il compagno Michelazzi. Sono anch'io senz'altro del parere di non dare risalto a quei piccoli fatti di valore locale. D'altra parte sono però d'accordo d'incanalare gli italiani nella vita sociale ma nello stesso tempo di educare gli italiani nello spirito nazionale. Noi sappiamo che la linea dell'Unione è questa. Dobbiamo vedere se i CIC seguono questa linea e non si vada avanti solo con l'organizzazione di balli e basta. Non è necessario doppiare il lavoro del SSRN, ma ci sono delle località in cui bisogna fare anche questo. Ormai è chiaro come che bisogna agire nelle scuole se si verificano dei problemi se gli alunni sono croati o italiani,

è chiaro che bisogna reagire immediatamente sul luogo. I CIC debbono interessarsi delle scuole, del contenuto dell'insegnamento, il CIC deve essere di complemento al lavoro del SSRNJ.

Il compagno KRAJČER del Comitato distrettuale di Pola porta i saluti alla presente riunione ed augura un buon successo nel lavoro. Cosa egli pensa che l'Unione deve fare. In Jugoslavia il problema nazionale è risolto. Nella nostra regione la situazione è tale che anche gli optanti non si sa bene se sono italiani o croati. Gli uomini scappano oltre confine indipendentemente se sono italiani o croati perché non comprendono la nostra vita e le nostre difficoltà e per conseguenza alla nostra questione economica. Da noi si è fatto un grande passo in avanti con la costituzione dei consigli operai e questo progresso è valido anche per la minoranza i cui membri oggi possono far parte di questi consigli operai. Da noi non si guarda se nei consigli ci sono più italiani che croati, si guarda l'uomo che sia bravo e dia buone garanzie. L'Unione degli italiani non è solo necessaria per difendere i diritti della minoranza, ma è necessario come una qualsiasi delle altre nostre organizzazioni.

Il compagno MICHELAZZI avanza le seguenti proposte: che l'Unione si tenga informata di quanti italiani fanno parte nei consigli operai e nella vita sociale in genere. Fare un'analisi di modo che la prossima volta si possa discutere in modo esauriente. Poi in relazione ai rapporti con l'estero, portare concretamente la cosa. In poche parole dare compiti più concreti alla Segreteria. Inoltre in relazione alla scuola. Non conoscere solo i dati numerici ma anche come lavorano i Consigli scolastici ecc. Conoscendo tutti questi dati si potrà più avere la possibilità di analizzare il lavoro degli italiani.

Prosegue il compagno JADREJCIC dicendo che il metodo adottato dal CIC di Pola si è dimostrato molto buono e che esso potrebbe venir adottato, dove ne esista la possibilità, anche negli altri CIC.

Il compagno MOSCARDA aggiunge che i CIC lavorino maggiormente con la gioventù per preparare nuovi quadri dirigenti.

Prende la parola il compagno BENUSSI il quale dice che qualcuno vuol far credere che quanto da lui esposto siano cose prettamente personali. Il compagno Benussi legge alcuni passi del verbale dell'ultima riunione della Segreteria per far vedere che quanto da lui riportato è stato trattato veramente dalla Segreteria. Afferma inoltre che non si può dire che l'Unione non ha fatto nulla. Essa ha sempre lavorato in linea con le conclusioni dell'Assemblea. Il compagno Benussi afferma categoricamente che non è vero che l'Unione si interessa esclusivamente dei piccoli problemi e trascura i problemi principali. Che oggi si vuole accusare la Segreteria. Ma ognuno si prenda la propria responsabilità come egli saprà rispondere per i propri atti.

A questo punto sorge un piccolo scambio di parole in cui i compagni affermano che nessuno ha voluto accusare la Segreteria.

Il compagno BRUSSICH propone che all'odierna riunione si formi una Commissione che stabilisca le tesi per un piano di lavoro da inviare a tutti i CIC.

In un primo tempo si fanno dei nomi per formare la Commissione, ma poi si conclude che le tesi vengano preparate dalla Segreteria e che la Segreteria le invii ai CIC.

Si passa quindi al secondo punto dell'ordine del giorno.

La compagna ELDA legge una relazione che è allegata al presente verbale.

Dopo di ché ha inizio la discussione sui problemi della stampa.

Prende la parola il compagno QUICCHI il quale dice che a Pola esiste proprio un problema per quanto riguarda la diffusione dei libri. Afferma inoltre che le maestre vorrebbero che il "Pioniere" porti di più materiale per i ragazzi delle prime classi elementari. Manca il libro di aritmetica per la II classe.

Per la stampa propone che "Panorama" esca mensile con carta migliore e più pagine e che si dedichi maggior spazio per le donne. Propone di organizzare a Pola una mostra del libro della EDIT per poter vedere.

Il compagno SCHECHERL porta a conoscenza che Scuola Nuova non uscirà più e che al suo posto si stamperanno a ciclostile dei sussidiari per gli insegnanti.

Il compagno GOBBO dice che a Pirano tra breve si aprirà una nuova tipografia così si migliorerà il lavoro della EDIT.

La compagna ELDA dice che due o tre mesi fa la direttrice del Pioniere aveva tenuto una riunione con tutte le maestre di Pola ma che a questa riunione non erano stati portati questi problemi.

Il compagno BORME dice che la EDIT dovrebbe raccogliere materiale musicale e filodrammatico da stampare a ciclostile e poi vendere ai CIC che ne fanno richiesta.

Propone inoltre che anche gli altri CIC organizzino la mostra del libro. Egli dice che subito dopo Pola si potrebbe organizzare a Rovigno.

Il compagno BOGNA dice che la proposta di far uscire PANORAMA mensile non è buona. Con questo la carta del giornale non migliorerebbe e si avrebbe un discapito invece di un miglioramento.

Il compagno GOBBO accenna alla possibilità della fusione tra la "VOCE" e "LA NOSTRA LOTTA". Dice che "LA NOSTRA LOTTA" in questo ultimo tempo è poco diffusa, si vendono circa 2000 copie. Poi anche c'è la questione che il distretto di Capodistria sovvenziona già la Radio con 15 milioni all'anno ed altri 5 per il suddetto giornale. Pensa invece che dando una parte di questi soldi alla "VOCE" e facendola diffondere in quel territorio si avrebbe lo stesso risultato, mentre con i soldi rimanenti sovvenzionare i CIC del territorio dando loro la possibilità di una maggiore attività. Propone che si decida in merito nel corso dell'odierna riunione.

Ancor prima dell'intervento del compagno Gobbo il compagno Benussi porta a conoscenza il Comitato che l'Unione ha organizzato delle riunioni a Pola, Fiume e Capodistria per discutere in merito a queste consultazioni.

Il compagno MICHELAZZI dice che la proposta non è cattiva. Che attualmente la "VOCE" riceve 15 milioni all'anno più i 5 della Nostra lotta fanno 20 che il nostro stato deve sborsare, mentre con solo 17 milioni la VOCE può benissimo uscire in sei pagine riportando materiale del territorio dell'ex zona B. Le critiche e le proposte fateci in queste consultazioni sono state molto costruttive. Per migliorare esteticamente il giornale non possiamo far nulla, ma come contenuto possiamo fare.

Il compagno BENUSSI propone che la Segreteria studi la cosa e poi la risolva.

In linea di principio tutti i presenti sono d'accordo per la fusione. Si propone che Michelazzi prenda dei contatti con la Nostra lotta e presenti delle proposte concrete. Che tutto ciò si faccia entro questo mese.

Si passa quindi al terzo punto dell'ordine del giorno.

Il compagno BENUSSI porta a conoscenza della questione della delegazione. Si conclude che la Segreteria formi una Commissione e organizzi come e dove portare questi ospiti.

Per quanto riguarda il Festival radiofonico che la Segreteria prenda contatti con Radio Capodistria e formi anche qui una commissione.

Si parla poi sulla questione del Dramma Italiano. Si dice che in nessun caso il Dramma deve venir sciolto. Logico è che attualmente il Dramma pesa col suo bilancio su Fiume. Ma si dovrebbe trovare una soluzione per ricevere la sovvenzione della repubblica e che il Dramma abbia un carattere maggiormente regionale. Perché tramutarlo in filodrammatica non ci da alcuna garanzia.

Dopo di che la riunione ha termine.

COMMISSIONE IDEOLOGICO-POLITICA

La Commissione ideologico-politica s'è riunita il giorno 4-XI-1958.

Presenti: Benussi, Bradicic Elda, Fioranti Bruno. Assenti: Tomasin Plinio e Susanj Zdenka.

Sono state formate recentemente presso l'Unione degli Italiani delle commissioni che dovranno svolgere la loro attività in tutti i campi. Noi siamo stati nominati membri della Commissione ideologico-politica e questo vuol dire che il nostro compito è quello di educare la nostra minoranza attraverso i nostri Circoli. Dobbiamo lavorare politicamente più di quanto abbiamo fatto finora. Dalla relazione presentata alla nostra IX Conferenza abbiamo constatato che esiste fra la nostra minoranza un certo rilassamento per quanto riguarda l'attività politica, però dobbiamo ammettere che ciò si verifica anche su scala nazionale. Certo è però che i nostri Circoli si sono dati maggiormente da fare nel campo artistico-culturale che in quello politico. Questo rilasso dell'attività politica da parte dei CIC ha portato di conseguenza ad una diminuzione di iscrizioni alla Lega dei comunisti di membri appartenenti alla nostra minoranza. Se diamo uno sguardo al numero degli abitanti della nostra minoranza e la percentuale degli appartenenti alla Lega possiamo chiaramente constatare che siamo di gran lunga inferiori ai compagni jugoslavi.

Dobbiamo pure ammettere che la maggioranza dei dirigenti dei nostri Circoli sono oberati da altri incarichi nelle altre organizzazioni politiche e sociali per cui non possono e non vogliono dedicarsi al lavoro tra la minoranza. Se avessero un po' di buona volontà troverebbero il tempo da dedicare alla minoranza.

Esiste pure la tendenza in mezzo a qualche compagno che non sente di lavorare ed educare la nostra minoranza dicendo che è superfluo lavorare con la minoranza a parte, cioè che tutti dovrebbero imparare la lingua croata ecc. Possiamo ammettere che la nuova generazione può facilmente apprendere la lingua croata al contatto con i compagni di lavoro, nelle cooperative, nelle fabbriche ecc. Ma noi abbiamo centinaia e centinaia di vecchi agricoltori e operai che, anche se comprendono qualcosa della lingua nazionale, ma nelle organizzazioni di massa dove vengono trattati problemi politici ed economici essi non possono comprendere tutto il senso della discussione, e da questo deriva che spesso i nostri compagni non sono attivi nelle organizzazioni di base.

Il lavoro politico nella nostra industria fra la nostra minoranza viene pure trascurato da parte di certi dirigenti. I compagni della minoranza italiana hanno diminuito la loro attività. Per esempio le riunioni di fabbrica si fanno dopo il lavoro ed a Fiume e Pola molti compagni per non perdere il treno per rincasare non partecipano alla riunione e la loro attività è quindi minima. È quindi dovere dei CIC in accordo con le cellule del terreno di attivizzare questi compagni nelle nostre varie organizzazioni politiche e culturali.

Le conclusioni del VII Congresso non valgono esclusivamente per i compagni croati e sloveni, ma anche per un più intenso lavoro politico e ideologico tra la nostra minoranza. Questo lavoro specifico deve venir svolto dai compagni comunisti del Circolo Italiano di cultura.

Le constatazioni della nostra IX Assemblea sulla passivizzazione politica dei nostri connazionali fanno ricadere la responsabilità sui comunisti italiani. Queste lacune devono venir eliminate entro il più breve tempo possibile e questo sarà il compito della nostra Commissione.

I nostri circoli devono quindi interessarsi maggiormente delle scuole e dell'educazione che viene data alla nuova generazione. Ed è proprio che nella scuola bisogna creare quella coscienza socialista

della nuova generazione. Inoltre poco abbiamo fatto per attivare il corpo insegnante nell'attività politica. Dei 160-170 tra insegnanti e professori pochissimi fanno parte della Lega. In certe località gli insegnanti sono isolati dal Circolo oppure essi stessi si tengono appartati dalle organizzazioni di massa. Se qualcuno svolge qualche attività essa consiste nell'attività culturale, ma ben pochi sono quelli che tengono conferenze politiche o su altri temi sociali. Nell'avvenire sarà necessario mobilitare in questo campo i compagni insegnanti.

Sarà pure necessario che la nostra Commissione si colleghi con i dirigenti delle organizzazioni politiche nell'industria, affinché si tenga conto di quei lavoratori che hanno tutte le caratteristiche di divenire dei buoni membri della Lega e che finora sono stati lasciati da parte.

In quanto alla stampa straniera che giunge nel nostro Paese, dobbiamo cercare di fare opera di persuasione tra i nostri connazionali, consigliandoli di leggere la nostra stampa. Bisogna trovare il modo di boicottare certa stampa scandalistica, romanzi fantastici ed altra letteratura gialla che corrompe la coscienza della nostra gioventù.

Sulla nostra Commissione incombe un compito duro e difficile però noi siamo certi che con tenacia e costanza ognuno di noi darà tutto di se stesso per portare a termine il suo impegno in breve tempo la situazione esistente sarà migliorata.

Andrea Benussi

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA
DEL GIORNO 13 – I – 1959

Presenti: Cuomo, Drog, Benussi, Glavina, Raunich, Gobbo, Abram, Moscarda, Bogna, Borme, Michelazzi e il compagno Ante Soric. Assenti: Massarotto, Tomasin e Susanj.

Ordine del giorno:

1. Alcuni problemi del nostro lavoro futuro
2. Relazione della Commissione sulle scuole.

Il compagno Gobbo sottolinea che nella riunione odierna si dovranno prendere certe decisioni in merito a nuove forme di lavoro, specie nel nostro campo editoriale. Afferma inoltre che la base di questa riorganizzazione del lavoro non sta sulla questione finanziaria, per mancanza di mezzi ma per una migliore e più buona applicazione dei fondi che vengono annualmente assegnati all'Unione. Quindi le nuove forme di lavoro che sottoporremo oggi all'approvazione della Segreteria oggi sono state ideate per un miglioramento generale del lavoro e per la diminuzione di alcune spese. Prima di tutto s'è pensato di raggruppare VOCE, EDIT, Panorama, Pioniere e Unione in un unico Ente con una unica amministrazione. Le sovvenzioni dovrebbero venir assegnate direttamente all'Unione e sarà essa a disporre completamente delle stesse. Anche il Dramma italiano dovrebbe essere sotto il controllo diretto dell'Unione. Sarebbe veramente ancora da discutere sul ruolo del Dramma italiano e se esso svolge la sua funzione come dovrebbe. Comunque queste sono cose che verranno discusse più avanti e fintanto che il Dramma esiste esso dovrà dipendere dall'Unione. Su questa base, in un secondo tempo dovrà basarsi anche tutta l'attività pubblicistica. L'Unione italiana dovrà seguire l'attività di tutti i poeti, scrittori, ecc. della minoranza.

Per svolgere questa plurilaterale attività l'Unione ha bisogno qui di una persona capace, di un segretario tecnico che organizzi e si occupi di tutto, sempre in contatto con il segretario dell'Unione. Questo segretario tecnico dovrebbe essere il dirigente di questo nuovo Ente. Io penso che la persona più idonea a svolgere questa funzione sia il compagno Giacomo Raunich.

Il compagno Benussi dice che risolvere il problema del Dramma italiano è una cosa molto difficile. I fondi del Dramma vengono assorbiti dal Teatro. Egli pensa che il Dramma dovrebbe avere una certa autonomia. Indi, legge il programma di lavoro del Dramma italiano presentato dal compagno Ramous su richiesta della Segreteria dell'Unione.

Il compagno GOBBO dice che nonostante più volte sia stato richiesto al compagno Ramous un programma dettagliato d'attività nel quale siano specificate anche le spese, egli ha presentato oggi un programma astratto dal quale non ci si può fare neanche la più pallida idea della situazione del Dramma. Questo fatto è riprovevole in quanto si vede che il direttore del dramma italiano non è approfondito sulle questioni della sua sezione.

Il compagno BORME sottolinea che prima di tutto la segreteria dovrebbe prendere una posizione se il Dramma italiano deve o no esistere e poi appena in seguito stabilire la riorganizzazione del Dramma.

Il compagno SORIC, afferma che finora il Dramma italiano non ha svolto la funzione che avrebbe dovuto svolgere e che se esso continuerà la sua attività così come finora; una migliore soluzione sarebbe quella di assegnare la stessa somma che ora viene assegnare al Dramma alle varie sezioni

filodrammatiche delle Società artistico-culturali della minoranza. Il profitto ne sarebbe maggiore.

Anche il compagno CUOMO è d'accordo nel dire che l'Unione dovrebbe prendere una volta per sempre una posizione nei confronti del Dramma italiano.

Il compagno SORIC precisa che c'è una grande differenza tra le altre minoranze in Jugoslavia e la nostra. Mentre per le altre vengono assegnati circa 7-8 milioni di dinari all'anno, la nostra nel 1959 ha richiesto 85.000.000. Dice inoltre che egli s'è approfondito sullo studio delle minoranze nel mondo e che in nessun altro Paese esistono delle minoranze così largamente sovvenzionate dallo Stato.

Il compagno GOBBO e ABRAM obiettano qualche argomento.

Il compagno GLAVINA dice che bisogna prendere delle conclusioni in merito al nuovo indirizzo di attività dell'Unione e fa le seguenti proposte:

1. Tutti i mezzi finanziari vengano assegnati all'Unione che li amministrerà;

2. Formazione di un ente editoriale dell'Unione su base sociale che si occupi dell'attività editoriale anche di quella amministrativa. Entro questo mese fare lo statuto di questo nuovo ente e legalizzarlo. Che il compagno Raunich prepari lo statuto assieme ai dirigenti della VOCE, EDIT, Pioniere. Preparare anche il nuovo bilancio e tutto questo molto in fretta.

3. Per quanto riguarda il dramma italiano penso che esso occorre solo se svolge la sua attività in mezzo a tutta la nostra minoranza dell'Istria, altrimenti non sarebbe necessario. L'Unione dovrebbe prendere in mano questo problema, stipulare dei contratti d'affari con il teatro Ivan Zajc e vedere come stanno le cose in generale.

4. All'EDIT togliere tutti i libri di letteratura. Essa dovrebbe occuparsi esclusivamente di libri scolastici.

5. Al PIONIERE togliere la pagina a colori.

6. Il PANORAMA da 36 pagine venga portato a 24.

7. Per la VOCE esiste il problema delle 6 o 4 pagine.

Anche il compagno GOBBO è d'accordo di fare un contratto con il Teatro ed è certo che questo porterà a dei risparmi.

Il compagno ABRAM dice che se c'è il problema del risparmio non sia però il caso di restringere l'attività. Egli non è d'accordo con la riduzione delle pagine del Panorama e di ridurre la VOCE a 4 pagine. Che questo nuovo ente veda di risparmiare e di ridurre la VOCE a 4 pagine. Che questo nuovo ente veda di risparmiare e di non sbollire. Dobbiamo essere sinceri che quello che abbiamo non è molto e non sarebbe il caso di ridurlo ancora di più. Per quanto riguarda il Dramma sono d'accordo che esso esista ma che però svolga la sua funzione tra la minoranza.

Il compagno RAUNICH afferma che l'importo richiesto quest'anno è veramente alto. Mentre da una parte dobbiamo ridurre lo spreco, dall'altra dobbiamo anche ridurre qualcosa. Penso che per quanto riguarda il Pioniere, levando la copertina a colori non perda molto. Una bella fotografia potrebbe fare al caso. Con questa piccola riduzione si avrebbe già un risparmio di 120.000 dinari per numero. Per quanto riguarda la VOCE se in 6 o 4 pagine sono del parere che la minoranza non perderebbe niente se come prima si stampasse la pagina istriana e quella fiumana; cioè un determinato numero di copie esca con la pagina fiumana e le altre, quelle che vanno in Istria con le pagine istriane. Così praticamente la VOCE uscirebbe ogni giorno in 5 pagine.

Per quanto riguarda Panorama sarei del parere che invece di farlo uscire quindicinalmente con 24 pagine, di farlo diventare mensile con 48 pagine.

Per quanto riguarda la EDIT sono del parere che stampi esclusivamente i libri scolastici, che importi dall'Italia libri di letteratura (e con questa attività invece di perdere guadagni) ed in più che

stampi qualche libro politico o qualche altro libro molto importante per il quale si farà una richiesta separata della sovvenzione.

Il compagno BOGNA dice di essere d'accordo su quanto detto dal compagno Raunich solo che è dell'opinione che Panorama piuttosto di uscire in 24 pagine esca una volta al mese in 48. Per quanto riguarda la VOCE non è d'accordo che vada in 4 pagine.

Il compagno SORIC esprime il suo parere secondo il quale la VOCE dovrebbe diventare un giornale settimanale tipo "Globus".

Il compagno GOBBO ribatte che questa decisione non sarebbe opportuna e che la minoranza perderebbe molto. Indi invita singolarmente ogni membro della Segreteria a dire il suo parere in merito.

Il compagno MICHELAZZI dice che se la VOCE va in 4 pagine in poco tempo la tiratura scenderebbe considerevolmente tanto da compromettere l'uscita del giornale. Sarebbe quindi del parere che oggi si decida o per la VOCE in 6 pagine o addirittura della VOCE settimanale. Per lui altre alternative non ci sarebbero.

Il compagno MOSCARDA dice che da quando la VOCE è in 6 pagine i compagni della base sono molto contenti. Quindi sostiene per le 6 pagine.

Il compagno BORME dice che passa una bella differenza tra un quotidiano e un settimanale, sono giornali che hanno una diversa funzione. Mentre il quotidiano è un informatore politico un settimanale diverrebbe un surrogato di Panorama. Quindi egli è per la tesi o 6 pagine o piuttosto niente. Per quanto riguarda la EDIT è d'accordo, invece per la riduzione di Panorama sarebbe ancora da discutere.

Il compagno RAUNICH afferma anch'egli che un settimanale diverrebbe un secondo Panorama. Mentre un quotidiano riporta i problemi tempestivi, segue gradatamente lo svolgimento degli stessi, un settimanale deve limitarsi a trattare largamente senza seguire lo svolgimento di questi problemi. Anch'egli non è d'accordo per il settimanale.

Il compagno GLAVINA non è d'accordo per il settimanale anche perché esso richiederebbe personale maggiormente qualificato, ciò che è impossibile da noi. Per quanto concerne Panorama è d'accordo per la sua uscita mensile in 48 pagine.

Il compagno BENUSSI è anch'egli d'accordo per le 6 pagine affermando che da quando la VOCE è in 6 pagine ha ottenuto maggiori successi tra i lettori. Si dovrebbe però migliorare ancora, istituire la rubrica per i contadini. Per quanto riguarda Panorama è d'accordo per mensile e 48 pagine.

Il compagno DROG è invece d'accordo con il compagno Soric per quanto riguarda di fare la VOCE settimanale. Dice che il giornale non è tanto bello. Oppure se la VOCE resta a 6 pagine bisogna migliorarla.

Il compagno CUOMO dice che per il momento non sarebbe il caso di discutere per la VOCE settimanale. Siamo stati noi ad approvare le 6 pagine sebbene quella volta le condizioni erano anche diverse (periodo della venuta in Jugoslavia di Alicata e probabilità di vendita del giornale anche in Italia). Comunque sono d'accordo con Drog che bisogna migliorare il contenuto del giornale.

Per quanto riguarda Panorama si dovrebbe maggiormente rafforzarlo e non diminuirlo in quanto penso che nel futuro egli resterà l'unico giornale della minoranza.

Il compagno SORIC dice che non dobbiamo farci l'illusione che i nostri giornali, come in genere i giornali e le riviste di tutta la Jugoslavia superino tecnicamente quelli italiani. La nostra industria grafica è ben lungi dal raggiungere un livello pari a quella italiana; noi però dobbiamo distinguerci per il contenuto. La VOCE non ha niente di originale nonostante i suoi corrispondenti (grandemania). La maggior parte del materiale riportato è tutto traduzione.

Il compagno ABRAM dice che eliminando la VOCE si eliminerebbe l'unico giornale socialista in lingua italiana. Egli non si fa illusioni sulla diffusione del giornale in Italia ma è significativo il fatto che certi dirigenti del Partito comunista italiano del goriziano si fanno mandare la VOCE di nascosto.

Il compagno RAUNICH dice che realmente in questo ultimo tempo il giornale è molto migliorato anche dal lato linguistico. Solo che bisogna dare il ritmo.

Si conclude quindi:

1. La formazione dell'ente con amministrazione unificata
2. Direttore dell'ente il compagno Giacomo Raunich
3. Il PIONIERE senza la copertina a colori
4. Panorama mensile a 48 pagine
5. Per quanto riguarda la VOCE che il problema resti ancora vivo. Si preparino i bilanci con due varianti per 6 e per 4 pagine. Nonché in seguito si faccia un "anketa" (sondaggio, *nda*) tra la minoranza sull'opportunità o meno del quotidiano o settimanale.
6. Che la EDIT pubblici esclusivamente libri di testo, qualche opuscolo politico, libri economicamente indipendenti e importanti dall'Italia e pubblicazioni.
7. Si faccia quindi lo Statuto dell'Ente, si nomini il comitato direttivo e il Consiglio editoriale del quale dovrebbero far parte rappresentanti di tutti i tre distretti e dell'Unione.
8. Che i compagni Cuomo, Benussi e Glavina, assieme al compagno Raunich concretizzino quanto di cui sopra (formazione dell'Ente, liquidazione degli attuali enti, ecc.) tenendo conto il lato umano della faccenda, nel caso dei licenziamenti.
9. Non appena tutto questo sarà pronto (possibilmente entro la fine di questo mese ed al massimo subito ai primi giorni di febbraio), indire la riunione del Comitato dell'Unione. Il compagno Glavina stabilirà la data precisa.
10. Per quanto riguarda il bilancio per il 1959 orientarci su quello che abbiamo ricevuto nel 1958 calcolando a parte il deficit di questi ultimi anni.
11. Si conclude che le sovvenzioni vengano assegnate all'Unione dalla Repubblica di Croazia e Slovenia in proporzione al numero degli abitanti.
12. Per quanto concerne il Drama italiano che il direttore dello stesso prepari un programma dettagliato e rispettivo bilancio. Si conclude che esso svolga la sua attività sotto il controllo e l'amministrazione dell'Unione.
13. Alla riunione del Comitato trattare gli stessi punti dell'ordine del giorno della riunione odierna.

Si passa quindi a trattare del problema della trasmissione in lingua italiana di Radio Fiume. Si dice che essa è sotto ogni critica. Si conclude che il compagno Abram Mario di Radio Capodistria s'incarichi di vedere se si potrebbe fare qualcosa di meglio, e che alla prossima riunione del Comitato si sappia dire qualcosa in merito.

Dato che la riunione odierna s'è protratta fino a tardi, il punto dell'ordine del giorno sulle scuole verrà svolto alla prossima riunione del Comitato.

A proposito dei problemi scolastici il compagno Soric sottolinea che essi devono venir risolti dai vari Distretti e che non succeda come è avvenuto recentemente che il compagno Schacherl si rechi a Zagabria per risolvere certi problemi mentre i compagni del distretto di Pola avevano già precedentemente risolto gli stessi.

Il compagno Borme sottolinea però che per risolvere certi problemi specifici ci vuole un centro presso l'Unione che consigli; ad esempio sui problemi dei quadri, del centro pedagogico, ecc. Il distretto risolverà i problemi che riguardano le scuole del suo territorio e basta. Ci deve essere un centro che coordini l'attività di tutte le scuole della minoranza.

Il compagno Soric dice che il centro deve avere un carattere consultivo che per risolvere ogni problema si rivolga alle autorità competenti.

Il compagno Gobbo mette al corrente la Segreteria di essere stato informato dei due Comitati distrettuali della Lega che il numero dei nostri connazionali appartenenti alla Lega va sempre più diminuendo. Si conclude che gli attivi della Lega esistenti in seno ai Circoli e alle scuole dovrebbero proporre per accogliere nella Lega quei compagni che svolgono la loro attività in seno a queste istituzioni della minoranza, e che sono meritevoli di un tale riconoscimento.

Dopo di che la riunione ha termine.

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA SEGRETERIA
TENUTA A POLA IL 7-III-1959

Presenti: Gobbo, Raunich, Benussi, Cuomo, Dessardo, Moscarda, Abram Mario, Abram Apollonio, Karlo Mrazovic e Ante Soric da Zagabria, Ljubelj da Lubiana, Jurcan del Komitet distrettuale di Pola, un compagno del Komitet distrettuale di Capodistria e i compagni Crnobori e Kogoj Danica rispettivamente del Consiglio per la cultura dei distretti di Pola e di Capodistria.

Il compagno Gobbo apre la riunione accennando brevemente allo scopo della stessa che non sarebbe altro che una riunione preparatoria all'Assemblea straordinaria dell'Unione indetta per l'indomani mattina che dovrà trattare i problemi editoriali della minoranza. Passa quindi la parola al compagno Raunich che è stato incaricato dall'Unione a preparare un progetto di riorganizzazione dell'attività editoriale.

Il compagno Raunich espone il suo progetto che in pratica è stato accettato precedentemente dalla Segreteria dell'Unione. Allo scopo di ridurre le spese e quindi la richiesta di bilancio sono state prese le seguenti decisioni: di liquidare le aziende oggi esistenti e cioè la "VOCE" e la "EDIT" e formare assieme all'Unione un Ente unico con un'unica amministrazione. Di ridurre le pagine della rivista "Panorama" da 36 a 24, di stampare la copertina del giornalino "Il Pioniere" non più a colori ma solo in bianco e nero. Resta l'alternativa per "La voce del popolo" se in 6 o 4 pagine, cosa che dovrebbe venir risolta oggi. Per ogni evenienza abbiamo preparato i bilanci con le due alternative. Se la VOCE esce in 4 pagine occorrono 16.500.000.- se in 6 = 22.425.000.- din. Panorama con la riduzione otterrà 3.000.000.- di risparmio e Il Pioniere 1.500.000.- La Casa editrice EDIT verrebbe completamente liquidata ed anche qui verrebbero ridotti altri 5 milioni. Si sopperirebbe alla liquidazione dell'EDIT con l'importazione dall'Italia di libri per la minoranza. Questo nuovo Ente però dovrebbe preoccuparsi della stampa di libri scolastici per le scuole della minoranza.

Esiste il problema scottante del deficit della "VOCE" di 12.000.000.- di dinari. La Tipografia ha denunciato la VOCE al Viši privredni Sud di Zagabria (Tribunale economico superiore, *nda*) e quest'ultimo ha già inviato la disdetta di pagamento. Causa questo non si può fare la fusione perché l'Unione dovrebbe addossarsi anche i debiti per cui di conseguenza verrebbe bloccato anche il conto corrente dell'Unione.

Prende quindi la parola il compagno Mrazoviæ il quale dice che il problema non sta nel dinaro ma bensì nel suo impiego razionale e quanto più utile. Il fine principale della minoranza italiana dev'essere l'edificazione del socialismo alla stregua degli altri uomini che vivono in Jugoslavia. Compito dell'Unione e quello di attivizzare tutti gli italiani e per far di loro degli attivisti nel senso di come detto più sopra deve cioè cercare che questi italiani partecipino attivamente nei Consigli operai, nei consigli dei produttori, nelle comuni, ecc. e che diano il loro contributo alla costruzione del socialismo. Nessuno in Jugoslavia vuole ostacolare l'attività degli italiani svolta nel senso nazionale; anch'essi hanno i loro diritti, il diritto di sviluppare la loro cultura nazionale e le loro tradizioni, e questi diritti non devono per nessuna ragione venir contrastati. Compito dell'Unione è quello di badare che gli italiani partecipino attivamente in tutte le organizzazioni sia del potere che politiche e non allontanare gli italiani da queste organizzazioni per fare un'attività a parte. Non è il caso di formare un piccolo stato in seno allo stato (*mala drzava na drzavi, sic!*). Lasciamo ai fori politici i compiti politici e noi aiutiamoli per quanto concerne la minoranza, ma principalmente

occupiamoci della nostra attività culturale. Il compagno Mrazovic dice di essere del parere che tutti i giornali come pure l'attività editoriale in genere della minoranza passi sotto il diretto controllo dell'Unione socialista. In questo modo la minoranza goderà di maggiori utili. Come il Comitato distrettuale si occupa del quotidiano "Novi List" perché non avrebbe da occuparsi anche per la stampa della minoranza italiana?

Dall'altra parte egli dice di non essere d'accordo che per risparmiare si debba ridurre delle pagine; perché non ridurre invece altre spese e lasciare i giornali come stanno; per esempio la questione dei giornalisti. Egli pensa che tutti quei giornalisti impiegati alla VOCE è impossibile lavorino 8 ore. Inoltre dice che sarebbe molto da discutere sulla qualità del giornale. Perché invece non migliorare il giornale e dare alla minoranza di più, fare in modo che questi milioni vengano assegnati, vengano sfruttati al massimo e rendano di più. Per quanto riguarda il *Dramma Italiano* è del parere che quei 10 milioni assegnati quest'anno sarebbero stati molto più utili se assegnati a vari gruppi dilettantistici della minoranza; ne goderebbero 1000 persone e non 10 come ora.

Il compagno Moscarda Marcello di Pola dice come la minoranza del distretto di Pola trovi piena comprensione nell'autorità per risolvere certi problemi e come si lavori di comune accordo. Per quanto riguarda "La voce del popolo" dice che il giornale è necessario per la minoranza e che non sarebbe il caso di farlo settimanale, come si accennava in una riunione precedente. Per quanto concerne poi il *Dramma italiano* dice che sarebbe una cosa ideale assegnare ai gruppi dilettantistici dei vari Circoli delle somme di denaro affinché possano svolgere un'attività più proficua. Noi a Pola abbiamo una sezione dilettantistica ma non abbiamo un insegnante per la stessa. Gli attori del *Dramma italiano* potrebbero benissimo prestarsi per insegnare a questi gruppi dilettantistici.

Il compagno Dessardo dice che alla VOCE sono state fatte delle riduzioni di personale e che dopo un attento esame le cifre richieste sono concrete, meno di così non si può. Egli vorrebbe inoltre precisare che la tiratura della VOCE non è affatto piccola come si vorrebbe far intendere. Riporta i seguenti dati e cioè che nel distretto di Fiume viene venduta una copia del giornale su ogni 12 abitanti. Dice che la media è quasi come la vendita della "Borba" che si vende in proporzioni 1 ogni 11 abitanti.

Il compagno Mrazovic dice che questo non è un paragone da fare. Che si sommino le tirature di tutti i giornali che si vendono nel distretto di Fiume e poi si vedrà che la differenza è grande. Il problema è che bisogna migliorare il giornale e diffonderlo di più. Non per questo occorre fare un giornale umoristico affinché la tiratura cresca, ma mantenga sempre una certa serietà.

Il compagno Abram Mario di Capodistria dice di non essere del parere che l'attività editoriale della minoranza passi sotto il diretto controllo dell'Unione socialista. Egli pensa che l'Unione degli italiani sia l'unica che possa lavorare con la minoranza e che anzi sarebbe da criticare che l'Unione lavori troppo poco politicamente.

Il compagno Mrazovic dice che la minoranza non deve vedere solo l'Unione ma bensì anche i "zbor biraca" (consiglio degli elettori, *nda*) e le altre organizzazioni.

Il compagno Gobbo si sofferma a dire che l'Unione degli Italiani ancora prima dell'Assemblea di Isola sapeva che la stampa della minoranza non andava tanto bene e che c'erano problemi da risolvere, come pure c'erano problemi da risolvere riguardanti le scuole. Ora, almeno per quel che riguarda le scuole sembra che le cose vadano bene. Eravamo anche rimasti d'accordo che l'Unione non avrebbe dovuto risolvere direttamente i vari problemi ma consigliare e coordinare. E in questo senso s'è lavorato finora. Per quanto concerne l'Unione se è un'organizzazione politica o culturale penso che essa è parte integrante del fronte, ha lo stesso programma ed è di conseguenza un'attività complementare del Fronte. Per svolgere questa attività deve però avere degli strumenti e uno di questi

è il giornale. Dato che Fronte e Unione sono una cosa sola sarebbe anche indifferente se i giornali dipendessero dall'una o dall'altra organizzazione, ma perché ora cambiare quando l'Unione è in grado di adempiere a questo compito. L'Unione ha formato una Commissione per la stampa della quale fanno parte anche compagni degli organi repubblicani e distrettuali.

Per quanto concerne il Dramma italiano non siamo noi soli che dobbiamo risolvere questo problema.

Per quanto riguarda il problema finanziario, la repubblica slovena per tramite dei compagni Vilfan e Ljubej assicura di partecipare al finanziamento della nostra stampa in proporzione al numero degli abitanti.

Riprende la parola il compagno Mrazovic e parla a proposito del Dramma italiano. Se il Dramma avesse lavorato altrimenti sarebbe Stato forse anche necessario. Ad esempio, qui a Pola mancano insegnanti per il gruppo filodrammatico; perché i componenti del Dramma non potrebbero prendersi l'incarico di guidare gruppi filodrammatici, di prestar loro la loro opera di artisti?

È giusto che i Circoli italiani di cultura organizzino nella loro sede delle conferenze politiche o svolgano altro lavoro ideologico tra la minoranza nella lingua nazionale; i problemi verranno appresi con più facilità e si avrà una partecipazione alle discussioni più proficua. Però questa attività politica e queste conferenze dovrebbero venir organizzate su iniziativa dell'Unione socialista perché questa sarebbe un'attività dell'Unione socialista svolta tra compagni che parlano la lingua italiana.

Per quanto concerne i giornali è del parere che dipendano dall'Unione socialista distrettuale o repubblicana. Non può essere come finora che 15 persone decidevano su tutto senza il suggerimento di alcuno.

Parla quindi il compagno Abram Apollonio di Capodistria.

Egli dice di far parte della Segreteria dell'Unione già da 10 anni e che da sempre è stato detto che l'Unione fa parte integrante dell'Unione socialista. La minoranza è attiva nella costruzione del socialismo e non vedo e non ho mai visto che l'Unione degli italiani sia un'organizzazione a parte. Constatato invece che l'unico problema esistente è rappresentato dalla suddivisione della minoranza in 3 distretti e che in certi casi, per la soluzione di determinati problemi riguardanti la minoranza esiste poca coordinazione. L'Unione degli italiani ha cercato finora di coordinare e unificare l'attività della minoranza tra i tre distretti.

L'Unione degli Italiani ha avuto sempre in mano la questione della stampa. Il compagno Dessardo è membro del Comitato dell'Unione come lo era prima anche il compagno Michelazzi; per cui il problema della stampa era sempre all'ordine del giorno. È giusto che il denaro che viene impiegato per il giornale deve dare il suo controvalore cioè essere utile alla minoranza; sono d'accordo che il giornale ha delle manchevolezze, che abbiamo fatto poca azione di propaganda e così via, ma sono anche del parere che l'Unione degli italiani sia la più idonea ad occuparsi dei giornali della minoranza anche per il fatto della coordinazione tra i tre distretti come accennavo prima. Del resto il giornale anche oggi porta la testata con su scritto "organo dell'U.S.P.L."

Per quanto riguarda il Dramma italiano non è che voglia difenderlo poiché qui ci sono numerose manchevolezze, ma assegnando al Dramma ancora 1.500.000 dinari per le tournée in Istria gli attori sarebbero impegnati con una settantina di rappresentazioni annue delle quali potrebbero godere gli italiani di tutte le località. Assegnando invece soltanto 10.000.000 di dinari gli attori farebbero 16 rappresentazioni esclusivamente a Fiume.

Prende la parola il compagno CUOMO il quale dice che negli ultimi mesi l'Unione s'è occupata di cose che non sono di sua competenza ma che devono venir risolte altrove. Dice che per quanto

riguarda il lavoro di coordinazione tra i tre distretti esiste un organo repubblicano che può fare ciò. Perché l'Unione degli italiani deve addossarsi dei compiti quando ci sono altri organi che hanno il compito di risolverli. Per quanto concerne il Dramma discutiamo già da tanto tempo e siamo d'accordo che così com'è ora non vale. Dobbiamo prendere una volta per sempre una decisione. Io sono del parere che i mezzi finanziari assegnati al Dramma sarebbero molto più utili se assegnati alle varie Società, come ad esempio la "Fratellanza".

Il compagno Benussi Andrea dice di essere d'accordo che se il Dramma debba esistere solo a Fiume è meglio non esista, ma se si assicurassero i mezzi per le tournée allora si avrebbe raggiunto un bel risultato perché il Dramma verrebbe goduto da tutta la minoranza. E poi il Distretto di Fiume assegna al teatro 150.000.000.- di dinari; a Fiume esistono 7000 italiani e il distretto potrebbe benissimo aiutare anche il Dramma italiano con una piccolissima sovvenzione. Gli italiani del distretto di Fiume partecipano al reddito nazionale con la cifra di 4 miliardi di dinari. In tutta la nostra regione esistono 600 comunisti italiani e tutti sono attivi. Se il numero dei comunisti va diminuendo la causa è nostra. Poco si lavora tra la minoranza perché si pensa che il lavoro che si svolge fra la minoranza non è tanto importante. Ci sono nostri compagni che non frequentano il Circolo perché oberati di lavoro in altre attività. In una località ci sono 70 comunisti attivissimi in altri campi ma che non sono capaci di mantenere in piedi il Circolo italiano di cultura in questa stessa località si vendono 5 copie de "La voce del popolo". Questo è il non voler lavorare proprio tra la minoranza.

Il compagno Drog dice che non è il caso che un compagno debba frequentare la sede del CIC per essere attivo tra la minoranza, ma che può benissimo fare dell'attività tra la minoranza altrove. Per quanto riguarda "La voce del popolo" secondo egli è incompleta e non riporta tutto. Egli dice di non comperare la VOCE perché in essa non trova quello di cui sente il bisogno. In relazione al Dramma italiano è del parere che è più utile la SACO "Fratellanza" perché lavora tra la gente, mentre il Dramma no.

Prende la parola il compagno Raunic il quale dice che o il Fronte o l'Unione qualcuno deve pur amministrare i 40 milioni che ci sono stati assegnati. Egli pensa che la miglior soluzione sarebbe quella di rendere operativa la Commissione per la stampa come si aveva precedentemente previsto, composta da compagni dell'Unione, e dei 3 distretti. In relazione al Dramma italiano dice che se si ha intenzione di prendere qualche misura bisogna prenderla subito in quanto nel mese di aprile vengono rinnovati tutti i contratti con gli attori, contratti che varranno per 2 anni.

Il compagno Ljubej da Lubiana dice che gli sembra che esistano due tendenze, una che difenda l'attività della minoranza e l'altra che invece l'attacchi. Bisogna tener sempre presente che il lavoro tra la minoranza è da considerarsi uguale a quello di qualsiasi altra attività.

Per quanto concerne il Dramma fare in modo che funzioni bene.

Che i giornali rimangano così come finora, solo è del parere che passino sotto il diretto controllo dell'Unione socialista perché la politica deve dipendere dalle nostre organizzazioni politiche. L'Unione degli Italiani abbia pure la propria Commissione per la stampa, servirà d'aiuto.

L'Unione degli Italiani dovrà cambiare la sua intestazione da "organizzazione politico-culturale" a "organizzazione artistico-culturale" perché in Jugoslavia non esistono altre organizzazioni politiche all'infuori della Lega dei comunisti e dell'Unione socialista.

La Slovenia parteciperà proporzionalmente al finanziamento delle spese. Per quest'anno ha previsto di assegnare 3.500.000.- dinari.

Il compagno Ante Soric dice che bisogna tener presente di aver da fare con cittadini jugoslavi che parlano l'italiano, cittadini jugoslavi che devono avere lo stesso trattamento di tutti gli altri cittadini

della Jugoslavia. Pertanto per risolvere i problemi delle scuole ci sono le Commissioni presso i Distretti e le Repubbliche. I Circoli italiani di cultura debbono dipendere dai Consigli per la cultura comunali, rispettivamente distrettuali e solo così potranno partecipare incorporati con gli altri compagni all'attività generale. Nello Statuto dell'Unione il paragrafo riguardante i Circoli è male impostato. Qui si parla solo in senso verticale e cioè che i Circoli devono essere collegati all'Unione ecc. ma non si accenna minimamente all'allacciamento con le altre organizzazioni.

Conclusioni: 1. Rivedere completamente lo Statuto dell'Unione.

2. Che il quotidiano porti la seguente testata:

“L A V O C E D E L P O P O L O”

ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEL POPOLO LAVORATORE DELLA JUGOSLAVIA PER LA
MINORANZA ITALIANA DEI DISTRETTI DI POLA, FIUME E KOPAR

3. Formare un consiglio editoriale composto da compagni rappresentanti i 3 distretti e l'Unione. Formare un Comitato interredazionale.

VERBALE

RIUNIONE DELLA SEGRETERIA DELL'UNIONE

29 – V – 1961

Presenti: Gobbo, Glavina, Michelazzi, Benussi, Abrami A., Abram M., Tomasin, Borme, Rautich, Susanj.

Ordine del giorno:

1. Esposizione sulla riunione interdistrettuale per i problemi della minoranza.
2. Statuto dell'Unione
3. Rassegna
4. Varie
- e) Centenario dell'unificazione italiana
- f) Delegazione dell'ANPI (Vidotto)
- g) Ramous

al primo punto dell'ordine del giorno il compagno Michelazzi espone sugli argomenti trattati alla riunione interdistrettuale per i problemi riguardanti i libri scolastici e la EDIT.

Per quanto riguarda i libri di testo sono state mosse delle critiche secondo le quali in certi punti si parla della nazione italiana come di una nazione nemica e si pongono sotto falsa luce avvenimenti storici, questo specie nei libri di storia. È stato deciso di formare una Commissione che entro la fine di luglio esamini i libri di testo in parola e indichi alla EDIT quali sono da scartare.

In base alla riforma scolastica, quasi tutti i testi devono venir sostituiti. Nella compilazione dei nuovi testi bisogna porre in risalto le cose accomunano l'Italia e la Jugoslavia. Si decide che se queste modifiche valgono per le scuole della minoranza altrettanto devono valere anche per quelle della maggioranza. Quindi è necessario accordarci precedentemente con l'autore di ogni libro. I libri della minoranza vengono tradotti alla lettera da quelli croati.

L'Unione propone una Commissione che si incarichi di ciò. Composta: da un rappresentante repubblicano della Croazia (in questo caso Grubišić), da un rappresentante della Slovenia, da un rappresentante di ogni Zavod za školstvo (Istituto per l'Istruzione, *nda*) dei tre distretti, dall'intera nostra Commissione scolastica più i compagni Zekar e Agostini.

Per quanto concerne il compendio di storia italiana per le scuole della minoranza sarebbe il caso di farcelo scrivere da fuori. Questa è una cosa molto difficile e seria.

Il compagno Michelazzi informa inoltre dell'intenzione della EDIT di comperare una macchina per stampare libri di modo che una buona parte dei libri scolastici potrebbero venir stampati con maggiore sollecitudine.

Informa inoltre del nuovo ruolo e funzione della EDIT e precisamente che è stato accettato, anche da parte di chi ci dà la sovvenzione, il principio di commercializzazione della EDIT. Sono stati assegnati in questi giorni alla EDIT 8000 dollari per l'acquisto di libri. La EDIT ha ricevuto l'autorizzazione per l'importazione di giornali. (Accenna ai contrasti con la Jugoslavenska Knjiga).

Per quanto concerne lo Statuto dell'Unione il compagno Gobbo accenna che nella compilazione del nuovo Statuto si dovrebbero elaborare meglio certi concetti che siano più adeguati allo stato di sviluppo attuale. Dice che nella compilazione si dovrà tener conto anche del linguaggio che deve

essere aggiornato. Dal nuovo Statuto deve trasparire che l'Unione è una organizzazione che prende iniziative da sola e non aspetta direttive; deve far vedere che è una organizzazione che comprende la più larga cerchia di simpatizzanti.

Oltre a quello che l'Unione ha fatto e sta facendo finora, essa ha raggiunto attualmente una maturità per compiere anche una funzione esterna. Non sarà certamente una esportatrice di politica, ma ha ugualmente dei compiti che solo essa può fare. In Italia le forze progressiste agiscono e prendono sempre più piede, noi, come Unione, siamo all'oscuro di ciò. La nostra deve essere una opera di collegamento con la Nazione italiana.

Dobbiamo essere aggiornati il più possibile sullo sviluppo progressista in Italia che per questioni idiomatiche possiamo capire più bene degli altri. In questo caso siamo in obbligo di fornire anche al nostro Partito un valido aiuto. Come gruppo etnico non ci deve restare indifferente quello che sta succedendo di là. Se sono cose positive dobbiamo appoggiarle.

Vengono quindi proposti i seguenti aggiornamenti del vecchio statuto:

Art. 1

L'Unione degli Italiani è la comunità dei Circoli Italiani di cultura, delle Società artistico-culturali e delle altre organizzazioni culturali e ricreative del gruppo etnico italiano, dei distretti di Capodistria, Fiume e Pola.

Sono membri dell'Unione degli italiani i Circoli Italiani di cultura, le SAC, le sale di lettura, le comunità studentesche, i vari gruppi artistico-culturali, altre associazioni artistico-culturali, ecc.

Nominare poi nello Statuto le funzioni dell'Unione nei riguardi della EDIT e del Dramma Italiano. Anche i compiti dell'Unione verso le scuole, ecc.

Art. 2

L'Unione degli Italiani è sorta durante la L.P.L. come espressione della volontà degli Italiani e non passiva come traspare dal presente Statuto. Si deve vedere la partecipazione degli antifascisti italiani che accettano i punti programmatici del Partito: a) cacciata dell'occupatore, b) organizzazione di una società su basi socialiste, c) soluzione democratica della questione nazionale. L'Unione degli italiani entra a far parte del Fronte Popolare e si presta alla mobilitazione delle masse italiane nella lotta armata, ecc.

Tra i compiti dell'Unione deve figurare la partecipazione della minoranza all'autogoverno ed all'autogestione e a tutto il sistema comunale in genere; - tener conto dei rapporti internazionali e i rapporti fra i popoli nel mondo dove si afferma la coesistenza.

-Tutelare, curare e arricchire il patrimonio culturale del gruppo etnico italiano.

-Tenendo conto della sua posizione l'Unione degli italiani deve adoperarsi (o agire) affinché il nostro gruppo etnico sia partecipe alle conquiste ed al pensiero del popolo italiano ed al pensiero ed alla cultura dei popoli jugoslavi.

-Concorrere allo sviluppo delle scuole e di altri enti e associazioni culturali del gruppo etnico nell'ambito dei diritti democratici garantiti al cittadino jugoslavo.

-Deve prodigarsi per la formazione di un cittadino cosciente, socialista, capace di divenire un buon autogestore; contribuire alla sua formazione professionale e tecnica e facilitarlo per il suo inserimento nella vita pubblica.

-L'Unione deve fungere da ponte tra i due paesi. Approfondire i rapporti tra le minoranze nazionali jugoslave (scambi di esperienze).

-L'Unione degli Italiani si preoccupa dei contatti e del collegamento con le altre organizzazioni jugoslave.

Art. 4 e 5

Ampliare nei particolari i mezzi e i compiti dell'unione.

La stesura definitiva dello Statuto viene affidata ai compagni Raunich, Battelli e Volghieri.

Per quanto concerne la Rassegna, si decide di tenere una riunione il 31 – V con i dirigenti dei vari Circoli per stabilire nei particolari l'organizzazione di queste manifestazioni.

Si discute inoltre su chi invitare a queste Rassegne, e su altri particolari organizzativi.

Per il 1 di luglio con inizio alle ore 17 è indetta a Capodistria una riunione con i dirigenti dei Circoli del capodistriano.

-Nelle varie il compagno Vidotto accenna all'opportunità di invitare una delegazione di appartenenti all'AMPI (Anpi, *nda*), per stabilire eventuali contatti. L'Unione è in linea di principio d'accordo. L'invito però dovrebbe venir fatto da una associazione combattentistica jugoslava.

-Per quanto concerne la questione del compagno Ramous, si informa la Segreteria, che per raggiunti limiti di età, il compagno in parola abbandona la direzione del Dramma Italiano. Si decide di compilare da parte dell'Unione una bella lettera di ringraziamento per l'attività prestata, di offrire al compagno Ramous un piccolo ricordo e di proporlo per una medaglia.

-Il compagno Gobbo informa la Segreteria della celebrazione per il centenario dell'unità d'Italia tenuta a Capodistria e della ripercussione politica derivata. Informa però anche del comportamento non del tutto leale del console italiano di Capodistria, Zecchin, il quale mirando al carrierismo, non svolge come si deve l'attività governativa italiana. Da molto tempo cerca di screditare i dirigenti della minoranza italiana. prega i presenti di informare gli attivisti dei Circoli a premunirsi di questa attività deleteria del console.

La riunione ha quindi termine.

STATUTO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

(Proposta, 12-V-1963)

Disposizioni generali

Art. 1

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è un'associazione di carattere culturale nella quale convergono, come organizzazioni autonome, i Circoli Italiani di Cultura e le società e gruppi culturali e ricreativi del gruppo nazionale italiano dei distretti di Fiume, Pola e Capodistria.

Per l'attuazione dei compiti previsti da questo statuto i Circoli Italiani di Cultura possono associarsi in consulte comunali, intercomunali o distrettuali. La struttura e l'attività di queste consulte vengono regolate da propri statuti o regolamenti in armonia con lo statuto dell'Unione, previa approvazione del comitato dell'Unione.

L'Unione degli Italiani può accettare come soci le società e gruppi culturali e ricreativi che svolgono la loro attività in altri distretti della Jugoslavia e i cui membri sono di nazionalità italiana.

Costituita nel corso della Guerra Popolare di Liberazione come espressione della volontà degli antifascisti dell'Istria e di Fiume di nazionalità italiana di dare il loro apporto alla lotta di liberazione, al consolidamento dell'unità e della fratellanza e alla rivoluzione socialista dei popoli della Jugoslavia. L'Unione degli Italiani, nelle condizioni dell'edificazione del socialismo in Jugoslavia promuove, cura, sviluppa e coordina le varie attività nel campo della cultura per garantire al gruppo nazionale italiano della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, in armonia con i diritti e i doveri costituzionali dei cittadini jugoslavi e nello spirito dell'autogestione di tutte le attività sociali, il più libero sviluppo delle loro tradizioni e della loro cultura nazionale.

Art. 2

La denominazione dell'associazione è: Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

La sede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è a Fiume.

L'Unione degli Italiani è persona giuridica.

Compiti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Art. 3

L'Unione degli Italiani si pone i seguenti compiti:

-coltivare ed arricchire le tradizioni nazionali e il patrimonio culturale del gruppo nazionale italiano della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia;

-promuovere iniziative per diffondere la cultura e per incrementare le attività artistico-culturali e ricreative fra i cittadini del gruppo nazionale italiano della Repubblica Socialista federativa di Jugoslavia;

-curare in particolare le attività editoriali, giornalistiche, teatrali e radiofoniche, completare le biblioteche, organizzare corsi d'aggiornamento di lingua italiana, allestire mostre, convocare raduni e convegni su problemi culturali e ricreativi;

-seguire ed incoraggiare, con l'aiuto delle comunità politico-sociali comunali e in casi particolari

con l'aiuto diretto, la formazione di quadri artistico-culturali, di letterati e di intellettuali in genere che possono degnamente esprimere le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte del gruppo nazionale italiano della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia;

-collaborare strettamente con gli organi delle comunità politico-sociali per risolvere adeguatamente tutti i problemi relativi alle istituzioni scolastiche e alle altre di particolare importanza per il gruppo nazionale italiano e porgere i propri consigli per la migliore applicazione di tutte le norme relative ai rapporti con il gruppo nazionale italiano che sono previste dalla Costituzione, dalle leggi e dagli statuti dei distretti e dei comuni;

-organizzare e curare la collaborazione tra le organizzazioni culturali ed artistiche del gruppo nazionale italiano e le analoghe organizzazioni delle altre nazionalità della Jugoslavia, al fine di concorrere a uno sviluppo armonico delle attività artistico-culturali del gruppo nazionale nell'ambito dell'integrazione della cultura dei popoli della Jugoslavia;

-promuovere, curare e mantenere, per mezzo dei suoi organi ed istituzioni, quanto più proficui contatti con istituzioni, uomini ed ambienti culturali italiani, al fine di arricchire costantemente il patrimonio culturale del gruppo nazionale italiano della Jugoslavia delle conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte della nazione italiana;

-impegnarsi a diffondere fra i popoli della Jugoslavia il patrimonio e le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte della nazionalità italiana e, nella nazione italiana, il patrimonio e le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte di tutti i popoli della Jugoslavia, al fine di contribuire alla mutua conoscenza e al consolidamento della stima reciproca tra i due popoli vicini.

Art. 4

Per l'attuazione dei suoi compiti, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume:

- a) promuove, sprona e coordina l'attività dei Circoli Italiani di Cultura, delle società artistico-culturali operaie e studentesche e delle altre organizzazioni del gruppo nazionale italiano;
- b) aiuta i Circoli italiani e le società artistico-culturali del gruppo nazionale italiano;
- c) promuove e organizza concorsi a premi letterari, mostre di pittura e di disegno, conferenze di vario genere, rassegne artistico-culturali generali o per gruppi, dibattiti, raduni e convegni per i membri del gruppo nazionale italiano;
- d) aiuta gli organi dell'istruzione a risolvere i problemi delle istituzioni prescolastiche e scolastiche;
- e) si interessa affinché il Dramma Italiano organizzi secondo un programma dei giri artistici nelle varie località in cui vive il gruppo nazionale italiano;
- f) analizza, discute e fissa orientamenti dell'attività dell'EDIT;
- g) provvede nel limite del possibile ad arricchire le biblioteche dei Circoli Italiani di Cultura e delle sale di lettura;
- h) opera in generale per la più proficua attuazione di tutti i compiti che l'Unione degli Italiani si pone nell'Art. 3 del suo Statuto.

Organi dell'Unione degli Italiani

Art. 5

Il massimo organo dell'Unione è l'Assemblea.

L'Assemblea può riunirsi in sessione ordinaria o straordinaria.

L'Assemblea ordinaria viene convocata ogni tre anni.

L'assemblea straordinaria viene convocata quando se ne presenti la necessità o su richiesta di almeno un terzo dei membri dell'Unione.

Art. 6

L'Assemblea dell'Unione è formata dai delegati eletti nelle Assemblee dei Circoli Italiani di Cultura e delle società artistico-culturali e delle altre organizzazioni affiliate in ragione di 30 per la zona di Fiume, 30 per la zona di Pola e 30 per il Capodistriano.

Art. 7

L'assemblea è deliberativa quando è riunita in sessione e sono presenti almeno due terzi dei delegati eletti.

L'assemblea viene convocata dal Comitato dell'Unione con invito diretto ai delegati da fare pervenire almeno 20 giorni prima della data stabilita per l'assemblea.

Per l'Assemblea straordinaria il termine è di 10 giorni prima della convocazione.

Art. 8

Nella sua sessione l'assemblea dell'Unione:

- a) elegge la presidenza dei lavori;
- b) esamina le relazioni del Comitato dell'Unione e del comitato di controllo ed apporta decisioni in merito;
- c) fissa l'indirizzo generale del lavoro dell'Unione per l'attuazione dei compiti previsti da questo Statuto;
- d) accoglie ed espelle i membri dell'Unione;
- e) emana, modifica e completa lo Statuto dell'Unione;
- f) esonera dalle loro funzioni il Comitato dell'Unione e il comitato di controllo dell'Unione;
- g) elegge il Comitato dell'Unione e il Comitato di controllo dell'Unione.

Le decisioni dell'Assemblea sono valide se per le stesse hanno votato oltre i 2/3 dei delegati presenti.

Art. 9

Per il lavoro dell'Assemblea straordinaria valgono le disposizioni di cui agli articoli precedenti, con la differenza che l'Assemblea straordinaria può decidere solo in merito a quei problemi che figurano all'ordine del giorno dell'atto di convocazione.

Art. 10

Il Comitato dell'Unione degli Italiani dirige e imposta l'attività dell'Unione nel periodo che intercorre tra le due sessioni dell'Assemblea ordinaria.

Il Comitato dell'Unione può avere da 15 a 19 membri.

Il Comitato si riunisce almeno 4 volte all'anno.

Il Comitato può essere convocato in qualsiasi tempo su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

Il Comitato apporta il regolamento sull'organizzazione interna dell'Unione.

Il Comitato emana decisioni durante le sue sedute. Può riunirsi in seduta se è presente oltre la

metà dei suoi membri. le sue decisioni sono valide se approvate da oltre 2/3 dei membri presenti.

Il Comitato dell'Unione forma commissioni per lo studio e l'attuazione pratica dei compiti dell'Unione.

Ha le seguenti commissioni stabili: 1) 2) 3). Altre commissioni possono essere formate in caso di necessità.

Art. 11

La prima seduta del Comitato dell'Unione si tiene immediatamente dopo la conclusione dell'Assemblea o entro otto giorni dell'Assemblea per l'elezione del Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani.

Il Comitato Esecutivo è formato dal presidente, da due vicepresidenti, dal segretario e dal cassiere.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione convoca la seduta del Comitato ai sensi del terzo capoverso dell'articolo 10.

Art. 12

Il Comitato Esecutivo sbriga gli affari correnti per l'attuazione dei compiti dell'Unione, da una riunione all'altra del Comitato.

Art. 13

Il Comitato di Controllo dell'Unione controlla l'attività e la gestione finanziaria dell'Unione e riferisce in merito al Comitato dell'Unione e dell'Assemblea.

Il Comitato di Controllo è composto da cinque membri e prende decisioni a maggioranza semplice di voti dei membri presenti.

Art. 14

Tutti gli organi dirigenti dell'Unione vengono eletti di regola mediante votazione segreta. Essi rispondono del proprio lavoro al corpo che li ha eletti e sono tenuti a presentare a questo la relazione sul lavoro svolto.

Gli organi dirigenti dell'Unione devono mettere a verbale quanto è stato discusso o deciso nelle sessioni o nelle sedute.

Il verbale sul lavoro dell'Assemblea, del Comitato dell'Unione e del Comitato Esecutivo viene convalidato dal presidente e da due verificatori, mentre il verbale sul lavoro del Comitato di Controllo viene verificato dal suo presidente e da un altro membro.

Membri dell'Unione degli Italiani

Art. 15

Membro dell'Unione può essere ogni Circolo di Cultura o altra organizzazione dei territori dei distretti di Fiume, Pola e Capodistria ed altri ai sensi dell'articolo 1 Comma 3 il quale, dopo aver presentato domanda di affiliazione assieme al versamento del canone previsto, ne sia accettato come membro.

Art. 16

Quali membri dell'Unione, i Circoli di Cultura hanno il diritto:

- a) di essere rappresentati alle Assemblee dell'Unione da un dato numero dei soci secondo l'importanza del C. I. C.
- b) di presentare proposte per lo sviluppo e il miglioramento dell'attività culturale in tutti i campi di attività dell'Unione;
- c) di inoltrare ricorsi all'Assemblea e presso gli altri organi dell'Unione;
- d) di usufruire dell'aiuto dell'Unione degli Italiani;
- e) di apportare in conformità allo Statuto dell'Unione il proprio regolamento interno ed il proprio piano di lavoro.

Art. 17

I membri dell'Unione hanno il dovere:

- a) di attuare le decisioni dell'Assemblea e del Comitato dell'Unione;
- b) di informare la loro attività allo spirito dello Statuto dell'Unione;
- c) di eseguire nei rispettivi territori i compiti dell'Unione di cui all'articolo 2 di questo Statuto in armonia con la linea generale dell'attività stabilita dall'Assemblea;
- d) di versare regolarmente il canone stabilito.

Art. 18

I Circoli Italiani di Cultura, che sono membri dell'Unione, possono uscire dalla stessa su decisione della loro Assemblea dopo avere adempiuto ai loro obblighi.

Art. 19

L'Assemblea dell'Unione può espellere dall'Unione i Circoli Italiani di Cultura:

- a) che non adempiano ai compiti dell'Unione di cui all'articolo 2 del presente Statuto;
- b) che non seguano la linea generale di lavoro stabilita dall'Assemblea dell'Unione degli Italiani;
- c) che non adempiono ai loro compiti verso l'Unione.

Chi rappresenta l'Unione

Art. 20

Davanti agli organi dello Stato e davanti a terze persone rappresenta l'Unione, in quanto persona giuridica, il presidente del Comitato.

In assenza del presidente del Comitato rappresentano l'Unione degli Italiani i vicepresidenti per ordine di elezione.

Timbro

Art. 21

L'Unione degli Italiani ha il suo timbro.

Il timbro è di forma circolare e porta scritta circolarmente la dicitura: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME.

Mezzi finanziari

Art. 22

L'Unione degli Italiani ha il suo bilancio annuale di entrate e di uscite. Il bilancio viene approvato dal Comitato dell'Unione degli Italiani e viene realizzato dal Comitato Esecutivo.

Art. 23

Le entrate dell'Unione sono:

- a) quote d'iscrizione e canoni annui dei Circoli Italiani di Cultura;
- b) entrate di varie rappresentazioni, spettacoli ed altre attività organizzate direttamente dall'Unione;
- c) dotazioni (sovvenzioni).

Art. 24

Dei beni e dei mezzi dell'Unione dispone il Comitato dell'Unione, che è tenuto a presentare relazione circa il loro impiego all'Assemblea dell'Unione alla quale esso risponde del suo operato.

Art. 25

In caso di cessazione dell'Unione degli Italiani i beni patrimoniali della stessa divengono patrimonio dei Circoli e delle altre organizzazioni affiliate.

Rapporti interni dell'Unione

Art. 26

I rapporti interni dell'Unione derivanti dall'attività svolta per l'esecuzione dei compiti di cui al presente Statuto vengono regolati mediante regolamento sull'organizzazione interna del lavoro dell'Unione.

Disposizioni conclusive

Art. 27

Questo Statuto è stato approvato dall'Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che si è tenuta a Il

Questo Statuto entra in vigore con l'approvazione dello stesso da parte degli organi competenti.

Il presidente dei lavori

I verificatori

[Da "La Voce del popolo", del 26 - X - 1963; Buie, UIIF 1963-65]

Indirizzo programmatico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

L'organicità e la sistematicità del nostro lavoro, la necessità di mobilitare tutte le nostre forze disponibili per un'azione più intensa e più efficace esigono che venga fissato un indirizzo programmatico chiaro e preciso comprendente il contenuto e le forme di lavoro della nostra associazione per il prossimo periodo e indicante le lacune che dovranno essere colmate; su tale piattaforma dovrà poggiare tutta la nostra attività, ad essa dovremmo ispirarci ed attenerci, attorno ad essa dovremmo unire le nostre energie in unità d'intenti, e d'azione, tanto più che in ciò potremmo contare, come nel passato, sulla comprensione e sull'aiuto concreto di tutti gli organi competenti della nostra comunità socialista, che in più circostanze hanno non solo appoggiato le nostre iniziative, ma addirittura le hanno sollecitate. Tale atteggiamento del resto è pienamente giustificato, poiché è ben salda la consapevolezza che i problemi dei cittadini di nazionalità italiana non sono competenza esclusiva dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ma in primo luogo di tutta la nostra comunità e dei suoi organi di autogoverno politico e sociale.

Principi generali

Fatta tale premessa, si ritiene opportuno sottolineare alcuni principi che a giudizio del comitato costituiscono i presupposti indispensabili dell'impostazione generale da dare alla nostra attività futura:

- I) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume non deve trascurare in nessun momento l'apporto determinante che può e deve essere offerto dai fattori politico-sociali del terreno all'atto dell'impostazione e dell'attuazione dei suoi compiti, sviluppando ulteriormente la prassi positiva del passato, senza peraltro demandare ad altri la responsabilità e l'onestà che derivano a lei dallo Statuto evitando di accontentarsi della semplice impostazione e trattazione dei problemi, lasciando quindi ad altri il compito di risolverli; l'Unione con i suoi organi deve essere la più attiva, la più sensibile, la più dinamica e la più decisa nell'applicazione del suo programma.
- II) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quale associazione culturale del gruppo nazionale italiano, deve adottare tutte le misure atte a mobilitare le riserve ancora latenti per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso alla propria azione, con l'intento preciso di allargarla in estensione e in profondità, penetrando anche in quelle parti in cui la sua voce non si è fatta sentire o è stata troppo sommessa, sfruttando ogni situazione a tal fine favorevole, creando gradualmente, dove non esistano ancora, le condizioni per la maturazione di determinate soluzioni, promuovendo arditamente nuove forme di attività giudicate idonee a favorire una spinta in avanti, esigendo con decisione la soluzione di alcuni problemi che si rimandano in anno in anno.
- III) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve assumere, per metodologia d'impostazione e per stile di lavoro, una fisionomia sempre più seria e matura; deve consolidare le sue posizioni autonome nella valutazione delle singole situazioni e in genere nella sua attività, e

sviluppare al massimo la propria iniziativa, promuovendo singole azioni e non accontentandosi di accettarle talvolta solo per suggerimento esterno, ponendosi sempre all'avanguardia nell'espletamento della propria funzione.

- IV) La presenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quale organizzazione facente parte integrante di tutto il processo sociale, deve avvertirsi in tutte le situazioni della nostra vita sociale; tale presenza è insostituibile in tutte le situazioni in cui sono oggetto di discussione i problemi specifici del gruppo nazionale italiano.
- V) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve impegnarsi a fondo per l'attuazione conseguente e completa del suo programma mediante la fattiva collaborazione di tutti i suoi enti (Circoli italiani di cultura – Dramma italiano – EDIT – ecc.) e dei suoi singoli membri, attenendosi e facendo rispettare in ogni occasione e a tutti i livelli i principi democratici della direzione e delle responsabilità collettive, pretendendo da ognuno dei suoi affiliati il massimo contributo alla realizzazione dei suoi compiti.
- VI) L'azione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve tendere ad un risveglio in tutti i campi del gruppo nazionale italiano; deve vigilare sulla validità ideale dei contenuti; deve consolidare la fiducia che i connazionali hanno per le nostre istituzioni; deve allargare le prospettive di uno sviluppo culturale in senso nazionale ancora più intenso e completo; deve favorire con le sue iniziative un loro inserimento ancora più determinante nella vita sociale; deve contribuire a spianare la via per un'affermazione sempre più piena dei nostri connazionali.
- VII) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve attuare con azioni concrete e iniziative adeguate la sua funzione di ponte nell'avvicinamento e nella collaborazione reciproca dei due paesi confinanti, perfezionando tutto ciò che in tal senso finora è stato intrapreso ed è stato coronato da successo, imprimendo a questa sua importante funzione un carattere di organicità mediante un'accurata programmazione.

Programma di attività

Partendo da tali presupposti e attenendosi ai compiti fissati dallo statuto e dalle conclusioni dell'ultima assemblea tenutasi a Rovigno e dal fatto che nel corrente anno (1963/64) ricorre il ventesimo anniversario della fondazione dell'Unione, il programma di attività della nostra associazione si articolerà come segue:

1) Celebrazione del Ventennale dell'Unione

Ci si riferisce alle celebrazioni sociali, che rappresentano qualche cosa di nuovo rispetto al programma dello scorso anno; a tale scopo è stato elaborato un programma a parte dall'apposita commissione, programma che è stato, nelle sue linee generali, inviato ai C. I. C.

2) Cura per la posizione dei connazionali nella vita sociale:

- a) contributo all'elaborazione e alla stesura definitiva degli statuti comunali e quindi alla loro conseguente applicazione – a tale scopo organizzare consultazioni e dibattiti pubblici (tavole rotonde);
- b) seguire costantemente la rappresentanza dei connazionali negli organi politico-sociali delle comunità politico-sociali;

- c) seguire e aiutare con proposte e suggerimenti adeguati la politica della formazione del personale specializzato in genere e in particolare per le istituzioni del gruppo minoritario (istituzioni scolastiche – enti comunali (bilinguismo) – stampa – società artistico-culturali, ecc.);
- d) promuovere l'elevazione professionale ed ideologica dei connazionali per mezzo di corsi speciali organizzati da parte delle università popolari, per mezzo delle apposite sezioni delle scuole politiche, ecc.;
- e) sollecitare la costituzione delle commissioni comunali per i problemi della minoranza presso l'Unione socialista del popolo lavoratore e renderle funzionali;
- f) sollecitare l'emanazione della legge sulle scuole del gruppo nazionale italiano nella Repubblica socialista di Croazia.

3) Istituzioni prescolastiche e scolastiche:

- a) curare la rete delle istituzioni scolastiche e prescolastiche, perfezionarla e adeguarla sempre più alle condizioni reali del terreno; in particolare: risolvere il problema della scuola di Torre, degli asili di Parenzo, Fiume, Pola, delle scuole degli apprendisti; proporre la formazione di sezioni prescolastiche presso scuole elementari soprattutto se esistono già quelle della maggioranza;
- b) chiarire il problema delle iscrizioni: le iscrizioni alle scuole italiane devono essere libere, poiché esse in base alla costituzione godono di uno status paritetico; eliminare ogni procedura speciale all'atto dell'iscrizione;
- c) promuovere l'analisi delle cause della sproporzione verificatasi in determinate località tra il numero della popolazione italiana e quello degli alunni che si iscrivono alla scuola della minoranza;
- d) risolvere il problema dell'insegnamento integrale nella lingua materna: in alcune scuole qualche materia viene ancora insegnata in lingua croata (Parenzo, Dignano, Umago, Fiume);
- e) regolare la vita interna della scuola a partire dalla sua amministrazione per arrivare ai corpi insegnanti (formulari bilingui – una delle due lingue nei dibattiti di natura didattico-pedagogico, ecc.);
- f) impostare e risolvere il problema dell'autonomia didattico-pedagogica delle sezioni italiane nelle scuole miste e parallelamente a ciò definire legalmente lo status del vicedirettore delle scuole miste;
- g) sollecitare la nomina degli ispettori scolastici per le scuole di I grado rispettivamente per quelle di II grado dato che una proposta in tal senso è stata già avanzata dalla commissione scolastica dell'Unione;
- h) promuovere la formazione di centri didattici comunali o di più comuni assieme per assicurare un aiuto costante, uno scambio di esperienze e una coordinazione delle iniziative nell'opera di riforma delle nostre scuole (centro didattico del buiese: Buie, Umago, Cittanova, - centro didattico di Rovigno: Rovigno, Parenzo – centro didattico di Pola: Pola, Dignano, Gallesano – centro didattico di Fiume: tutte le scuole di Fiume – centro didattico di Capodistria: Capodistria, Pirano, Isola);
- i) portare a termine la stesura di un piano e programma d'insegnamento unitario per i ginnasi;
- j) accelerare la realizzazione del piano delle pubblicazioni dei libri di testo; a tale proposito studiare la possibilità di giungere alla collaborazione con specialisti italiani per la compilazione di determinati libri di testo;

- k) risolvere il problema dell'importazione di determinati testi per i ginnasi e di determinato materiale didattico (schedari per l'insegnamento elementare – biografie – ecc.);
- l) attirare l'attenzione delle librerie di certi comuni sulla opportunità di mostrarsi più sensibili verso i libri di testo delle scuole italiane;
- m) impostare la corrispondenza interscolastica in triplice direzione (tra le scuole del gruppo nazionale, tra le scuole del gruppo nazionale e quelle della maggioranza, tra scuole del gruppo nazionale e alcune scuole italiane), affinché tale iniziativa si inserisca quale utile mezzo di esercitazioni linguistiche, di conoscenze reciproche e perché porti anche all'apporto dei giovanissimi alla funzione di ponte della nostra associazione;
- n) procedere all'abbonamento e stabilire una fattiva collaborazione tra le nostre scuole e i singoli lavoratori culturali con alcune riviste didattico-pedagogiche dell'Italia (Riforma della scuola – Cooperazione educativa, ecc.) e con l'apposita cooperativa del Movimento di cooperazione scolastica che costruisce mezzi didattici per colmare almeno in parte la mancanza di un periodico specializzato e il problema di certo materiale didattico e inoltre per favorire la divulgazione delle nostre esperienze nel campo della lotta per una scuola veramente moderna e democratica;
- o) promuovere la formazione di gruppi letterari e di arti figurative presso tutte le nostre scuole allo scopo di favorire l'attività creativa e quella delle redazioni scolastiche per la collaborazione e la diffusione della nostra stampa;
- p) continuare la prassi positiva dell'organizzazione dei seminari estivi di perfezionamento professionale degli insegnanti delle nostre scuole estendendola a quelli delle istituzioni prescolastiche, tenendo conto anche nel futuro della preziosa collaborazione di docenti italiani; sollevare il problema dell'opportunità di estendere i seminari che si tengono in febbraio nel Capodistriano, anche agli altri centri dell'Istria e di Fiume, adottando a tale scopo speciali forme organizzative;
- q) organizzare visite di gruppi di insegnanti alle nostre scuole italiane, che per indirizzo e risultati di lavoro si sono distinte e presentano affinità o identità d'impostazione e di soluzione di determinati problemi di natura didattico-pedagogica;
- r) promuovere il perfezionamento professionale dei nostri insegnanti per quanto concerne la lingua materna in Italia;
- s) formare bibliotechine circolanti anche per le scuole e specialmente per quelle delle località minori.

4) Cultura:

- a) impostare seriamente l'attività delle conferenze quale mezzo importante dell'elevazione culturale; a tal fine elaborare un piano di conferenze interessanti e mobilitare i CIC per la parte organizzativa di questa iniziativa; parallelamente intraprendere misure concrete, in accordo con gli organismi a ciò addetti, per organizzare un ciclo sistematico di conferenze con relatori qualificati provenienti dall'Italia;
- b) potenziare ulteriormente il patrimonio librario delle biblioteche dei CIC e delle scuole e adottare misure divulgative e culturali per la diffusione della lettura (inserzioni di recensioni dei nuovi libri sulla stampa – organizzare dibattiti tra i lettori nell'ambito dei Circoli, ecc.), mediante l'importazione sistematica;
- c) promuovere l'allestimento, almeno una volta all'anno nei principali centri dell'Istria, di

mostre ambulanti del libro italiano, offrendo la possibilità ai connazionali di fare acquisti sul posto e organizzare [per la] circostanza serate letterarie quale forma di promozione di singole opere e di singoli autori;

- d) riordinare e arricchire la sezione del museo civico di Rovigno dedicata al contributo degli italiani alla L. P. L. e all'edificazione socialista.

5) Attività artistica:

- a) curare l'organizzazione delle tradizionali rassegne in modo che qualitativamente e quantitativamente diventino migliori;
- b) procedere seriamente alla raccolta e alla pubblicazione del materiale necessario per l'attività artistica (cori – copioni per filodrammatiche, bozzetti vari, ecc.);
- c) studiare la possibilità di organizzare un nuovo festival: quello della canzone del bambino, riservato ai bambini delle istituzioni prescolastiche e scolastiche;
- d) procedere alla registrazione del materiale folkloristico e impostare un'apposita nastroteca;
- e) porgere l'aiuto al Dramma italiano per il suo rafforzamento organizzativo, per una politica di repertorio qualitativamente all'altezza e corrispondente alle necessità dell'elevazione culturale e artistica dei connazionali, per la programmazione di giri artistici quanto più efficienti per partecipazione di pubblico (mobilitando i CIC e introducendo il sistema degli abbonamenti che lega gli spettatori al teatro); formare a tal fine un consiglio di gestione;
- f) iniziare quanto prima l'attività del teatro dei burattini e collegare questa iniziativa con le scuole e le istituzioni prescolastiche;
- g) curare l'organizzazione di "Serate letterarie" per il tramite del Circolo dei poeti, artisti e letterati.

6) Attività creativa:

- a) porgere al Circolo dei poeti, letterati e artisti per il suo rafforzamento organizzativo (elaborazione e approvazione definitiva dello statuto, programmazione dell'attività, ecc.);
- b) promuovere per il tramite del circolo dei poeti, letterati e artisti il bando dei concorsi, ampliandone i limiti e i campi (vedi programma a parte);
- c) curare l'allestimento di mostre di pittura e di scultura, di disegno infantile, di fotografia artistica, ecc. per il tramite del Circolo dei poeti, letterati e artisti;
- d) procedere, in accordo con il museo civico di Rovigno, all'apertura di una mostra permanente di arti figurative dei membri del Circolo dei poeti, letterati e artisti; la medesima iniziativa potrebbe ripetersi in qualche località dell'Istria onde popolarizzare i nostri giovani artisti;
- e) promuovere convegni di poesia, arte, ecc. con la partecipazione di artisti qualificati jugoslavi e italiani (almeno un convegno del genere all'anno).

7) Attività editoriale e radio

- a) analizzare il ruolo svolto sinora dalla nostra stampa e adeguarlo maggiormente alle esigenze in tale campo dei connazionali e ai compiti dell'Unione; indirizzare la nostra stampa a sollevare tempestivamente i problemi e farli oggetto di pubblico dibattito;
- b) intraprendere iniziative rivolte a lumeggiare meglio certi problemi e a porli all'attenzione degli organi competenti, suscitando l'interesse dei lettori attorno ai medesimi (organizzazioni di dibattiti pubblici, di tavole rotonde, ecc.);

- c) intensificare la collaborazione con giornali e riviste dell'interno e dell'Italia per un'informazione sistematica sull'attività del gruppo nazionale italiano;
- d) programmare l'invio dei nostri giornalisti a specializzarsi all'estero e intraprendere le misure adeguate per il tramite degli organismi competenti;
- e) introdurre il sistema del "Mese della nostra stampa", da ripetersi ogni anno, in ottobre, in coincidenza con l'anniversario della fondazione della Voce quale mezzo di diffusione, ingaggiando i CIC e le scuole per un'azione coordinata ed efficace;
- f) dare maggiore consistenza organizzativa alla rete dei corrispondenti e adottare misure per migliorare la rete di distribuzione e il suo funzionamento;
- g) iniziare la pubblicazione della nuova "Rivista di varia cultura" con i fini già esposti e appoggiandosi in special modo sul Circolo dei poeti, letterati e artisti;
- h) intensificare la pubblicazione dei quaderni politici;
- i) iniziare la pubblicazione di collane di opuscoli di altro contenuto;
- l) pubblicare il libro-documento sulla partecipazione degli italiani alla LPL "Fratelli nel sangue";
- m) risolvere definitivamente il problema dell'importazione della stampa italiana;
- n) porgere aiuto per una regolare attività delle sezioni italiane di Radio Fiume e Radio Pola;
- o) analizzare il ruolo finora svolto da Radio Capodistria nell'opera di popolarizzazione della vita del gruppo nazionale italiano, quale ente importante e coadiutore dell'azione informativa e dell'elevazione culturale che si prefigge l'Unione;
- p) adottare periodicamente il sistema delle conferenze stampa per una più ampia informazione.

8) circoli italiani di cultura

- a) procedere al rafforzamento organizzativo dei CIC e delle sale di lettura e al perfezionamento ed eventuale ampliamento della loro rete (vedi: Albona, Dignano, Parenzo, Torre, Valle, Buie, Cittanova, ecc.);
- b) impostare seriamente il problema dei soci dei circoli e delle sale di lettura (rinnovare le iscrizioni, approfittando delle medesime per un'azione mobilizzatrice su scala capillare – distribuire i nuovi tesserini, ecc.);
- c) promuovere, dove esistono le condizioni favorevoli, la formazione di nuove sezioni nell'ambito dei CIC (fotoamatori – filatelia – gruppi letterari, ecc. – sezioni giovanili, senza intaccare l'attività della gioventù studentesca);
- d) procedere alla formazione delle consulte distrettuali dei CIC e aiutare a precisare il proprio programma di lavoro;
- e) elaborare un piano efficiente di scambi, soprattutto tra Circoli maggiori e quelli minori per porgere un concreto aiuto e ciò quanto prima;
- f) organizzare un giro artistico dei migliori complessi dei CIC nell'interno del nostro paese e in Italia;
- g) favorire la collaborazione di alcuni CIC con enti affini progressisti della vicina repubblica allo scopo di giungere a uno scambio di stampa, libri, materiale politico, mostre, ecc.;
- h) promuovere presso i CIC la formazione di gruppi ricreativi.

9) Amministrazione dell'Unione:

- a) Creare presso l'Unione l'evidenza e la cartoteca di tutte le nostre attività, per mezzo di una documentazione precisa e aggiornata;

- b) Risolvere il problema della partecipazione proporzionale delle Repubbliche, al finanziamento di tutti gli enti dell'Unione (Radio – Dramma, ecc.);
- c) Impegnare la commissione dell'Unione, il Circolo dei poeti, letterati e artisti e i Circoli italiani di cultura, le scuole, il Dramma, l'EDIT e in genere tutti gli enti dell'associazione nell'elaborazione definitiva e particolareggiata del programma e nella sua attuazione.

SAŽETAK

U ovom članku autor smješta pod istragu jedno od najkompleksnijih i najtežih razdoblja povijesti zajednice istarskih i riječkih Talijana, odnosno dekadu 1955-1964, za vrijeme kojeg se provodio složen proces brojčanog smanjenja i oslabljenja istarskih Talijana u političkoj, kulturnoj i lingvističkoj sferi.

Posebice su analizirani problemi vezani uz kulturne krugove, školske institucije i izdavačke djelatnosti Talijanske etničke skupine preko skupova Tajništva, Predsjedništva i Komiteta organizacije Talijana. Riječ je o vrlo važnim izvorima arhiva koji svjedoče ne samo o atmosferi u kojoj je djelovala Talijanska Nacijonalna Zajednica (zatvaranje talijanskih škola, kulturnih centra, promjena toponomastike) već i o suprostavljenosti unutar same upravljačke grupe koja otkriva dvije struje ili frakcije: jedna se usmjeravala ka ukupnom uključivanju Talijana u socijalistički proces a druga je pokušavala učvrstiti određenu autonomju. Započinju se među ostalim analizirati i prvi odnosi sa nacionalnom maticom koji se sredinom 50-tih godina počinju polako nazirati ali se uobličuju tek u narednom desetljeću.

POVZETEK

Avtor članka obravnava eno najbolj kompleksnih in težavnih obdobij zgodovine Skupnosti istrskih in reških Italijanov, desetletje 1955-1964, ko je zapleten proces privedel do številčnega padca in preoblikovanja politične, kulturne in jezikovne vloge istrskih Italijanov.

Največja pozornost je posvečena težavam kulturnih krožkov, šolskih ustanov in založništva italijanske narodnostne skupnosti, o katerih pričajo zapisniki s sej sekretariata predsedništva in odbora združenja Italijanov. Gre za zelo pomembne arhivske vire, ki pričajo ne le o ozračju, v katerem je delovala italijanska skupnost (ukinjanje italijanskih šol in kulturnih krožkov, spreminjanje toponomastike), temveč tudi o nasprotovanjih znotraj samih vodilnih kadrov Italijanov, ki so privedla do nastanka tveh tokov oz. taborov: eden se je zavzemal za popolno vključitev Italijanov v socialistični proces, drugi pa za ohranitev določene samostojnosti skupnosti. Predstavljeni so tudi prvi odnosi z matično domovino, ki so bili sredi petdesetih let zelo sumljivi, ki pa so se udejanjili šele v naslednjem desetletju.